ANNO III - N. 7 Settembre-Ottobre 1929

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

Bureau d'Editions
132, Faubourg Saint-Denis, 132
PARIS (X°)

SOMMARIO

Cronache de « lo Stato Operaio » Pag. 547

A tutte le organizzazioni di Partito. A tutti i compagni ! » 551

Lenin : *Di una nascente tendenza di « economismo imperialista »* » 569

Rapporto sul 1° Agosto in Italia » 580

Gab : *Contributo allo studio del conflitto franco-italiano* » 597

Battista Roccaboi : *Conquistiamo le officine* » 603

Mario Montagnana : *L'organizzazione scientifica del lavoro in Italia* » 609

Lettere di Antonio Labriola a Federico Engels » 616

NOTE E POLEMICHE

Fine dell'anno settimo » 625

DOCUMENTI DEL P. C. I. . .

Riunione del Comitato Centrale del P. C. I. » 629

Via gli opportunisti dalle file del Partito Comunista d'Italia » 630

I risultati del X° Plenum del C. E. dell'Internazionale Comunista » 634

Cronache de "lo Stato Operaio„

Un compagno ci scrive :

« Caro Stato Operaio, — *pur approvando in pieno la materia e gli argomenti trattati sulla rivista, la quale, attraverso il materialismo politico applicato e sviluppato nello studio della economia borghese cerca di darci una coscienza materialisticamente comunista, mi sembra che manchi qualche cosa a creare in noi una mentalità vera e propria comunista su tutto l'assieme della vita, della letteratura, dell'arte, dell'amore, della Chiesa, delle religioni, della morale, della famiglia.*

« Lo « Stato Operaio », *benchè sia un poco pesante qualche volta per noi operai, tratta della economia e dei movimenti politici in generale analizzandoli comunisticamente con indiscusso profitto per noi, pero' ci lascia nel vuoto per tutto quanto rimane fuori della cerchia della economia e della politica.*

« Credo invece che essendo per noi questa permanenza all'estero un periodo di aspettativa, ci sarebbe proficuo addentrarci in tutti gli argomenti sopraccitati in quanto forgerebbe in noi delle vere e compiute coscienze comuniste e ci metterebbe in grado di tenere fronte a discussioni con avversari. Dunque, come dicevo, credo si senta la necessità che la rivista tratti di tutti i problemi inerenti al comunismo. Non tutti possiamo crearci una biblioteca, non tutti siamo in grado di intaccare il nostro modesto guadagno per comperarci il pane intellettuale. Le nostre economie, — ben povera cosa, — non ci permettono questo lusso; bisognerebbe dunque trovare un mezzo di sopperire alle necessità che noi sentiamo. Saluti rossi. — D. »

Potremmo rispondere a questo compagno in un modo molto semplice, cioè dicendogli che la lacuna che egli ha rilevato nel contenuto della nostra rivista esiste realmente, che essa è stata rilevata anche da noi e che, nello stendere il piano per l'anno prossimo, ne terremo conto e cercheremo di colmarla, almeno in parte. La risposta sarebbe pero' troppo semplice, tanto più che la lettera del compagno tocca un problema di carattere generale, la considerazione del quale puo' portare a fare alcune osservazioni che non riguardano solamente la nostra rivista, ma riguardano lo sviluppo e le caratteristiche del nostro movimento in generale.

Esaminate la nostra stampa, e insieme con essa la rimanente stampa che viene letta dagli operai e che si richiama ancora a qualche principio sovversivo. Osserverete che in generale essa si occupa, oggi, dei problemi di cui parla il nostro compagno D. in misura molto piccola, senza dubbio in misura non confrontabile con quella di venti e trenta anni fa. Esaminate anche gli opuscoli che noi oggi e da alcuni anni, pubblichiamo. Osserverete che non la maggioranza, ma la totalità *di essi, è dedicata a trattare problemi strettamente politici, e che i problemi del costume, della religione, dell'arte e così via, sono quasi completamente lasciati da parte. Troverete invece ancora molti opuscoli e libri anarchici in cui si parla di questi problemi, allo stesso modo che anche nei periodici anarchici troverete che a questi problemi è sempre riservato dello spazio. Che cosa vuol dire ciò ? E' un sintomo di decadenza, di affievolimento in noi della visione integrale di tutti i nostri problemi, di immiserimento della nostra coscienza di rivoluzionari, oppure è il segno e la conseguenza di qualche cos'altro?*

Noi siamo di questa seconda opinione. Innanzi a tutto, il fatto è che noi facciamo oggi « più politica » di una volta. Cioè abbiamo accentuato il carattere del nostro movimento, che è di essere un movimento politico organizzato, di essere un partito politico, *e i problemi della politica hanno acquistato ai nostri occhi una importanza molto più grande. E questo è, innegabilmente, un progresso, tanto sul nostro passato, quanto sul passato del movimento operaio italiano in generale, quanto sul passato e sul presente del movimento degli anarchici, per esempio. Nella prima attività dei socialisti in Italia lo studio dei problemi strettamente politici del movimento operaio e della rivoluzione ebbe una parte del tutto secondaria. Regnava in questo campo il più grande primitivismo. Delle discussioni come quelle che ebbero luogo agli inizî e durante tutto lo sviluppo del movimento operaio russo tra le diverse correnti di questo movimento, alle origini e per un lungo periodo del movimento operaio italiano non sarebbero state concepibili. Ancora durante la guerra un socialista italiano nel riferire, — un poco da provinciale, del resto, — sopra la Conferenza di Zimmerwald, alla quale egli era stato presente, non poteva trattenersi dal mettere in luce sfavorevole i russi, noiosi e interminabili discettatori, di fronte agli italiani, — Morgari e Modigliani (pensate) — fiumi di eloquenza, fonti purissime di sentimento socialista, « fiori della Internazionale » ! Un vago sentimentalismo umanitario, semiutopistico, generico, spesso vuoto di qualsiasi contenuto, — povero De Amicis, che piangeva sulle pagine del* Capitale *di Carlo Marx ! — fu a lungo*

tra di noi la nota prevalente della propaganda e della agitazione socialista e impedì lo sviluppo di ogni pensiero politico robusto e virile. Quando noi comunisti incominciammo, nel 1919, a fare della polemica di idee un po' aspra e molto precisa, e a spezzare gli idoli frusti del sovversivismo nostrano, vi ricordate come ci dissero « freddi », « cinici », « scettici » e « cattivi » ? Il nostro « cinismo », cioè la rottura compiuta da noi inesorabilmente con tutta la parte caduca e putrefatta della tradizione del movimento operaio italiano, era, in realtà, condizione indispensabile del progresso politico che a questo movimento noi abbiamo fatto fare. Anche se abbiamo trascurato, talora, o se è parso che trascurassimo, alcuni problemi o alcuni aspetti dei problemi fondamentali del movimento operaio e della rivoluzione.

Ma vi è anche un'altra cosa, che occorre dire. Ed è che questo venire in prima linea, questo prevalere assoluto delle questioni politiche (nel senso stretto della parola) sopra tutte le altre, è proprio del periodo e del momento in cui il movimento operaio si avvicina alla realizzazione dei suoi obbiettivi politici principali, cioè si avvicina allo abbattimento del potere capitalistico e al passaggio del potere nelle mani del proletariato. Trenta anni fa l'ideale socialista, l'ideale della emancipazione dei lavoratori, si presentava ancora come qualcosa di molto lontano e anche nebuloso, e cio' particolarmente nei paesi nei quali il marxismo e il bolscevismo non fecero scuola. Il problema della lotta e della conquista politica e il problema della trasformazione del costume tendevano percio' a presentarsi sopra uno stesso piano, entrambi con le linee un poco sfumate e incerte. Dopo la guerra, e dopo la rivoluzione russa, le cose sono cambiate radicalmente dappertutto. Di tutti i problemi, uno, — quello della conquista del potere politico, *— soverchia tutti gli altri e caccia tutti gli altri in secondo piano. Esso è un problema attuale, di oggi, è un problema i dati del quale derivano dalla realtà di tutti i giorni e che dobbiamo risolvere noi, noi stessi, e nelle condizioni presenti, e non un'altra generazione, quando le condizioni saranno mutate. E' di fronte a questo problema centrale della rivoluzione proletaria, diventato per noi cosi' acutamente attuale, che gli altri, i problemi più vasti della trasformazione delle « sovrastrutture » della società, sembra abbiano perso un poco della loro importanza, per noi.*

Ma è veramente cosi' ? Hanno essi perso davvero della loro importanza per noi ? Ne dubitiamo. La verità è nel fatto che alla scuola della rivoluzione, la quale si svolge sotto i nostri occhi, e in rapporto con una più grande nostra maturità ideologica, anche i problemi del

costume, dell'arte, della religione, ecc., ci si presentano oggi in modo diverso. E non ne parliamo più tanto perchè essi sono diventati per noi molto più complessi (più concreti, e più difficili) di quello che ci parevano una volta, quando nel trattarne non ci eravamo ancora liberati da tutti i residui dell'utopismo ingenuo, e non riuscivamo ancora a trattarne come marxisti e come proletari, i quali possiedono una completa concezione del mondo, sì, ma in pari tempo, « non hanno nessun ideale da realizzare ».

Vedete gli anarchici. Essi sono rimasti, per lo più, al primitivismo ideologico. Una parte di essi, del nostro paese, vi sta ritornando, perchè negli anni passati, collegatasi con noi sul terreno delle lotte politiche reali, stava buttando a mare molto bagaglio di dottrine e pseudodottrine inutili e ingombranti, peso morto ereditato dalla cultura borghese. Organicamente incapace di vedere, comprendere e risolvere il problema centrale odierno del movimento proletario, che è quello della conquista del potere politico, l'anarchismo è in agonia, anche se parla ancora di questioni « generali ». Le dissertazioni degli anarchici sul modo come dovrá essere o sará organizzata la societá futura, sono oggi veramente soltanto l'indizio del fatto che essi non riescono più a capire come si combatte contro la società presente, — e nemmeno gli attentati non sanno più organizzarli, quando non sia contro lo Stato della classe operaia !

Tutte queste cose, si intende, sono dette per aiutare i compagni a comprendere in tutti i suoi aspetti un problema che ci è stato posto e non per giustificare la nostra rivista per il fatto che essa non si è occupata sino ad ora di una serie di questioni, — quelle cui accenna il compagno D., — di cui ogni rivista, ogni giornale proletario e comunista debbono occuparsi. Poichè non vi è dubbio che se il movimento proletario non riesce, da un lato, a condurre a fondo una critica della societá borghese in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue forme, e, dall'altro lato, se esso perde la coscienza della propria universalità e dei compiti di distruzione e di ricostruzione che gli spettano in tutti i campi della attività umana, non vi è dubbio che esso si isterilisce, e corre il rischio di perdere anche una parte della sua forza. Il compagno D., dunque ha ragione. Egli cerca qualche cosa che, effettivamente, manca, e che noi, e gli altri organi di propaganda e di agitazione del nostro partito dovremo cercare di dare.

A tutte le organizzazioni di Partito
A tutti i compagni.

L'ultima riunione del Comitato centrale ha avuto una importanza particolarmente grande. Sulla base delle decisioni del Comitato esecutivo della Internazionale essa ha esaminato i principali problemi del movimento comunista internazionale e del nostro Partito, ha preso in considerazione il modo come si presenta oggi la situazione italiana e ha determinato, in rapporto con essa, i nostri principali compiti politici e organizzativi ponendo al centro di questi compiti la necessità di condurre una lotta generale, accanita, conseguente, contro il pericolo rappresentato dalle deviazioni opportuniste di destra e da ogni tendenza a non voler riconoscere queste deviazioni e a non voler combattere contro di esse. Il Comitato centrale ha dato il segnale di questa lotta. Poichè uno dei suoi membri, — il quale già nel passato aveva manifestato dei punti di vista opportunisti ed era stato apertamente condannato per essi, — ha insistito in questi punti di vista, sviluppandoli fino a costituire un sistema, una posizione politica, un programma divergenti da quelli della Internazionale e del Partito su tutti i punti principali, il Comitato centrale, senza alcuna esitazione e alla unanimità, lo ha espulso dalle file del Partito. Ma oltre a cio' il Comitato centrale ha sottoposto ad esame la propria attività e l'attività generale del Partito, e le ha criticate con attenzione, riscontrando in esse alcune incertezze, alcune esitazioni, alcuni lati deboli ed errori, i quali debbono essere indicati, superati e corretti, affinchè la lotta contro l'opportunismo possa svilupparsi nelle nostre file e dare tutti i risultati che essa deve dare, — primo tra di essi l'accrescimento delle capacità ideologiche, politiche e di lavoro del Partito stesso, nel suo assieme e in tutte le sue formazioni. La critica che è stata fatta dal Comitato centrale, i risultati cui esso è arrivato e le decisioni che esso ha prese debbono ora diventare il punto di partenza di una generale campagna, ideologica e politica, la quale si deve estendere a tutto il Partito, la quale deve interessare tutti i compagni, per la quale devono essere mobilitate tutte le forze. Il fatto che nel seno stesso del Comitato centrale si è

avuta una manifestazione di opportunismo cosi' aperta, la quale ha preso la forma di un attacco a fondo e di un tentativo di revisione di tutte le nostre principali posizioni programmatiche e politiche, — questo fatto dimostra quanto sia attuale e impellente la necessità di chiamare tutto il Partito a lottare contro l'opportunismo. Ma esistono, oltre a cio', nella stessa nostra situazione interna dei motivi i quali richiedono che la lotta contro il pericolo delle deviazioni opportuniste di destra venga estesa, approfondita, condotta sino in fondo senza alcuna incertezza, — che essa sia presentata al Partito come il più importante tra i suoi compiti attuali.

Il periodo che stiamo attraversando è un periodo di aggravamento di tutte le contraddizioni del regime capitalistico, di imminenza della guerra imperialistica, di accentuazione dei contrasti di classe e di radicalizzazione delle masse lavoratrici. Le lotte operaie che si sono svolte nei principali paesi capitalistici e nelle colonie nell'ultimo anno debbono essere considerate come l'inizio di una nuova ondata ascendente del movimento rivoluzionario del proletariato. I progressi della costruzione del socialismo in Russia, il contrasto che di conseguenza si fa sempre più acuto tra la Russia socialista e il mondo capitalistico, e l'acuirsi delle rivalità tra le stesse potenze capitalistiche, sono tali che rendono imminente il pericolo della guerra. La guerra oggi non solo viene preparata febbrilmente da tutti gli Stati, ma minaccia in modo concreto la Russia al al suo confine orientale.

La apparente solidità e l'equilibrio instabile del regime capitalista sono sempre più profondamente scossi, provvisori, barcollanti. Nei principali paesi capitalistici maturano e si accumulano gli elementi di una nuova situazione rivoluzionaria acuta. Per fare fronte a questa situazione in tutti i paesi il regime politico della borghesia si trasforma in senso reazionario e fascista, e la socialdemocrazia, seguendo lo stesso processo, a sua volta assume una funzione apertamente reazionaria. L'apparato dei partiti socialdemocratici e dei sindacati riformisti si avvicina e si fonde con l'apparato dello Stato borghese e delle organizzazioni padronali. La ideologia socialdemocratica sviluppa in modo particolare i punti di contatto che essa ha con la ideologia reazionaria del fascismo. La socialdemocrazia diventa socialfascismo, cioè si presenta come uno degli aspetti della accentuata reazione capitalistica contro la classe operaia.

Essa lotta con tutti i mezzi per impedire alle masse lavoratrici di rispondere alla offensiva del capitalismo con la loro controffensiva, per tenerle aggiogate al carro del capitalismo, per rinsaldare le catene della loro schiavitù.

I compiti della avanguardia comunista, in questa situazione, sono compiti di lotta e di preparazione ideologica, politica e materiale ai vasti combattimenti di classe che ci attendono e dai quali deve uscire il trionfo della rivoluzione proletaria. Noi dobbiamo, per assicurare la nostra vittoria conquistare la maggioranza della classe operaia. Ma per fare cio' dobbiamo essere attivi, lottare, metterci a capo delle masse lavoratrici in movimento, guidarle a raggiungere gli obbiettivi che stanno davanti ad esse, — guidarle nella lotta contro la guerra, contro la razionalizzazione capitalistica, contro il fascismo, per lo abbattimento del regime capitalista e per la rivoluzione proletria. All'adempimento di questi compiti sono legate strettamente, — anzi, sono condizioni per adempierli e per condurre una lotta adeguata contro il regime capitalistico, — la lotta accanita contro la socialdemocrazia e la lotta contro l'opportunismo nelle nostre stesse file. Dobbiamo smascherare di fronte alle masse la socialdemocrazia come un partito reazionario, dobbiamo strapparle quegli strati di operai che essa riesce ancora a immobilizzare e tenere schiavi. In pari tempo, dobbiamo cacciare senza pietà, dalle file nostre, ogni forma, aperta o velata, di opportunismo.

L'opportunismo sostituisce oggi alla prospettiva della caduta della stabilizzazione del capitalismo e dell'inizio di una nuova ondata rivoluzionaria ascendente, la prospettiva del rafforzamento del capitalismo, della disfatta del movimento operaio e della liquidazione del movimento comunista. Esso nega la realtà e la imminenza del pericolo di guerra, e in questo modo disarma il proletariato nella lotta contro la guerra e per la difesa dell'Unione soviettista. Invece di accentuare la lotta contro la socialdemocrazia l'opportunismo capitola ideologicamente e politicamente di fronte ad essa, si mette alla coda del movimento socialdemocratico. L'opportunismo è nelle nostre file un residuo di ideologia socialdemocratica e di tradizioni politiche e organizzative della socialdemocrazia. Esso è una espressione di sfiducia completa nella forza politica e nella capacità rivoluzionaria del proletariato e della sua avanguardia, è una manifestazione di pessimismo, di disfattismo e di passività. Esso è un peso morto dal quale, particolarmente nel momento in cui la situazione si inasprisce e si av-

vicinano lotte più vaste, dobbiamo liberarci ad ogni costo per poter andare avanti, a capo degli operai che si muovono e cercano la nostra guida, per non rimanere addietro ad essi e addietro agli avvenimenti.

Per questo, sviluppando e applicando le decisioni del VI° Congresso mondiale, la recente riunione plenaria del Comitato esecutivo della Internazionale ha dichiarato che la difesa dei punti di vista dell'opportunismo non è conciliabile con la permanenza nelle file comuniste e ha deciso che la lotta contro l'opportunismo deve essere condotta a fondo in tutte le Sezioni dell'Internazionale, tanto nel campo ideologico e politico quanto nel campo organizzativo, sia come difesa del programma e della politica dell'Internazionale, sia come epurazione dei nostri quadri e delle nostre file. Dal successo di questa lotta dipende, in generale, il successo dell'azione comunista nel momento presente.

Il nostro Partito commetterebbe un errore gravissimo se ritenesse che la situazione italiana è una situazione di eccezione, nella quale non si riscontrino gli stessi lineamenti che la Internazionale indica come caratteristici del periodo attuale nel mondo intiero. Esso commetterebbe un errore gravissimo, se affermando di trovarsi in una simile situazione d'eccezione cercasse di sfuggire alla applicazione conseguente, intiera, senza riserve e senza sottintesi di nessun genere, di tutte le direttive politiche attuali della Internazionale comunista.

Al contrario, dopo avere ancora una volta sottoposto a un esame attento tutti i dati della situazione italiana, il Comitato centrale del Partito afferma che questa situazione fornisce un esempio tipico di quell'aggravarsi di contraddizioni del regime capitalistico e di quel maturare di una nuova crisi rivoluzionaria generale ed aperta, che sono i tratti distintivi di quello che il VI° Congresso ha chiamato « terzo periodo » di sviluppo della crisi capitalistica del dopoguerra.

Noi abbiamo definito la situazione economica nella quale si trova da alcuni anni l'Italia come una situazione di « crisi organica » del regime capitalistico. Questa definizione non è sbagliata, ma non è sufficiente, perchè essa non dice ancora chiaramente, con precisione e in modo completo quali sono i particolari caratteri della crisi del regime capitalistico italiano nel momeno attuale. Noi dobbiamo concentrare la attenzione sul fatto che oggi in Italia si assiste ad un approfondimento

dei contrasti che sono proprî della economia capitalistica, e, in particolare, del contrasto tra la capacità dell'apparato produttivo e la estensione dei mercati di sbocco, del contrasto e della tensione tra le diverse branche della economia del paese, e del contrasto tra gli interessi del capitale finanziario predominante, della grande industria e della grande proprietà terriera e gli interessi e i bisogni della popolazione lavoratrice. In una situazione internazionale che è pure estremamente tesa l'imperialismo italiano ha possibilità di espansione estremamente limitate per la sua stessa debolezza intrinseca e per il fatto che la divisione dei mercati e delle colonie è già stata compiuta. I suoi magri possedimenti coloniali non solo non rendono nulla, ma sono una fonte continua di spese militari, perchè una esosa politica di rapina vi suscita di continuo la rivolta degli indigeni. Queste contraddizioni fondamentali dell'imperialismo italiano si accentuano in rapporto e in conseguenza degli stessi risultati che la borghesia e il fascismo si vantano di riuscire a ottenere nel campo economico (aumento delle cifre assolute della produzione, tentativi di razionalizzazione economica, ecc.). L'inizio di una nuova crisi finanziaria, la crisi del credito, la situazione precaria della moneta, i fallimenti, la rottura dell'equilibrio economico tra la industria e la agricoltura, la disoccupazione, la pressione continua sui salari ,la riduzione generale del tenore di vita dei lavoratori, la enormità del peso delle imposte, la proletarizzazione di vasti strati di ceti medî, il rincaro della vita e il disagio assai sensibile di tutta la popolazione — sono i fatti dominanti della situazione odierna, la quale contiene tutti gli elementi di un aggravamento oggettivo rapido e continuo.

Solamente la pressione reazionaria enorme, che si esercita sopra i proletari e i contadini poveri e sopra tutti i lavoratori impedisce che, in questa situazione economica, lo acutizzarsi dei contrasti oggettivi sia accompagnato da uno scoppio di contraddizioni di classe e da una serie di movimenti rivoluzionari di massa. Ma non lasciamoci trarre in inganno dalla apparente stagnazione della situazione ! In questa stagnazione apparente non soltanto maturano dei movimenti e dei conflitti imponenti, ma già si manifestano le linee di frattura di tutto l'edificio della società capitalistica italiana. Il fascismo, in quanto movimento che tende a inquadrare delle masse, passa da una crisi all'altra. Prima di tutto nelle campagne sotto la spinta della crisi agraria, e poi anche nei centri di piccola borghesia urbana le sue basi di massa si restrin-

gono e sono minate da insuperabili contrasti oggettivi. La ricerca di nuovi mezzi di collegamento con le masse e i contrasti tra la spinta delle masse e la pressione dell'apparato reazionario assumono talora un carattere tumultuoso e febbrile, come nelle vicende dei Sindacati fascisti e nelle vicende dell'accordo e delle discussioni con la Chiesa cattolica. Oggi non soltanto si moltiplicano i segni di un logorio diffuso dell'apparato fascista e dell'apparato dello Stato, ma nella stessa direzione politica del regime incominciano ad apparire delle incertezze e delle oscillazioni gravi (« terzo tempo »). La pressione delle masse, in mancanza di una vasta organizzazione economica e politica di classe, si fa sentire in modo elementare sul luogo del lavoro, ma è diventata già cosi' forte da suscitare il contrasto sui «fiduciari di fabbrica ». Questo contrasto ha dimostrato come, dopo dieci anni di politica reazionaria della borghesia e della socialdemocrazia, la lotta delle classi proletarie contro il capitalismo, nel momento del suo primo erompere aperto, tende inesorabilmente a porre il problema del potere nelle fabbriche, come già nel 1917, alla fine della guerra, e nei primi tempestosi anni del dopoguerra.

Il nostro Partito deve fare ogni sforzo per seguire nel modo più completo possibile la maniera come tutti i diversi elementi della crisi economica e politica italiana si sviluppano e agiscono gli uni sugli altri. Nello sviluppo e nell'intreccio di di essi sono visibili le origini dell'imminente pericolo di guerra nonchè i germi del maturare di una nuova situazione rivoluzionaria immediata. Nella guerra l'imperialismo italiano spera di trovare una soluzione delle proprie contraddizioni, alla guerra la borghesia italiana tende e si prepara con tutte le sue energie, in tutti i campi. Ma, d'altra parte, anche al di fuori dello scoppio della guerra la maturazione di una situazione rivoluzionaria immediata ha luogo in Italia più rapidamente che negli altri grandi paesi capitalistici, perchè più numerose sono le sfere di tensione acutissima e più limitati i margini di manovra della borghesia. Gli stessi legami strettissimi che uniscono la situazione italiana alla situazione economica e politica mondiale, se da un lato ci impongono di considerare le difficoltà in cui si dibatte la borghesia italiana come un aspetto della decomposizione della stabilizzazione capitalistica che ha luogo su scala mondiale, d'altro lato fanno si che ogni acutizzazione delle contraddizioni internazionali ha sull'Italia una

ripercussione immediata molto vasta, limita le possibilità di movimento della borghesia italiana, la costringe ad adottare sempre nuove gravose misure di restrizione, di protezione e di compressione.

Tutti questi fatti contribuiscono a spiegare perchè il regime politico della borghesia italiana si è trasformato cosi' rapidamente e in modo cosi' completo in un regime di dittatura aperta e dichiarata, — e spiegano pure perchè negli ultimi tempi questo regime, invece di subire delle attenuazioni, si è legalizzato nelle sue forme più spietatamente reazionarie.

La trasformazione reazionaria completa dello Stato, delle sue leggi e del suo apparato, quale si è compiuta ormai in Italia (definitiva liquidazione del parlamentarismo, legge sul Gran Consiglio, nuova legislazione penale che perpetua le leggi eccezionali, legalizzazione del terrore, ecc.), non puo' quindi essere considerata se non come l'aspetto politico di un raggruppamento di forze che ha le sue radici nella situazione storica attuale del capitalismo italiano e nella disposizione delle forze di classe. Mentre essa si compiva si è infatti compiuto il processo di organizzazione attorno al fascismo e nel fascismo di tutte le forze della borghesia italiana, si sono liquidati anche gli ultimi residui di apparenti posizioni intermedie, e tutte le forze della società italiana hanno mostrato la irresistibile tendenza a disporsi secondo una sola linea di demarcazione che ha nettamente ed esclusivamente carattere di classe. In questo modo il regime fascista ha accentuato il suo carattere di essere *il regime politico della borghesia italiana nel periodo dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria.* E' partendo dalla consapevolezza di questa natura del regime fascista che il nostro Partito ha determinato sino ad ora e deve continuare a determinare le grandi linee direttive della propria azione politica. Da questa consapevolezza deriva infatti la coscienza del fatto che è assurdo parlare per l'Italia della possibilità di una seconda rivoluzione borghese, il contenuto della quale sarebbe il conflitto tra una borghesia fascista reazionaria e degli strati di borghesia e piccola borghesia progressive. Risolutamente il nostro Partito respinge una tesi simile, e addita nelle forme anche più attenuate di essa la radice del pericolo dell'opportunismo. Il problema che sta oggi all'ordine del giorno in Italia è il problema dell'abbattimento del regime capitalistico, è il problema della lotta tra due dittature, — la dittatura reazionaria del capitalismo imperialista e la dittatura rivoluzionaria del proletariato. Percio' non si puo' combattere a fondo e con

successo il fascismo se non con il metodo della lotta di classe. Percio' la rivoluzione che ci libererà dal fascismo non puo' essere altro che la rivoluzione proletaria, e in tutto il periodo di preparazione politica e materiale di questa rivoluzione è al proletariato che spetta di operare come forza motrice fondamentale della lotta contro il fascismo, è il proletariato che deve dirigere le altre forze oggettivamente rivoluzionarie che possono essere mobilitate contro il regime capitalistico e l'imperialismo italiano, — cioè i contadini poveri del Mezzogiorno e delle Isole, le minoranze nazionali e le popolazioni indigene delle colonie, — è il proletariato che deve, mediante la sua politica di classe, porre le condizioni da cui usciranno la sconfitta del fascismo, l'abbattimento del regime capitalistico e la instaurazione vittoriosa del regime economico e politico della classe operaia.

E' un fatto che la coscienza di queste verità fondamentali si è oggi offuscata in una parte della classe operaia e persino in una parte dei militanti del nostro Partito. Cio' è una conseguenza dell'azione stessa del fascismo, il quale, opprimendo e cercando di mantenere disorganizzata la classe operaia, ha creato le condizioni più favorevoli alla diffusione nelle sue file e anche nelle file della sua avanguardia di ideologie pseudo-proletarie e antiproletarie.

Il fascismo del resto è stato ed è aiutato in questo compito da una serie di formazioni politiche intermedie, dall'Aventino alla Concentrazione, dai gruppi di Rigola alle organizzazioni cattoliche. Attraverso alla propaganda e alla politica di queste formazioni, e in conseguenza della pressione stessa che grava sopra la classe operaia, cerca di farsi strada la concezione profondamente errata e falsa, secondo la quale il proletariato non potrebbe avere una funzione di direzione nella lotta contro il fascismo, ma dovrebbe attendere che questa lotta venga iniziata e anche condotta a termine da altre forze politiche (partiti democratici, piccola borghesia, ecc.), dovrebbe accodarsi a queste forze e lavorare, al seguito di esse, per il ritorno a un nuovo regime di democrazia borghese, nel quale soltanto sarebbe possibile la ripresa della lotta di classe del proletariato contro il capitalismo. Questa concezione è errata e reazionaria. Essa misconosce il fatto che il compito storico della classe operaia, — la lotta per la liberazione di tutta la umanità dalle catene del capitalismo e per la instaurazione del

socialismo, — è oggi diventato, un compito politico attuale, al quale è legata la soluzione di tutti i problemi che si pongono nella situazione italiana.

Questa concezione inoltre tende a offuscare, nella classe operaia, la coscienza della propria funzione rivoluzionaria, e a offuscare nei militanti comunisti la coscienza della funzione del loro Partito. Essa pone gli operai alla coda della borghesia sedicente democratica e della piccola borghesia filofascista, soffoca le forze rivoluzionarie classiste sottoponendole al predominio di forze le quali sono una espressione della società, capitalistica in decomposizione. Essa sta oggi alla radice di ogni deviazione opportunista, è la forma tipica che l'opportunismo tende a prendere nella attuale situazione italiana. Il fatto che persino nel nostro Comitato centrale questa concezione sia stata espressa dimostra con la più grande evidenza quanto il pericolo sia grave, quanto sia necessario e urgente lanciare, nelle file del partito e del movimento operaio italiano la parola della lotta contro l'opportunismo, per la difesa e per la restaurazione della ideologia classista e rivoluzionaria del proletariato e della sua avanguardia. Soltanto se sapremo comprendere appieno il significato e la importanza di questa lotta, soltanto se sapremo condurla sino in fondo senza esitazioni acquisteremo la capacità di combattere efficacemente il fascismo, di realizzare, nella lotta contro di esso, la egemonia del proletariato. La vittoria sopra l'opportunismo è condizione per il successo di tutta la nostra politica.

Per rendere possibile questa lotta il Comitato Centrale ha riconosciuto innanzi a tutto la necessità che dai documenti e dal linguaggio ufficiale del Partito venga allontanata ogni formulazione la quale sia o possa apparire in qualsiasi modo come una concessione all'ideologia dell'opportunismo e ha criticato il fatto che alcune formule simili si trovino in alcuni documenti del Partito e anche della Internazionale. Noi dobbiamo continuare ad applicare le direttive e i principî generali della politica comunista per quanto riguarda la analisi della situazione e l'adattamento ad esse delle nostre parole d'ordine parziali e circostanziali — cosi' come ci ha indicato il nostro Terzo Congresso, che ha liquidato dalle nostre file l'ideologia dell'estremismo di sinistra. Ma le nostre formule politiche e le nostre parole d'ordine generali debbono porre esattamente davanti alla classe operaia l'obbiettivo ultimo per

il quale essa deve combattere, — che è la instaurazione, sopra le rovine del regime capitalistico, di un governo di operai e di contadini. Ed a queste parole d'ordine generali noi dobbiamo legare e ricondurre ogni parola e ogni agitazione parziale tanto economica quanto politica indicando alle masse lavoratrici come ogni loro movimento il quale si estenda e diventi generale porrà la questione della insurrezione e della lotta armata contro il fascismo, e preparando sin da ora le nostre organizzazioni a comprendere e risolvere i problemi di questa lotta. Pur avendo seguito in modo adeguato il corso degli avvenimenti e pur avendo condotto una politica fondamentalmente giusta che lo ha imposto all'attenzione delle masse italiane e gli ha valso la estensione della sua influenza sul proletariato e nelle campagne, — il nostro Partito non è sempre riuscito ad applicare bene questa direttiva. Esso dovrà fare ogni sforzo per accrescere notevolmente la sua capacità di condurre una vasta e intensa azione politica in seno al proletariato e verso tutti gli strati della popolazione lavoratrice che possono avere una parte nella lotta rivoluzionaria contro il fascismo, partendo dalle loro condizioni e rivendicazioni immediate e senza perdere di vista i suoi obbiettivi finali. Un errore che si è compiuto è stato quello di tendere a dare valore di parola d'ordine generale e finale del Partito a una parola d'ordine circostanziale (Assemblea repubblicana ecc.) la quale invece era valida soltanto in circostanze determinate e per raggiungere determinati scopi. Nella sua azione politica più recente (campagna per il Plebiscito) il C. C. del Partito ha già corretto, nella pratica, questo errore il quale pero' deve essere ugualmente indicato per non lasciare la porta aperta all'equivoco e a interpretazioni opportuniste di tutta la nostra politica. La parola dell'Assemblea repubblicana ecc. deve essere lasciata cadere e la critica dell'errore commesso in questo campo dovrà portare il Partito a precisare ancora meglio, in linea di principio e nel terreno dell'azione politica, quali sono gli obbiettivi finali che esso pone alla lotta delle masse lavoratrici contro il fascismo.

In secondo luogo il Comitato Centrale afferma che è necessario che il Partito intensifichi e conduca con la massima energia una lotta spietata, davanti alle masse lavoratrici italiane, contro tutte le correnti di sedicente antifascismo democratico, cattolico, socialdemocratico e cosi' via. Già nel periodo

dell'Aventino era risultato molto chiaramente che la funzione reale di queste correnti antifasciste consiste nel fiancheggiare l'azione del fascismo ostacolando lo schieramento delle masse sopra il terreno di classe. Dallo sfacelo dell'Aventino è uscita una formazione politica apparentemente più radicale, la Concentrazione, contro la quale il nostro Partito ha condotto, particolarmente nei paesi di emigrazione italiana, una lotta senza tregua. Questa lotta pero' non è stata sufficientemente sviluppata nell'Italia stessa — là dove ancora si possono trovare le basi di massa di un movimento democratico borghese o piccolo borghese, — tanto come lotta ideologica, per la distruzione delle illusioni democratiche e socialdemocratiche, quanto come lotta politica, per la conquista della maggioranza del proletariato, per la mobilitazione rivoluzionaria degli alleati di esso e per la neutralizzazione di una parte dei ceti intermedi. Ogni esitazione nel condurre aspramente la lotta contro ogni forma di antifascismo non proletario è estremamente pericolosa in quanto puo' generare la credenza che noi attribuiamo alle formazioni politiche dell'antifascismo non proletario una funzione rivoluzionaria. Una funzione rivoluzionaria possono avere e avranno in Italia anche i movimenti di determinati strati di piccola borghesia delle campagne (contadini coltivatori medi, mezzadri, coloni), ma soltanto a condizione che questi movimenti si svolgano sotto la direzione politica del proletariato, il quale deve sviluppare il loro contenuto anticapitalistico sino a fare di essi una parte del movimento generale delle masse lavoratrici per la rivoluzione proletaria e socialista. Le correnti organizzate dell'antifascismo democratico e piccolo borghese si propongono consapevolmente di impedire che questo scopo venga raggiunto. Le illusioni che esse diffondono anche nella classe operaia circa la funzione autonoma e di direzione che la piccola borghesia potrebbe avere in una sedicente lotta per la democrazia e contro il fascismo, l'atteggiamento di attesa fatalistica e di passività che esse consigliano alle masse ,la rinuncia a ogni agitazione per i motivi reali che sono posti dallo sviluppo stesso della politica fascista, e la lotta stessa per spezzare la volontà rivoluzionaria negli operai, — tutto cio' fa di queste correnti, uno strumento del fascismo stesso e del regime capitalistico che esse apertamente dichiarano di voler mantenere e consolidare e che esse difenderanno con tutte le armi nel momento delle lotte decisive.

Percio' sotto la spinta della situazione che si aggrava, delle contraddizioni oggettive e di classe che si acutizzano, del peri-

colo di guerra imminente e del maturare di una situazione rivoluzionaria immediata, le correnti dell'antifascismo non proletario subiscono un processo continuo di trasformazione interna e di crisi. La tendenza fondamentale di questo processo è lo avvicinamento ideologico, politico e persino organizzativo al regime fascista. I residui della opposizione costituzionale sono ormai legati direttamente al fascismo e pronti a collaborare con esso per fare fronte ad una situazione grave. Le formazioni dell'« Azione Cattolica » si inseriscono organicamente, mentre la Chiesa è costretta a una polemica ideologica continua col fascismo per impedire una disgregazione delle sue proprie forze. Lo stato maggiore del popolarismo si è ormai quasi completamente collocato nelle Podesterie delle grandi città (Roma) e dei villaggi. Gli esponenti intermedi dei partiti democratici del Mezzogiorno hanno per gran parte trovato posto nella burocrazia del partito e dei Sindacati fascisti. I repubblicani dichiarano apertamente che in caso di guerra entreranno nel fronte nazionale monarchico. I socialdemocratici, separatisi già nel 1927 in un'ala filo fascista (Rigola e D'Aragona) e un'ala emigrata (Turati, Modigliani, Buozzi), subiscono un processo accelerato di fascistizzazione ideologica, il quale prelude e prepara la disgregazione e l'inserimento anche degli emigrati (trattative tra Buozzi e Mussolini, filo fascismo dichiarato di Labriola, Crespi, Nenni, ecc.). Gli esponenti più in vista del movimento autonomo sloveno (Besednjak) sono diventati strumenti diretti del regime. E' vero che tutti questi processi i quali non arriveranno a compimeno se non nel corso delle lotte rivoluzionarie di cui la prospettiva si fa più vicina, sono oggi ancora mascherati, in parte, da una fraseologia antifascista, che si richiama alle campagne morali dell'Aventino. Ma già oggi non esiste nessuna corrente antifascista non proletaria la quale opponga al fascismo un programma di governo e una serie di rivendicazioni immediate capaci di raccogliere le masse e di trascinarle alla lotta. Questa crisi accentuata dell'antifascismo non proletario è accompagnata, — come già fu al tempo dello sfacelo dell'Aventino, — dalla formazione di piccoli gruppi estremisti (« Italia Libera », repubblicani di estrema sinistra, ecc.) con programma radicale e persino terrorista, che esprime la disperazione politica della piccola borghesia sinceramente antifascista di fronte alla dimostrazione della propria impotenza.

L'avanguardia del proletariato deve perseguitare tutti questi movimenti con una critica ideologica e politica, spietata,

deve rendere palese alle masse il processo di fascistizzazione della socialdemocrazia, deve lottare con accanimento particolare contro i gruppi estremisti, il cui atteggiamento puo' rallentare l'orientamento delle masse verso il Partito comunista e verso la tattica della lotta di classe, deve riuscire, collegandosi colle masse sul terreno delle loro lotte economiche e *politiche* contro il fascismo, a dare al processo di disgregazione dell'antifascismo democratico il carattere di un distacco radicale, definitivo, degli operai e dei contadini italiani da tutti gli strumenti attraverso i quali si esercita sopra di essi la signoria del regime capitalistico. Ma una chiarezza ideologica completa, ma una piena coscienza dei nostri obbiettivi politici è necessario che regnino nelle nostre file perchè noi possiamo efficacemente lavorare in questa direzione. E' necessario che l'ideologia dell'opportunismo, la quale è un riflesso diretto dell'ideologia della democrazia e della social-democrazia, sia espulsa dalle nostre file senza lasciarvi nessuna traccia.

In terzo luogo il Comitato Centrale attira l'attenzione dei compagni e delle organizzazioni di base sul legame strettissimo, inscindibile, che passa tra la lotta ideologica e politica contro l'opportunismo e l'azione che deve essere condotta, in tutti gradi della organizzzione di Partito, allo scopo di elevarne non solo le capacità politiche, ma anche le capacità di lavoro, e allo scopo di rafforzarne la organizzazione. Il compagno Tasca, che abbiamo espulso come portabandiera dello opportunismo, certamente non ha un seguito nelle nostre file. Nessuno, alla base del Partito, si dichiara d'accordo con lui. Cosi' pure non esiste alla base nessun compagno e nessun gruppo di compagni il quale consapevolmente abbia elaborato e difenda, in contrasto con le posizioni del Partito, un sistema di punti di vista opportunisti. Ma questo non ci consente di affermare che l'opportunismo non abbia oggi delle basi nel nostro Partito. Al contrario, se noi consideriamo la nostra situazione, dobbiamo constatare che queste basi esistono e sono lungi dall'essere trascurabili. Esse consistono innanzi a tutto nel riflesso che si ha nelle nostre file di ideologie antiproletarie le quali conservano delle radici nella classe operaia. Il nostro partito non è separato dalla classe operaia, ma ne è una parte e anche in esso quindi si ripercuote la situazione in cui la pressione del fascismo ha ridotto il proletariato italiano. Inoltre noi lavoriamo da tre anni nella illegalità completa. La

propaganda ideologica alla base è stata, nel corso di questi tre anni, trascurata, il Centro del Partito si è alquanto staccato dalla base e una profonda crisi organizzativa e di quadri è stata attraversata dal Partito, il quale anzi non ancora ne è uscito completamente. Tutto cio' non poteva non avere delle conseguenze anche sulla capacità politica e sulla forza ideologica del Partito stesso. Nel nostro lavoro quotidiano noi constatiamo di continuo che il possesso completo di una ideologia rivoluzionaria conseguente è condizione indispensabile per la esplicazione di una attività rivoluzionaria. La penetrazione nelle nostre file di forme anche attenuate della ideologia democratica e socialdemocratica porta immediatamente a una rinuncia al lavoro tanto politico quanto organizzativo, genera la passività e la sfiducia, impedisce ai nostri militanti di essere a capo delle masse e li pone talora al seguito di quella parte di esse che è più avanzata e che già entra in movimento. Sui problemi della natura del fascismo, delle prospettive di rivoluzione proletaria e del pericolo imminente della guerra, sulla funzione della classe operaia e del nostro Partito e sulla funzione dell'antifascismo non proletario e sui problemi della nostra azione politica di massa, — esistono nella mente di molti compagni delle incertezze, delle imprecisioni e anche degli errori gravi, di contenuto prevalentemente opportunista. E' necessario individuare tutti questi errori, correggerli, combattere contro di essi con decisione e combattere contro chi nega che essi esistono e sono un pericolo grave. Il modo più comune nel quale questi errori si presentano è lo scetticismo circa la utilità e la necessità di un lavoro tra le masse, politico e organizzativo. Di qui deriva la riluttanza a compiere il lavoro sindacale, a sviluppare ampiamente l'agitazione economica, Tanto se esso è legato alla ideologia dell'attesa di una disgregazione «fatale» del fascismo, o dell'avvento di una guerra «liberatrice», o di un movimento democratico che ci apra la via, quanto se deriva da una sfiducia nelle forze e nella capacità del proletariato, — questo scetticismo verso il lavoro di massa è una forma di opportunismo che il Comitato Centrale denuncia a tutti i compagni e che esso si propone di distruggere impiegando essenzialmente, verso gli elementi di base, le armi della convinzione, della propaganda ideologica e della discussione approfondita di tutti i nostri broblemi.

La situazione è favorevole a noi non soltanto oggettivamente, ma anche per la disposizione nella quale si trovano le masse lavoratrici. Il processo di radicalizzazione di esse non si

puo' manifestare in Italia attraverso a fatti grandiosi, come negli altri paesi capitalistici, ma si manifesta egualmente. attraverso una serie di movimenti elementari, spontanei, che avvengono nelle officine, che sono ancora limitati, ma dimostrano egualmente la nuova disposizione degli operai alla lotta. Tanto in occasione del Plebiscito quanto nella manifestazione internazionale del Primo Agosto noi abbiamo riscontrato che strati notevoli della classe operaia sono pronti a seguirci e ci seguono, e, anzi, talora si muovono nella giusta direzione anche se noi siamo assenti.

La realtà è che noi siamo ancora troppe volte assenti, che molti movimenti hanno luogo senza qualsiasi nostro intervento, che molti fatti politici importanti si compiono senza che noi ci siamo sforzati per fare di essi il punto di partenza di una agitazione tra le masse. La nostra presenza continua è invece una condizione perchè la classe operaia trovi la via che la puo' portare dagli attuali primi movimenti elementari, a dei movimenti più vasti, di carattere economico, a fare delle manifestazioni di massa contro il regime, a organizzare degli scioperi politici ad affrontare e risolvere tuti i problemi della lotta contro il fascismo. Come punto di partenza, noi ci dobbiamo ora proporre di sviluppare ampiamente la campagna per l'aumento dei salari. La parola dell'aumeno dei salari la quale ha un contenuto offensivo e di lotta, è quella che meglio corrisponde alla situazione. Essa puo' e deve diventare largamente popolare tra le masse, essa deve servire a unificare i loro movimenti, a estenderli, a dare ad essi la direzione unica della lotta di classe rivoluzionaria contro il regime capitalistico. Alla campagna per l'aumento dei salari noi dobbiamo collegare l'agitazione e la propaganda di tutte le altre rivendicazioni del nostro Partito, e dei suoi obbiettivi finali; — la lotta per tutte le libertà delle classi lavoratrici, per l'autodecisione delle minoranze nazionali e per la liberazione dei popoli delle colonie, la lotta contro tutte le forme di oppressione economica e politica dei lavoratori, la lotta contro la guerra, la lotta per la difesa dell'Unione sovietista, la lotta per l'abbattimento del fascismo, per la rivoluzione proletaria !

Per il successo di tutto questo lavoro politico, di agitazione e di propaganda tra le masse, si richiede che la attività del Partito riceva nel suo complesso e in tutte le sue branche un impulso potente. In prima linea poniamo il lavoro sindacale, il lavoro che i comunisti svolgono in seno alle formazioni della Confederazione generale del Lavoro. Liberata dai capi tradi-

tori, in marcia verso l'adesione alla Internazionale dei Sindacati Rossi, la Confederazione del Lavoro deve continuare a essere, e principalmente per opera nostra, la potente organizzazione unitaria degli operai italiani. In ogni fabbrica deve esistere un gruppo sindacale, un gruppo di operai che faccia propaganda incessante delle rivendicazioni confederali, che organizzi attorno a sè tutta la maestranza e la guidi nei suoi sforzi per uscire dalla immobilità. Il lavoro tra le donne proletarie e tra la gioventù operaia, il lavoro nell'esercito e di preparazione materiale, — ecco altrettanti campi di attività concreta che noi oggi trascuriamo e che ci offrono grandissime possibilità di azione. Accanto ad essi, il Comitato centrale attira la attenzione delle organizzazioni di base e di tutti i compagni sul problema di riuscire a sfruttare ogni possibilità legale o semilegale che ancora esista per fare della agitazione tra le masse lavoratrici, e sul problema della disgregazione delle file dell'avversario. Alla giusta impostazione che il Centro del Partito ha dato a questi problemi non è ancora corrisposta una concentrazione delle attività di tutto il Partito per risolverli nel lavoro quotidiano. Una giusta soluzione di essi invece ci consentirà di trovare nuovi e vastissimi collegamenti con la massa dei lavoratori, e ci renderà capaci di ostacolare con ben altra efficacia tutta l'attività politica del fascismo.

Da ultimo, il Comitato Centrale vuole attirare l'attenzione dei compagni e delle formazioni di base anche sui problemi di organizzazione. Su questi problemi hanno avuto luogo, nel corso degli ultimi due anni, molte discussioni negli organi di direzione del Partito. Le esperienze fatte nel 1927 e nel 1928 sono state studiate a fondo. Sono stati scoperti e indicati molti errori che noi abbiamo compiuto e che, in determinati momenti, hanno diminuito grandemente la nostra capacità di lotta e di resistenza. Le direttive organizzative del Partito e i suoi metodi di lavoro sono stati cambiati profondamente, per riparare a questi errori. Anche in questo campo pero' i nostri compiti sono ancora molto grandi, ed essi non possono venire adempiuti se non si stabilisce un contatto molto più stretto tra il Comitato Centrale, l'apparato del Partito e le sue formazioni di base. Una grande parte dei risultati cui è giunta la critica della nostra attività organizzativa è ancora sconosciuta alla base del Partito. Determinati problemi non sono

ancora risolti. Il più importante di essi è quello di mettere delle basi solide nelle officine, *in tutte le officine*, e di organizzarci in modo che queste basi non possano venire distrutte. Inoltre accenniamo, tra i più importanti, al problema di riuscire a sviluppare in pari tempo la capacità di lavoro del Partito e la sua capacità di resistenza alle persecuzioni avversarie, al problema di formare nuovi quadri dirigenti intermedi, al problema di accrescere le nostre capacità di lavoro tecnico, al problema della lotta efficace contro la infiltrazione avversaria e contro la provocazione. Tutti questi problemi stanno ancora davanti a noi in modo acuto. Ma noi siamo convinti che la soluzione di essi è strettamente legata essa pure ai risultati che noi otterremo nella lotta per la difesa della ideologia rivoluzionaria del Partito contro il pericolo dell'opportunismo. Una avanguardia proletaria nella quale sia attenuata la consapevolezza della propria funzione e che sia in preda a confusione ideologica non puo' essere capace di risolvere bene le questioni della sua organizzazione. E, d'altra parte, un partito comunista male organizzato, il quale abbia perduto specialmente le sue basi nelle officine, tra il proletariao, è condannato inesorabilmente ad essere preda dell'opportunismo, a lasciare penetrare nelle sue file la ideologia delle classi nemiche.

Più attenzione ai problemi di organizzazione. Rendere ogni formazione di base politicamente attiva. Concentrare le forze per riprendere piede e sviluppare organicamene le nostre forze nelle fabbriche. Lottare contro ogni leggerezza, contro ogni imprecisione, contro ogni forma di stanchezza e di sfiducia. Tutto questo è anche un aspetto della lotta contro l'opportunismo.

Sulla via che ci porta dalla situazione attuale alle lotte di massa più vaste e generali contro il fascismo, molte difficoltà ancora si presentano, ma non ci si presentano solamente delle difficoltà. Al contrario. Dopo avere affrontato tutte le forme di reazione, dopo avere sfidato il terrore delle squadre fasciste, e il terrore delle leggi eccezionali e avere resistito all'uno e all'altro, — il nostro Partito oggi non soltanto sente crescere attorno a sè in modo irresistibile la simpatia e l'appoggio del proletariato, ma assiste allo inizio della ripresa di attività di tutte le masse lavoratrici, vede maturare le condizioni in cui il movimento delle masse e la lotta contro il fascismo si scateneranno in tutto il paese. Per

questo è necessario fare appello a tutte le forze. Per questo è necessario che i problemi del nostro Partito e del movimento antifascista proletario siano veduti e risolti nella loro integrità. Per questo è necessario che ogni militante sia ben consapevole della funzione che ci spetta e acquisti la capacità di contribuire con tutte le sue energie all'adempimento di essa. Per questo è necessaria a lotta contro l'opportunismo e contro ogni tolleranza verso di esso. L'opportunismo in tutte le sue forme, — come deviazione ideologica e politica, come tendenza alla passività, al pessimismo e allo scetticismo verso il lavoro di massa, come residuo o riflesso di pensiero e di abitudini socialdemocratiche, come incertezza nell'applicare le decisioni e la linea politica della Internazionale, — ecco quale è l'ostacolo, quale è la difficoltà che si presenta nelle nostre stesse file. Superandoli noi diventeremo più forti, ci avvicineremo di più ad essere quello che completamente non siamo ancora, — *un partito di bolscevichi*, cioè di operai comunisti attivi, rotti al lavoro rivoluzionario clandestino, capaci di resistere e di continuare a combattere in tutte le situazioni, più forti, più abili dell'avversario, sostenuti da tutta una massa rivoluzionaria.

Via l'opportunismo e gli opportunisti dalle file della Internazionale e del Partito comunista d'Italia. Via l'opportunismo dalle file del movimento operaio italiano.

Non vi è posto tra di noi per gli opportunisti, nè per chi non vuole lottare contro di essi.

Facciamo del nostro Partito, liberato da ogni residuo di ideologia antiproletaria, liberato da ogni incertezza, da ogni confusione, da ogni passività — un partito di bolscevichi capace di guidare gli operai italiani, senza esitazione e con la certezza della vttoria, alla rivoluzione proletaria.

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Di una nascente tendenza di "economismo imperialista" (1)

Il vecchio economismo, degli anni 1894-1902, ragionava cosi'. I populisti hanno avuto torto. Il capitalismo in Russia ha vinto. Cioè, non vi è più da pensare a rivoluzioni politiche. Conseguenza pratica: o « agli operai la lotta economica, ai liberali la lotta politica »; e questa era la curva di destra. Oppure: — invece della rivoluzione politica, sciopero generale per una rivoluzione socialista; e questa era la curva di sinistra, esposta in un opuscolo, oggi dimenticato, di un « economista » russo, apparso alla fine degli anni 1890.

Oggi nasce un nuovo « economismo » che ragiona secondo due curve analoghe: « a destra » — noi siamo contro il « diritto di autodecisione » (cioè, contro la liberazione dei popoli oppressi, contro la lotta contro le annessioni, — questo pero' non è stato ancora nè pensato a fondo nè detto). « A sinistra » — noi siamo contro il programma minimo (cioè contro la lotta per le riforme e la democrazia), perchè esso « contraddice » alla rivoluzione socialista.

E' passato già più di un anno da quando questa tendenza nascente si rivelo' davanti ad alcuni compagni, e precisamente alla riunione di Berna della primavera 1915. Allora, per fortuna, un solo compagno, incontrando la disapprovazione generale, insistette sino alla fine della riunione su queste idee di « economismo imperialista » e le formulo' per iscritto sotto forma di « tesi » particolari. Nessuno si associo' a queste tesi.

In seguito, alle tesi di questo stesso compagno contro l'autodecisione si associarono altri due (senza rendersi consapevoli del legame inscindibile che unisce questa questione alla posizione generale delle « tesi » ora indicate). Ma l'apparizione del « programma olandese » (2) nel febbraio 1916, nel n. 3 del *Bollettino della Commissione Socialista Internazionale*, ha rivelato di colpo questo malinteso, e ha indotto nuovamente l'autore di quelle tesi origi-

---

(1) Articolo sinora inedito, apparso sul « Bolscevik », n. 15, del 15 agosto 1929.

(2) Si tratta del progetto di programma della Unione socialista rivoluzionaria (pres. Roland Holst) e del Partito socialdemocratico di Olanda (Wynkoop, ecc.), presentato alla riunione allargata di febbraio della Commissione Socialista Internazionale a Berna, e stampato nel *Bollettino* di questo organismo, n. 3, del 29 febbraio 1916, col titolo « Ein Programmentwurf du R. S. V. un der SDAP (SDP ?) Hollands ». (N. d. R.).

narie a risuscitare ancora una volta tutto il suo « economismo imperialista » per intiero, e non soltanto applicandolo a un punto sedicente « particolare ».

E' assolutamente necessario di avvertire ancora e ancora una volta i compagni interessati che essi si sono cacciati in un pantano, che le loro «idee» non hanno nulla di comune nè col marxismo nè con la socialdemocrazia rivoluzionaria.

Non è lecito mantenere più oltre la questione « sotto il moggio »: cio' vorrebbe dire contribuire alla confusione ideologica e dirigerla verso la via peggiore, verso la impossibilità di ogni accordo, verso conflitti « privati », « frizioni » senza fine, ecc. Al contrario, è nostro dovere insistere nel modo più formale e categorico sulla necessità di meditare e chiarire definitivamente le questioni che sono sorte.

La redazione del « Sozialdemokrat » pubblicando le tesi sulla autodecisione (pubblicate in tedesco come estratto del n. 2 del « Vorbote ») espressamente porto' la cosa sulla stampa in modo impersonale, ma nel modo più circonstanziato, sottolineando particolarmente il legame che corre tra il problema dell'autodecisione e la questione generale della lotta per le riforme, per la democrazia, della impossibilità di ignorare il lato politico, ecc. Nelle sue osservazioni alle tesi della redazione sull'autodecisione l'autore delle tesi originarie (dell'« economismo imperialista ») solidarizza con il programma olandese e in questo modo dimostra egli stesso all'evidenza, che la questione dell'autodecisione nel modo come la pongono gli autori della tendenza nascente, non è affatto una questione « particolare », ma è una questione generale e fondamentale.

Il programma degli olandesi fu ricevuto dai rappresentanti della sinistra zimmerwaldiana tra il 5 e l'8 febbraio 1916 alla riunione di Berna della C. S. I. Nessuno dei membri di questa sinistra, non escluso lo stesso Radek, si pronuncio' per questo programma, perchè esso contiene, e in disordine, dei punti come « la espropriazione delle banche », e altri, come « la soppressione dei diritti di dogana », « la abolizione del Senato », ecc. Tutti i rappresentanti della sinistra zimmerwaldiana, alla unanimità, con una mezza parola, — anzi, quasi senza parole, ma soltanto scuotendo le spalle, — passarono oltre il programma olandese, considerandolo chiaramente come un aborto nel suo complesso.

All'autore invece delle tesi originarie, scritte nella primavera del 1915, questo programma piacque tanto che dichiaro' : « in sostanza io non ho detto niente di più » (nella primavera del 1915), « gli olandesi hanno capito », « v'è in essi il lato economico — la espropriazione delle banche e della grande produzione » (grandi imprese), « e il lato politico — la repubblica, ecc. Del tutto giusto ! »

In realtà, gli olandesi non solo non hanno « capito a fondo », ma hanno presentato un programma assolutamente non meditato. E' un triste destino della Russia, che tra di noi alcuni saltano proprio sopra alle cose non riflettute come alla più grande primizia...

All'autore delle tesi del 1915 sembra che la redazione del « Sozialdemokrat » sia caduta in contraddizione, quando « essa stessa » ha posto la

rivendicazione della « espropriazione delle banche » e per giunta aggiungendo la parola « immediatamente » (più « le misure dittatoriali ») nel par. 8 (« Compiti concreti »). « Ma a Berna come mi hanno ingiuriato per questo ! » — esclama, con sdegno, l'autore delle tesi del 1915, ricordando le discussioni bernesi della primavera 1915.

« Una inezia » ha dimenticato e non ha preso in considerazione questo autore : la redazione del « Sozialdemokrat » nel par. 8 distingue chiaramente due casi : 1) la rivoluzione socialista è cominciata. Allora, si dice ivi, « immediata espropriazione delle banche » ecc.; 2° caso : non incomincia ancora la rivoluzione socialista; — e allora bisogna aspettare a parlare di queste belle cose.

Poichè ora la rivoluzione socialista nel senso indicato, come si sa, non è ancora incominciata, il programma degli olandesi non ha senso. Ma l'autore delle tesi « approfondisce » la cosa, ritornando (come il cane della Scrittura al suo escremento) al suo vecchio errore : trasformare le rivendicazioni politiche (del genere della « abolizione del Senato » ?) in « espressione politica della rivoluzione sociale ».

Dopo essere rimasto per un anno fermo sullo stesso posto, l'autore è tornato al suo vecchio errore. Qui sta l'origine della sua sventura : egli non puo' vedere chiaro nella questione del modo di unire l'imperialismo attuale con la lotta per le riforme e con la lotta per la democrazia, perfettamente allo stesso modo che « l'economismo » di buona memoria non riusciva a unire con la lotta per la democrazia il capitalismo che si era allora instaurato.

Di qui — una confusione completa nella questione della « impossibilità di realizzare » le rivendicazioni democratiche nel periodo dell'imperialismo.

Di qui — il fatto inammissibile per un marxista (buono soltanto per un economista, per un operaista) di ignorare la lotta politica oggi, adesso, subito, come sempre.

Di qui la ostinata tendenza a «smarrirsi» dal riconoscimento dell'imperialismo nella apologia dell'imperialismo (come gli « economisti » di buona memoria si smarrivano dal riconoscimento del capitalismo nella apologia del capitalismo).

Ecc. ecc.

Analizzare in tutti i particolari gli errori dell'autore delle tesi del 1915 nelle sue osservazioni alle tesi della redazione del «Sozialdemocrat» sull'autodecisione non è possibile, perchè ogni frase è sbagliata ! E' impossibile scrivere opuscoli o libri in risposta a delle « osservazioni », se gli iniziatori dell'« economismo imperialista » per un anno segnano il passo sullo stesso posto e testardamente non si vogliono prender cura di cio' di cui sarebbe loro primo dovere di partito di prendersi cura, se volessero seriamente interessarsi delle questioni politiche, e cioè se non vogliono prendersi cura di esporre in modo ragionato, completo, cio' che essi chiamano « i nostri dissensi ».

Io sono costretto a limitarmi a dare brevi indicazioni del modo come l'autore applica il suo errore fondamentale e del modo come egli lo « completa ».

All'autore sembra che io sia in contraddizione con me stesso : nel 1914

(« *Istruzione* ») (1) scrissi che è assurdo cercare l'autodecisione « nei programmi dei socialisti dell'Europa occidentale », e nel 1916 metto l'autodecisione all'ordine del giorno.

L'autore non ha riflettuto (!!), che quei programmi furono scritti negli anni 1875, 1880, 1890.

Ma continuiamo secondo i par. (delle tesi della redazione del Sozialdemokrat » sull'autodecisione).

Par. 1. - Sempre lo stesso non volere, « da economista », vedere e porre le questioni politiche. Poichè il socialismo crea una base economica per la abolizione dell'oppressione nazionale politica, percio' il nostro autore non vuole formulare i nostri compiti politici in questo campo ! Questo è veramente curioso.

Poichè il proletariato vittorioso non nega la guerra con la borghesia di altri paesi, percio' l'autore non vuole formulare i nostri compiti politici nel campo della oppressione nazionale !! Tutti questi — sono esempi di continue violazioni del marxismo e della logica : o, se volete, manifestazioni della logica degli errori fondamentali dell'« economismo imperialista ».

Par. 2. - Gli avversari dell'autodecisione si sono confusi maledettamente con i rinvii alla « irrealizzabilità ».

La redazione del « Sozialdemokrat » spiega loro i due possibili significati della irrealizzabilità e l'errore che essi commettono in entrambi i casi.

L'autore delle tesi del 1915, non ha nemmeno cercato di dare una sua interpretazione della « irrealizzabilità », cioè, ammettendo la nostra spiegazione, che qui si confondono assieme due cose diverse, continua in questa confusione !!!

Le crisi egli le collega alla « politica » « imperialista » : il nostro economista dimentica che vi erano crisi anche prima dell'imperialismo !...

Parlare della impossibilità economica di realizzare l'autodecisione significa fare della confusione, spiega la redazione. L'autore non risponde, non dichiara, che egli ritiene l'autodecisione economicamente irrealizzabile; abbandona una posizione discutibile passando alla politica («ad ogni modo», è irrealizzabile), benchè gli sia stato provato con la più grande evidenza che, politicamente, anche la repubblica è « irrealizzabile » sotto l'imperialismo allo stesso modo che la autodecisione.

Posto cosi' con le spalle al muro, l'autore « salta » ancora una volta : non accetta nemmeno la repubblica nè il programma minimo tutto intiero, se non come una « espressione politica della rivoluzione sociale » !!

Si rifiuta di difendere la impossibilità « economica » di realizzare l'autodecisione passando alla politica. La impossibilità politica egli la riferisce a tutto il programma minimo. Ancora una volta, nè un grano di marxismo, nè un grano di logica, ad eccezione della logica dell'«economismo imperialista».

L'autore vuole di sotterfugio (senza avervi riflettuto egli stesso, senza

(1) Si tratta dell'articolo di V. Ilin (V. I. Lenin) apparso nei numeri 4 5 e 6 della rivista *Istruzione* nei mesi di aprile, maggio, giugno 1914 : « Sul diritto dei popoli alla autodecisione ».

aver dato nulla di completo, senza aver lavorato alla elaborazione di un suo programma) gettare a mare il programma minimo del partito socialdemocratico ! Non c'è da stupirsi se da un anno egli segna il passo sempre allo stesso posto !!

La questione della lotta contro il kautskismo è pure, a sua volta, non una questione particolare, ma un problema generale e fondamentale del momento presente. Questa lotta l'autore non la ha compresa. Come gli « economisti » trasformavano la lotta contro i populisti in apologia del capitalismo, cosi' egli trasforma la lotta contro il kautskismo in apologia dell'imperialismo (cio' si riferisce anche al par. 3).

L'errore del kautskismo consiste nel fatto che esso avanza, in modo riformista, tali rivendicazioni e in un momento tale, in cui non è possibile porle altrimenti che in modo rivoluzionario (ma l'autore si smarrisce nella opinione che l'errore del kautskismo consista in generale nell'avanzare queste rivendicazioni, come gli « economisti » comprendevano la lotta contro il populismo nel senso che la parola « abbasso l'autocrazia » fosse populismo).

L'errore del kautskismo consiste nel fatto che esso le giuste rivendicazioni democratiche le orienta all'indietro, verso il capitalismo pacifico, e non avanti, verso la rivoluzione sociale (l'autore invece si smarrisce nel ritenere che queste rivendicazioni non sono giuste).

Par. 3. - Si veda più sopra. L'autore lascia da parte anche la questione del « federalismo ». Ed è lo stesso errore fondamentale dell'« economismo » : la incapacità di porre le questioni politiche. (1)

Par. 4. - « La autodecisione porta alla difesa della patria », afferma l'autore con ostinazione. Il suo errore qui consiste nel fatto che egli vuole trasformare la negazione della difesa della patria in uno schema generale, senza partire dalle particolarità storiche concrete della guerra data.

Questo non è marxismo.

Già da tempo si è detto all'autore ed egli non l'ha smentito : provatevi a dare una tale formula della lotta contro l'oppressione e contro l'ineguaglianza nazionali la quale (formula) non giustifichi la « difesa della patria ». Non potete farlo.

Significa cio' che noi siamo contrari alla lotta contro l'oppressione nazionale, se da essa si puo' dedurre la difesa della patria ?

No, perchè noi non siamo « in generale » contro la « difesa della patria » (si veda la risoluzione del nostro partito), ma contro coloro che applicano questa parola d'ordine menzognera nel caso dell'attuale guerra imperialista.

L'autore in sostanza vuole (ma non puo'; anche qui da un anno egli non fa che segnare il passo...) porre la questione della « difesa della patria » in modo non giusto, non storico.

---

(1) «Noi non temiamo la disgregazione», scrive l'autore, « noi non difendiamo i confini di Stato ». Provate a dare a queste affermazioni una precisa formulazione politica !! Anche qui il fatto è che voi non potete farlo, vi impedisce di farlo la cecità « economista » per le questioni della democrazia politica (Nota di Lenin).

I suoi discorsi sul « dualismo » dimostrano che egli non capisce che cosa è il monismo, e che cosa è il dualismo.

Se « identifico » una spazzola per le scarpe e un mammifero, faccio forse del « monismo » ?

Se dico che per raggiungere l'obbiettivo (a) è necessario

andare dal punto (b) verso destra, e dal punto (c) verso sinistra, è forse questo un « dualismo » ?

E' forse identica la posizione del proletariato dei paesi oppressi e dei paesi oppressori per rapporto al giogo nazionale ? No, non è identica, nè dal punto di vista economico, nè dal punto di vista politico, ideale, spirituale, ecc.

Cioè ?

Cioè, verso un obbiettivo eguale (la unione dei popoli) partendo da punti diversi gli uni procederanno in un modo, gli altri in altro modo. La negazione di questo è un « monismo » che identifica una spazzola da scarpe con un mammifero.

« Ai proletari dei paesi oppressi dire questo » (l'autodecisione) « non si puo' » — cosi' l'autore « ha capito » la tesi della redazione.

Curioso ! Nelle tesi non è detto niente di questo. L'autore o non ha letto tutto, o non ha riflettuto a niente.

Par. 5. - Si veda più sopra sul kautskismo.

Par. 6. - Si parla all'autore di tre tipi di paesi in tutto il mondo. Egli « replica », citando dei « casi ». Questo — è casuistica, e non politica.

Volete un « caso » : e il Belgio ?

Vedete l'opuscolo di Lenin e di Zinovief: ivi è detto che noi saremmo stati per la difesa del Belgio (anche con la guerra), se la guerra, concretamente, fosse stata un'altra.

Non siete d'accordo ?

E ditelo !

Voi non avete riflettuto alla questione del perchè la socialdemocrazia è contro la « difesa della patria ».

Noi non siamo contro di essa, perchè pare a voi, perchè la vostra posizione della questione (tentativi, non posizione) non è storica. Ecco la mia risposta all'autore.

Chiamare « sofistico », il fatto che noi, giustificando la guerra per lo abbattimento del giogo nazionale, non giustifichiamo l'attuale guerra imperialista, che dalle due parti conduce solo al rafforzamento del giogo nazionale, vuol dire servirsi di un termine «forte », ma non aver riflettuto nemmeno un istante.

L'autore vorrebbe porre la questione della «difesa della patria » « più a sinistra », ma ne risulta (e da un anno) un pasticcio completo.

Par. 7. - L'autore critica : « non è affatto trattato il problema delle « condizioni della pace in generale ».

Strana critica : non abbiamo trattato un problema, che ora noi non poniamo nemmeno !

Ma noi abbiamo trattato e posto la questione delle annessioni, nella quale si sono confusi gli «imperialisti economisti», insieme, questa volta, con gli olandesi e con Radek.

O voi negate la parola d'ordine immediata contro le annessioni vecchie e nuove, — la quale non è meno «irrealizzabile», in periodo imperialista, che l'autodecisione : in Europa, come nelle colonie), — e allora la vostra apologia dell'imperialismo da nascosta si fa aperta.

Oppure riconoscete questa parola (come ha fatto Radek nella stampa), e allora avrete riconosciuto l'autodecisione sotto un altro nome !!

Par. 8. - L'autore proclama « il bolscevismo per tutta l'Europa occidentale » («tale non è la vostra posizione», aggiunge).

Io non attribuisco importanza al desiderio di conservare la parola « bolscevismo », perchè conosco dei « vecchi bolscevichi », da cui ci guardi il cielo. Posso soltanto dire che il « bolscevismo per tutta l'Europa occidentale » proclamato dall'autore, per mia profonda convinzione, non è nè bolscevismo nè marxismo, ma una piccola variante dello stesso buon vecchio «economismo».

Secondo me, il colmo delle cose inammissibili e della mancanza di serietà, il colmo di cio' che non è conciliabile col partito, è di proclamare per un anno intiero un nuovo bolscevismo, e di limitarsi a questo. Non sarebbe tempo di pensarci su e di dare ai compagni qualcosa che nel suo assieme e nel complesso esponga questo «bolscevismo per tutta l'Europa occidentale» ?

Le differenze tra le colonie e i popoli oppressi dell'Europa l'autore non le ha mostrate e non le mostrerà mai.

Per gli olandesi (1) e il P. S. d. P. (2) la negazione dell'autodecisione non è solo e anche non è tanto una confusione, perchè Gorter di fatto l'ha accettata, come pure la dichiarazione di Zimmerwald dei polacchi (3), quanto

(1) « Olandesi » in questo caso Lenin chiama i soc. dem. olandesi di sinistra (D. Wynkoop, A. Pannekœk, Gorter, Roland-Holst), che nel 1909 erano usciti dal partito soc.-dem. ufficiale ed avevano fondato il partito soc.-dem. di Olanda (SDAP).

(2) Il punto di vista del Partito soc.-dem. polacco sulla questione nazionale fu particolarmente sviluppato, prima della guerra, da Rosa Luxemburg.

(3) Si tratta della dichiarazione firmata dai rappresentanti del partito soc.-dem. polacco e dei « sinistri » del P. P. S. (Partito socialista polacco), proposta dalla delegazione polacca alla prima Conferenza socialista internazionale di Zimmerwald. La dichiarazione conteneva una protesta contro il fatto che i governi tedesco e austriaco privano il popolo polacco della « possibilità di decidere delle sue sorti ». La dichiarazione fu pubblicata in russo nella raccolta del Com. d'Org. del P. S. O. R. « L'Internazionale e la guerra », n. 1, nel 1915.

il risultato della situazione particolare dei loro paesi (piccoli popoli con tradizioni secolari e pretese di grandi potenze).

Il colmo della irriflessione e della ingenuità è di riprendere, ripetere meccanicamente e senza critica cio' che presso altri è risultato di decenni di lotta contro una borghesia nazionalista che ingannava il popolo. Ancora una volta non si è preso se non cio' che non si doveva prendere !

POSTILLA

Questo articolo di Lenin, fa parte della discussione che si svolse tra la redazione dell'organo centrale del Partito, il *Sozialdemokrat* e il gruppo Bucharin-Piatakov. Esso fu scritto dopo che furono ricevute le osservazioni di Bucharin alle tesi della redazione del *Soz.-Dem.* sul problema del diritto dei popoli all'autodecisione e prima che apparisse l'articolo di P. Kievski (G. Piatakov) « Il proletariato e il diritto dei popoli all'autodecisione », cioè nella primavera o nell'estate del 1916. In quel tempo erano in corso delle trattative circa la possibilità di pubblicare una rivista o una raccolta di articoli in comune tra la redazione dell'organo centrale e gli editori della rivista *Il comunista,* P. ed E. Kievski (G. Piatakov ed E. B. Bosc), che condivedevano le opinioni di N. I. Bucharin.

Le divergenze tra Lenin e Bucharin apparvero la prima volta alla Conferenza delle sezioni estere del P. S. O. R. (b) che ebbe luogo a Berna dal 25 febbraio al 4 marzo 1915. Allora Bucharin e i suoi seguaci E. F. Rosmirovic e N. V. Krilenko abitavano nella piccola città svizzera di Beaugies, per cui il loro gruppo ricevette il nome di « gruppo di Beaugies ». I « beaugisti » anche prima della Conferenza cercavano di essere « indipendenti » dalla redazione dell'organo centrale, che era il C. C. bolscevico di allora. Essi chiesero al C. C. l'autorizzazione di pubblicare una nuova rivista : *Sviesdà* (*La stella*). La conferenza condanno' questo tentativo di costituire un nuovo centro ed espresse la speranza che « tutti i compagni si sarebbero raccolti attorno agli organismi comuni a tutto il partito, indicati nella risoluzione della conferenza ». L'unione attorno al centro comune del partito venne impedita da divergenze di idee. Il gruppo di Beaugies preciso' la sua posizione in una propria risoluzione — piatta-forma, nella quale difendeva la parola della « lotta per la pace », e categoricamente respingeva.... « qualsiasi presentazione come parola d'ordine per la Russia della parola della disfatta della Russia ». In questo modo le divergenze riguardavano le parole fondamentali di quel periodo. La motivazione della risoluzione è particolarmente confusa. Le opinioni di Bucharin trovarono una espressione più chiara nelle tesi da lui presentate alla Conferenza, e nei suoi interventi nella discussione del rapporto di Lenin. Dalle note di Lenin sul dibattito risulta che Bucharin criticava la linea dell'organo centrale per rapporto alla piccola borghesia. Egli riteneva che è una illusione credere che la piccola borghesia possa essere contro i trusts, poichè essa è legata al grande capitale in quanto il piccolo borghese è comproprie-

tario delle azioni. Cosi' la discussione si svolgeva attorno alla possibilità che delle riserve democratiche si unissero al proletariato in lotta per il potere.

Legata a questa era la questione della possibilitá della democrazia nel periodo dell'imperialismo e della necessità di mantenere il programma minimo. Nelle tesi del compagno Bucharin si dice che « le parole d'ordine sorgenti dalle circostanze concrete debbono esprimere il contenuto materiale della rivoluzione socialista », cioè debbono avere essenzialmente un carattere economico, colpire la proprietà privata, costituire l'inizio del passaggio delle imprese private (anzitutto delle imprese chiuse e delle « organizzazioni di guerra borghesi ») nelle mani del proletariato e concentrare nelle mani delle organizzazioni operaie la ripartizione delle « riserve di viveri » confiscate. In questo modo Bucharin fa sparire la distinzione tra l'epoca della vigilia della rivoluzione socialista e lo inizio di essa. Lenin nel par. 8 delle tesi « La rivoluzione socialista e il diritto dei popoli all'autodecisione » distingue questi due momenti. « La rivoluzione socialista puo' incominciare nell'avvenire più prossimo. Davanti al proletariato in questo caso starà il compito immediato della conquista del potere, della « espropriazione » delle banche e della adozione di altre misure dittatoriali »; ma è possibile anche un'altra prospettiva, « è possibile, peraltro — egli scrive — che sino all'inizio della rivoluzione socialista passino ancora 5, 10 anni e anche più ». Allora il compito immediato sarà di fare l'educazione rivoluzionaria delle masse, il che non è possibile senza che siano utilizzate le istituzioni democratiche e senza che siano inclusi i movimenti democratici nella lotta del proletariato contro l'imperialismo. Questo « salto » di Bucharin (nelle tesi) al di sopra della fase della lotta per la democrazia alla lotta immediata per il socialismo e, unita ad esso, « la ignoranza, inammissibile per un marxista (e concepibile solo in un economista ristretto, in un operaista) della lotta politica ora, adesso, subito e sempre », è cio' che Lenin, in una lettera a Sliapnikov chiamo' « semi anarchismo ».

Alla Conferenza di Berna G. Piatakov ed E. Bosc non sostennero Bucharin. « Percio', scrive Lenin, noi facciamo adesso il massimo di concessioni al *Comunista* per cercare di chiarire questo problema : si riuscirà a superare « da compagni » le esitazioni di Bucharin ? » Il *Comunista* inizio' le pubblicazioni nella primavera del 1915, alla vigilia di Zimmerwald, quando era appena incominciata la unione degli elementi rivoluzionari, quando Lenin riteneva possibile, per strappare gli esitanti dalle file della II Internazionale, di rimanere, alla peggio, ancora un po' di tempo come « estrema opposizione dell'Internazionale ». In quel tempo Lenin si avvicino' a Radek, rappresentante l'opposizione di sinistra polacca e alcuni circoli della opposizione di sinistra tedesca. « Il *Comunista*, scrive Lenin, fu un blocco temporaneo di noi con due gruppi o elementi : 1) Bucharin e C.; 2) Radek e C. ». Entrambi gli alleati si dimostrarono non desiderabili. E in Radek e in Bucharin presto apparvero delle oscillazioni sulle questioni fondamentali dell'epoca : nel primo sul problema della rottura coi socialpacifisti e sulla questione nazionale, nel secondo sulla questione nazionale, sulla questione del programma minimo e sul problema dello Stato.

Nell'autunno 1915 il gruppo di Bucharin, che si era recato a Stoccolma, pubblico' le tesi sul problema del diritto dei popoli alla autodecisione, firmate, oltre che da N. I. Bucharin, da G. Piatakov e da E. Bosc. A questi due compagni si riferisce Lenin quando scrive : « in seguito, alle tesi di questo compagno contro l'autodecisione si unirono altri due ». Queste tesi ripetono gli errori delle tesi di febbraio di Bucharin. Nelle tesi di febbraio veniva gettato a mare tutto il programma minimo, nelle tesi sulla questione nazionale si diceva che la parola della « autodecisione non è realizzabile nel quadro del capitalismo ». Ma questo si puo'

dire anche di altri « diritti » e della democrazia in generale, la quale pure è « irrealizzabile » nel periodo dell'imperialismo, come il diritto dei popoli all'autodecisione.

Queste tesi riproducono non solo gli errori di Bucharin, ma anche gli errori di C. Radek, il quale, con molti, soc.-dem. polacchi (tra cui anche R. Luxemburg), era avversario della parola del diritto dei popoli all'autodecisione. Caratteristica è una aggiunta alle tesi in cui si dice : « Tra le altre cose, tutti gli estremisti i quali hanno una dottrina ben meditata sono *contro* » (il diritto dell'autodecisione). E in realtà, la maggioranza degli aderenti alla « sinistra di Zimmerwald », in una serie di punti controversi erano più vicini a Radek e a Bucharin che a Lenin. Per essi i punti di vista di C. Radek (« radicalismo di sinistra », « spartachismo ») erano un passo in avanti dalla socialdemocrazia al leninismo. Per il bolscevico Bucharin invece queste posizioni costituivano un passo indietro, dal leninismo alla socialdemocrazia.

In momenti determinati dello sviluppo della II Internazionale accadde a Lenin di entrare in un blocco temporaneo con elementi non conseguenti, esitanti, che i bolscevichi « aiutavano a spostarsi a sinistra » (Lenin). Perciò Lenin collaborò con Radek e con i marxisti olandesi (R.-Holst, D. Wyukoop, A. Pannekoek, Gorter), i quali nelle questioni tattico-programmatiche erano più vicini a R. Luxemburg che a Lenin, e nelle questioni organizzative si avvicinavano talora alle posizioni del centrista di sinistra Trotzki. In comune con Radek e con i « sinistri » olandesi i bolscevichi pubblicarono la rivista *Vorbote* (*L'annunciatore*), organo della sinistra di Zimmerwald. Nelle pagine di questa rivista, di cui apparvero due numeri, in gennaio e aprile 1916, erano rappresentate le due tendenze : bolscevica e polacco-olandese. Sulle relazioni interne nella redazione del *Vorbote* Lenin scrisse : « Voi sapete probabilmente che Radek ci ha cacciati dalla redazione del *Vorbote ?* Da principio si era stabilito che la redazione fosse composta di due gruppi : 1°) gli olandesi forse più Trotzki) e 2°) noi (cioè Radek, Gregorio Zinoviev ed io). Radek intrigò per mesi e ottenne dalla « padrona » (Roland-Holst) l'abrogazione di questo piano. Ha ridotto noi alla posizione di collaboratori. E' un fatto !! » ; Dal tempo della Conferenza di Kienthal (aprile 1916) secondo le parole di Lenin, C. Radek cercò di «creare un urto» tra i bolscevichi e Platten e uno dei « sinistri » tedeschi.

I dissensi con Bucharin, incominciati, all'inizio del 1916, quando i sinistri tedeschi, olandesi e polacchi fecero apparire una serie di documenti programmatici, si intrecciarono con i dissensi dell'interno della sinistra di Zimmerwald. Il problema delle divergenze ideologiche e organizzative nell'interno della sinistra di Zimmerwald era estremamente complicato. Da una parte, era necessaria una lotta spietata contro le deviazioni in genere, per la formazione di una base teorica della III Internazionale; dall'altra parte era necessario raccogliere attorno alla bandiera della sinistra di Zimmerwald tutti gli elementi rivoluzionari, anche se non avevano ancora una ideologia marxista sufficientemente coerente. « La nostra tattica, scriveva Lenin, è qui duplice (questo, Giorgio e N. I. Bucharin non hanno mai voluto nè potuto capirlo) : — da un lato, aiutare Radek a spostarsi a sinistra, riunire tutti quelli che è possibile per la sinistra di Zimmerwald, ma non ammettere la minima deviazione nelle questioni fondamentali ». Dal punto di vista dei rapporti reciproci entro la sinistra di Zimmerwald, Lenin considerava anche il conflitto attorno al *Comunista*. La continuazione del *Comunista* con la vecchia redazione doveva portare, secondo Lenin, a far si' che a Radek riuscisse di creare un dissenso tra i bolscevichi e i sinistri. Dallo stesso punto di vista Lenin considerava anche la questione di portare la discussione con Bucharin e Piatakov sulla stampa. Nella primavera del 1916 Lenin ritiene ancora possibile non portare

il contrasto sulla stampa, perchè « una polemica sulla stampa li allontanerebbe per lunghi anni ». Nel mese di marzo Lenin scrive ad A. M. Kollontai, che « questo dissenso deve restare strettamente limitato al cerchio più ristretto... ». Nella lettera a Sliapnikov del 16 giugno Lenin propone di pubblicare la discussione con Bucharin in una raccolta di scritti dei bolscevichi (senza la partecipazione di Radek e degli altri zimmerwaldiani di sinistra) oppure di pubblicarla in un opuscolo speciale. L'articolo che pubblichiamo appartiene a questo periodo. In esso Lenin scrive : « Tenere più oltre la questione « sotto il moggio » non è possibile..... ».

Dopo un anno di trattative per la pubblicazione di una raccolta di scritti in comune con il gruppo Bucharin, nell'ottobre 1916 la redazione dell'organo centrale pubblico' la « Raccolta del *Sozialdemokrat* » nelle pagine della quale erano analizzati gli errori di Radek e di R. Luxemburg sulla questione della difesa della patria e del diritto dei popoli a decidere di sè stessi, gli errori dei « sinistri » olandesi, polacchi, scandinavi e svizzeri sulla questione del disarmo e gli errori di Bucharin sul problema dello Stato. Nei numeri 3 e 4 ci si proponeva di pubblicare un articolo di P. Kievski (G. Piatakov) sull'autodecisione e la risposta ad esso di Lenin, e un articolo di Bucharin sullo Stato, pure con risposta di Lenin. Questa polemica non fu pero' portata sulla stampa, perchè nel frattempo la rivoluzione di febbraio fece passare i dissensi in seconda linea. Pero', alla Conferenza di aprile la discussione sulla questione nazionale con Bucharin e Piatakov sorse di nuovo e nel 1918, nei giorni della pace di Brest, le divergenze di Bucharin dal Partito, in una forma alquanto diversa, acquistarono grande attualità e acutezza. Il presente documento illumina la preistoria della discussione del 1918 coi « comunisti di sinistra ».

Rapporto sul I° Agosto in Italia

Per apprezzare esattamente il lavoro svolto dal P. C. I. per il 1° Agosto e i risultati ottenuti, occorre tenere presente : 1) la situazione italiana di illegalitá e di reazione; 2) le condizioni organizzative del partito al momento dell'inizio della campagna.

Il lavoro contro la guerra si è svolto nella più completa illegalitá, senza mezzi legali di stampa, di riunione, di collegamento con la massa, sotto il terrore fascista permanentemente all'agguato. Tutto il materiale di agitazione è stato preparato, trasportato, diffuso clandestinamente. Ogni contatto con la massa, ogni riunione, anche di soli 4-5 operai ha richiesto precauzioni infinite e lavoro di giorni e settimane. Bisogna ricordare che in Italia, da tre anni, il minimo «indizio», il solo «sospetto» di lavoro rivoluzionario porta al Tribunale speciale, a condanne di 5, 10, 20 anni di carcere. Un apparato numeroso ed esperimentato di polizia sorveglia e controlla ogni minimo atto dell'operaio, nell'officina nelle strade, nelle case.

Ad aggravare queste condizioni in cui si doveva svolgere il nostro lavoro, vi era il fatto che il nostro partito aveva appena incominciato a risollevarsi dai terribili colpi che la reazione gli aveva portato nel 1928. Questi colpi avevano scosso profondamente la compagine stessa della base, falciato largamente nei quadri dirigenti, spezzato, per un periodo più o meno lungo, i i collegamenti del centro dirigente con l'organizzazione di base. Essi avevano privato il partito di quasi tutti i suoi mezzi tecnici e creato nei compagni uno stato d'animo di estrema prudenza nella ripresa di ogni lavoro di massa.

Nel fissare le direttive per il 1° Agosto bisognava percio' tenere esatto conto della capacitá d'azione del partito, della soliditá raggiunta nella sua ricostituzione, della capacità di azione delle masse in rapporto con la situazione di terrore in cui esse sono tenute e colla loro organizzazione. Bisognava tenere conto di questi fatti e riuscire, sulla base della lotta contro la guerra, a far compiere un passo in avanti al partito e alla massa sulla strada della loro riorganizzazione e della loro attività contro il fascismo.

La situazione economica e politica si presentava in modo favorevole ad una tale ripresa : — il riacutizzarsi di tutte le contraddizioni del regime fascista — i salari di fame minacciati da nuove e gravi riduzioni, il pericolo di guerra reso più evidente che mai dalla situazione internazionale e dalla politica fascista, lo scoppio spontaneo di agitazioni nelle officine, ecc., erano altrettanti fatti favorevoli alla riuscita della agitazione contro la guerra.

Di questi fattori venne tenuto conto nello stabilire le direttive politiche per la campagna per il 1° Agosto. In esse infatti è stato detto :

I. — La campagna per la Giornata rossa di lotta contro la guerra deve essere condotta sulla base delle parole d'ordine fondamentali seguenti : 1) lotta contro la guerra imperialista; 2) difesa dell'U. R. S. S.

Tutta la campagna deve essere legata alla lotta contro il fascismo, e particolarmente : a) alla lotta per l'aumento dei salari (l'intensificato sfruttamento del lavoro permette al fascismo una più larga e rapida preparazione alla guerra); b) alla lotta per la libertà di riunione, di organizzazione, di stampa (la massa disorganizzata e senza possibiltà di far sentire la sua voce è più facile strumento alle mire imperialiste); c) alla lotta per l'amnistia (il fascismo tiene i capi rivoluzionari in carcere per avere mano libera nella preparazione della prossima guerra); d) alla lotta contro le imposte (le imposte sui contadini servono soprattutto a sostenere la preparazione della guerra); e) alla lotta contro l'esercito, la milizia fascista, i premilitari; f) alla lotta contro i riformisti e Amsterdam (puntelli della S. D. N., strumento della preparazione della prossima guerra); g) alla lotta contro la chiesa (strumento dell'imperialismo italiano).

Evidentemente, il peso maggiore della campagna doveva restare all'agitazione e alla lotta contro la guerra. Tanto più che questa agitazione specifica era stata fino allora debole, a causa anche dell'indebolimento dell'azione del partito dopo i colpi ricevuti nel corso del 1928. Data la mancanza, da tre anni, di una stampa proletaria legale che si possa largamente diffondere tra la massa, l'azione intensa, demagogica del fascismo verso le masse per soffocare il loro sentimento di classe, ha creato molta confusione particolarmente sui problemi della guerra e dei contrasti internazionali.

Già dal materiale in possesso del partito all'inizio della campagna, e nel corso della campagna stessa, era apparso che il pericolo di guerra non era sentito in tutta la sua reale gravità dalle masse lavoratrici italiane. In quanto era avvertito, era sentito confusamente, come un pericolo lontano a cui c'è tempo di pensare.

Tra gruppi di operai ed anche di compagni avevano corso queste illusioni : 1) è impossibile che il fascismo si arrischi ad una guerra. La guerra sarebbe la rivoluzione mondiale : una tale guerra non potrebbe scoppiare che tra 40-50 anni. Troppo vive sono ancora le ferite dell'ultima guerra; 3) non c'è un pericolo di guerra del fascismo contro la U.R.S.S.. La Russia è troppo lontana. Come sarebbe possibile al fascismo di fare la guerra ? Molta confusione vi era anche sulla parte da cui minaccia il pericolo di guerra. Il pericolo maggiore era avvertito in un conflitto tra Italia e Francia, tra Italia e Jugoslavia. Pochissimo avvertito era il pericolo di guerre coloniali.

Molto diffuso era anche il concetto seguente : — La guerra ? Ben venga la guerra : il fascismo sarà obbligato a dare le armi agli operai. Se gli operai avranno le armi faranno la rivoluzione. — Ma tutto questo era visto in un modo superficialissimo, come una conseguenza automatica dello scoppio della guerra, come un pretesto per sottovalutare la necessità di una organizzazione della lotta contro la guerra.

Da lettere di operai di soldati, da rapporti su stati d'animo delle masse

in alcune officine appariva anche che uno sforzo speciale avrebbe dovuto esser fatto per riuscire, in caso di necessità, a mobilitare le masse contro la fabbricazione del materiale bellico e per il sabotaggio del trasporto di esso ai paesi nemici dell'U.R.S.S.. Infatti la miseria e la disoccupazione in Italia sono tali che la costruzione di navi da guerra veniva salutata con gioia, come una soluzione del problema assillante del mangiare.

Nessun dubbio è mai apparso nè tra i compagni nè tra la massa sulla direttiva fondamentale comunista : — trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. Pero' si sono incontrate delle esitazioni e delle resistenze su alcune questioni di grande importanza. Ad esempio : è stato detto che i comunisti non devono andare a fare il soldato, nè gli emigrati (l'Italia ha una forte emigrazione, anche politica) ritornare in caso di guerra. Essi sarebbero subito arrestati, fucilati, ecc. ecc.. Questo è stato affermato soprattutto da elementi emigrati.

Altra osservazione : — Noi diciamo da anni : la guerra è là, — ma la guerra non viene mai. In questo modo noi ci discreditiamo, ecc. ecc..

Questi orientamenti e questi stati d'animo diffusi tra alcun gruppi di operai e che toccavano persino alcuni gruppi di nostri compagni indicavano chiaramente i compiti che noi ci dovevamo porre in particolare nella nostra campagna per il 1° Agosto. Le direttive del Partito a questo proposito precisavano :

II. — Con la campagna per la lotta contro la guerra ci dobbiamo proporre :

a) di far « sentire » alle masse il pericolo di guerra. Dobbiamo percio' : 1) smascherare la preparazione politica, tecnica, militare della guerra; 2) smascherare la posizione della « Concentrazione » nei confronti della guerra; 3) smascherare il « pacifismo » ufficiale e riformista;

b) di orientare le masse sui contrasti internazionali. Dobbiamo percio : 1) chiarire il ruolo del fascismo nel fronte imperialista contro l'U. R .S. S.; 2) chiarire le contraddizioni tra il fascismo e le altre potenze imperialiste; 3) denunciare la politica coloniale del fascismo;

c) di istruire le masse sui metodi di lotta contra la guerra. Dobbiamo percio' : 1) popolarizzare la direttiva della trasformazione delle guerra imperialista in guerra civile; 2) diffondere i principi della guerra civile;

d) di organizzare, nei modi possibili, le masse per la lotta contro la guerra.

Per chiarire queste questioni e per sostenere la campagna vennero preparati : 1) un bollettino interno di partito dedicato in buona parte al 1° Agosto; 2) un numero speciale di « Stato Operaio » dedicato alla lotta contro la guerra; 3) la pubblicazione delle direttive generali per la lotta contro la guerra votate dall'U. P. del partito nel giugno 1927; 4) un numero speciale di « Unità »; 5) un numero speciale di « Avanguardia » (giornale dei giovani); 6) un numero speciale di « Compagna » (giornale per la propaganda tra le donne); 7) un numero speciale di « Battaglie Sindacali » (organo della C. G. del L.); 8) tre opuscoletti popolari contro la guerra; 9) 60.000 francobolli di agitazione contro la guerra; 10) mezzi speciali vennero forniti alle organizzazioni di base per la riproduzione di un breve manifestino per il 1° Agosto.

Anno VI, Num. 4

L'Avvenire è del Comunismo!

Lenin

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Luglio 1929

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Marx.

IL PRIMO AGOSTO, GIORNATA INTERNAZIONALE DI LOTTA CONTRO LA GUERRA E CONTRO IL FASCISMO

La guerra. Qualcuno mette ancora in dubbio che si marcia verso la guerra, che questa marcia diventa ogni giorno più celere, e che perciò la guerra diventa sempre più un pericolo imminente? Guai agli illusi. Ai primi di agosto ricorre il quindicesimo anniversario della guerra europea. Ebbene, la guerra del 1914 scoppiò mentre i preparatori delle carneficine si scambiavano i « premi della pace », mentre nel mondo più si parlava e si scriveva di « disarmo ». Per molti la guerra del 1914 giunse come un fulmine a ciel sereno. Ma così non fu, perchè sereno non era il cielo per chi osservava la gara degli armamenti e l'approfondirsi dei contrasti tra le potenze imperialiste. La corsa agli armamenti è subito ricominciata dopo l'ultima guerra, anzi, essa è continuata. E anche i contrasti fra i diversi paesi capitalistici sono andati aumentando, prendendo forme nuove e più gravi. Alla base di questi contrasti sta ancora la conquista dei mercati, la conquista delle sorgenti delle materie prime e dei mercati di sbocco dei propri prodotti. Al disopra di questi contrasti, uno domina tutti: il contrasto tra il mondo capitalista e l'Unione Sovietista ove il proletariato costruisce il socialismo.

Un sesto della superficie del mondo è sottratto allo sfruttamento del capitalismo: il territorio su cui si estende la bandiera dei Soviet, un territorio ricco di materie prime e popolatissimo (150 milioni di abitanti). L'esistenza dell'Unione Sovietista rappresenta per il capitalismo una duplice minaccia: a misura che il proletariato russo costruisce il socialismo e si rafforza, esso diventa un baluardo sempre più potente della rivoluzione proletaria mondiale; dall'altro lato, la costruzione della economia socialista nell'Unione Sovietista riduce in misura sempre più vasta il settore di sfruttamento del capitalismo mondiale, e conseguentemente riduce la possibilità per il capitalismo di stabilizzarsi. Da questa situazione le potenze capitalistiche cercano di uscire mettendo in secondo piano le proprie rivalità, anzi cercando di sopraffarle a danno dell'Unione Sovietista.

Il fascismo italiano è adoperato dalle potenze imperialiste maggiori (l'Inghilterra, anche ora che è retta dal laburista Mac Donald), come cane da punta della Santa Alleanza antisovietista. Se da un lato si costituisce la partecipazione della Germania antibolscevica al fronte anti-sovietista e si arma il fascismo polacco (Pilsudski) per l'aggressione dell'Unione al Nord, dall'altro si arma il fascismo italiano per spingerlo alla testa di altre potenze fasciste della penisola balcanica contro l'Unione al Sud. Il fascismo cerca di ottenere da questi suoi servizi contro l'Unione Sovietista il bottino che è sfuggito alla borghesia italiana nella guerra del 1915. I contrasti con l'imperialismo francese e con le altre potenze imperialiste sono più o meno accentuati nel corso di queste trattative nell'intento di « prendere di più », nell'intento di avere « una parte più grossa ». Ma la direzione nella quale il fascismo compie la preparazione della guerra è la direzione della guerra imperialista contro l'Unione Sovietista.

La giornata del 1° Agosto non è solo una giornata internazionale di lotta contro la guerra e per la difesa dell'Unione Sovietista: essa è anche una giornata di lotta contro il fascismo. La schiavitù economica e politica dei lavoratori non è che la premessa della guerra, un mezzo per togliere ai lavoratori ogni capacità di resistenza alla guerra.

Lottare contro la guerra è per i lavoratori lottare contro la riduzione del popolo lavoratore a condizioni di fame e di schiavitù politica; è lottare contro il fascismo.

Dappertutto nel mondo il 1° agosto i lavoratori cercheranno di conquistare la strada per far sentire che essi sono decisi ad opporsi con tutti i mezzi ad una nuova carneficina e che la stessa volontà, in caso di guerra, detterà ad essi la via per trasformare la guerra imperialista in guerra civile, che dovrà porre fine al regno della guerra e dare il potere agli operai per costruire la pace e il socialismo nel mondo.

I lavoratori italiani saranno anch'essi al loro posto di lotta in questa giornata di schieramento del fronte rosso internazionale, contro la nuova carneficina che gli Stati capitalisti si preparano a scatenare per salvarsi dalla rivoluzione.

ABBASSO LA GUERRA.

VIVA LA RIVOLUZIONE PROLETARIA!

LA COMMEDIA DEL DISARMO

Il quindicesimo anniversario della guerra europea cade nel momento in cui tutti gli Stati borghesi armano contro la Russia dei Soviet, e uno contro l'altro. L'Italia fascista, la Francia « democratica », gli Stati-Uniti, l'Inghilterra e il Giappone hanno messo in cantiere dieci e dieci di incrociatori e di sottomarini. Non passa settimana senza che in qualcuno di questi paesi delle navi da guerra siano varate, o senza che abbiano luogo delle manovre e delle prove di navigazione e di artiglieria. Perfino la Germania disarmata ha deliberato ed iniziato, con l'approvazione dei socialisti, la costruzione di un incrociatore corazzato.

Si parla di aumentare le flotte aeree per continuare di apparecchi, di eliminare tutte le vecchie macchine per sostituirle con apparecchi più perfezionati e più micidiali. Con bombe e con gas asfissianti, degli stormi di aeroplani potranno, nella prossima guerra, distruggere in pochissimo tempo delle intiere città.

Ma ciò che darà il carattere della guerra prossima sarà la chimica. In tutti i paesi si stanno preparando dei gas venefici micidialissimi, che, gettati dagli aeroplani, potranno uccidere centinaia di migliaia di persone in breve tempo.

Questi sono i fatti.

Dall'altra parte abbiamo le parole. Mai come ora si è tanto parlato di pace da parte dei diplomatici delle nazioni capitalistiche. Locarno, le varie conferenze del disarmo, il patto Kellog, sono pusillanimi, e la corsa agli armamenti continua, e ogni atto dei diversi Governi è dominato nella realtà dalla preoccupazione della preparazione della guerra. Più si parla di pace e più la guerra si avvicina. Perchè le parole di pace sono delle precisamente per ingannare l'avversario e per mascherare i lavoratori.

Già da molto tempo — e particolarmente nell'ultima riunione della Commissione internazionale per il disarmo — i rappresentanti dell'Unione Sovietista che sola, perchè è uno Stato proletario, desidera veramente la pace, hanno energicamente sostenuto un disarmo effettivo. I rappresentanti dei diversi imperialismi hanno respinto con orrore le proposte sovietiste. Gli stessi rappresentanti socialisti alla Società delle Nazioni si sono posti dalla parte degli imperialisti, contro le proposte dei delegati sovietisti per il disarmo. E' così evidente che un disarmo reale è solo possibile con l'abbattimento degli Stati capitalistici, quando a questi Stati, con il trionfo della rivoluzione, succederanno degli Stati proletari. Chi si culla e culla gli altri nella illusione del disarmo sotto gli Stati capitalistici, accelera la preparazione della guerra rallentando la vigilanza del proletariato.

Rifiutate le trattenute sui vostri salari. Le trattenute servono ai preparativi di guerra.

L'Unità del 1° Agosto diffusa in Italia

Le tesi contro la guerra approvate dal VI° Congresso che si volevano pure diffondere durante la campagna nella traduzione italiana non furono pronte a tempo. Verranno diffuse ora.

Sul contenuto di tutto questo materiale si puo' osservare : 1) vi manca una completa e precisa visione d'insieme della situazione internazionale e italiana e dei pericoli di guerra in essa contenuti; 2) la questione dello sciopero generale politico come mezzo di lotta contro la guerra non vi è sufficentemente trattata. Evidentemente a queste deficienze bisognerà supplire pubblicando ancora altri opuscoletti popolari.

Tutto il materiale preparato dal centro è stato fatto arrivare a tutte le organizzazioni con cui il centro era collegato e con le quali si è collegato durante la campagna. Tenuto conto che il partito era ancora in via di ricostruire i collegamenti spezzati, si puo' dire che per il 1° Agosto si è fatto un bel passo in avanti nell'invio e nella distribuzione di materiale. Del vario materiale pubblicato si sono inviate alle organizzazioni complessivamente circa 25.000 copie. Inoltre le organizzazioni hanno avuto dal centro mezzi per stampare 10-15 mila manifestini. Altro materiale è stato fatto dalle organizzazioni di base con mezzi propri.

Per chiarire le direttive per il 1° Agosto si sono fatte numerose riunioni di funzionari al centro e alla base. A conclusione di tali riunioni si sono stesi per ogni regione dei piani precisi di lavoro. Il centro inoltre ha assistito e collaborato con le organizzazioni di base più importanti nell'esecuzione delle direttive stesse.

Per il lavoro di preparazione del 1° Agosto e per le manifestazioni del 1° Agosto il partito aveva dato le seguenti direttive pratiche :

I comunisti dovranno porre in tutti i Comitati a cui partecipano (Comitati di agitazione, sindacali, di Soccorso Rosso, di Difesa, ecc.) la questione della partecipazione delle organizzazioni dipendenti alla giornata del 1° Agosto. Lo stesso deve essere fatto in ogni riunione proletaria. Degli ordini del giorno di adesione devono essere fatti votare.

Delle piccole riunioni di operai, per officina e per città, devono essere organizzate sia per la preparazione del 1o Agosto, sia come forma di manifestazione.

Una sottoscrizione : « Il soldo contro la guerra — il soldo per la rivoluzione » deve essere fatta circolare ovunque. *Dove si riterrà utile, si possono anche formare a questo scopo degli appositi comitati provvisori, a cui si devono attirare operai senza partito o di altri partiti.*

Si ritiene necessario tendere alla creazione di « Comitati di donne lavoratrici per la lotta contro la guerra ». Questi comitati dovrebbero avere carattere permanente. Per ora, devono dedicarsi soprattutto alla raccolta di fondi per alimentare una azione particolare delle donne e tra le donne contro la guerra. Questa raccolta sarà fatta su schede speciali.

Le organizzazioni locali devono studiare le forme possibili di manifestazione contro la guerra per il 1° Agosto. Il C. E. suggerisce di studiare : 1) *delle fermate collettive del lavoro, delle uscite anticipate, delle entrate ritardate al lavoro;* 2) delle manifestazioni collettive e anche individuali contro la guerra, all'entrata o all'uscita del lavoro (grida di « abbasso la guerra », « viva l'U.R.S.S. », brevi comizi, ecc.); 3) l'esposizione di bandiere rosse, scritte, manifesti nelle officine e nei pressi di esse; 4) delle riunioni di operai.

Le organizzazioni devono studiare la possibilità di fare mancare l'energia elettrica anche solo pochi minuti a interi centri industriali e a singole officine, di arrestare le macchine, ecc.

Le organizzazioni devono soprattutto curare la riuscita delle manifestazioni nelle officine interessate alla produzione bellica e nei trasporti.

Il centro del partito non ha creduto opportuno di porre come una parola d'ordine d'azione immediata la costituzione di comitati di lotta contro la guerra. Nella campagna per il 1° Agosto questa questione come questione immediata è stata posta semplicemente sotto la forma di organizzazione « di piccole riunioni di operai per officina e per città » e, laddove fosse ritenuto utile, della costituzione di « Comitati provvisori a cui si dovevano attirare operai senza partito o di altri partiti » per organizzare la sottoscrizione « il soldo contro la guerra - il soldo per la rivoluzione ». Questo è stato fatto tenendo conto dello stato di disorganizzazione in cui sono ancora le forze del partito nell'officina e del fatto che ancora non si è riusciti a creare nelle officine, al di fuori delle cellule, dei gruppi sindacali. In tali condizioni era impossibile porre alle organizzazioni di base il compito immediato di creare oltre alla cellula (chè in molte officine si tratta di creare ancora la cellula comunista) e alle sezioni sindacali, anche degli speciali comitati di lotta contro la guerra. Noi crediamo che come direttiva pratica, di azione, quella seguita era la giusta. Si puo' osservare con ragione che nella nostra agitazione generale non si è sottolineata con sufficente vigore la necessità di arrivare alla costituzione di tali comitati per la lotta contro la guerra, nello sviluppo del nostro lavoro di mobilitazione delle masse. Questo difetto dovrà essere corretto nell'azione ulteriore.

Alle forme di manifestazione indicate per il 1° Agosto noi crediamo che non si possano fare delle serie obiezioni, nè che esse erano troppo modeste, nè che esse erano troppo avanzate, impossibili, dati i rapporti di forze esistenti in Italia.

Una parola d'ordine generale di sciopero non poteva essere lanciata in Italia. La passività delle masse è ancora troppo diffusa, le nostre possibilità di lavoro troppo modeste, perchè si potesse condurre il lavoro per il 1° Agosto con la prospettiva di arrivare allo sciopero almeno nelle più importanti officine. La nostra parola d'ordine centrale è stata : « *Manifestate ! Manifestate in qualunque modo°!* » Alle nostre organizzazioni abbiamo dato come direttiva di lavorare « almeno nelle officine più importanti con l'obbiettivo di riuscire a provocare per il 1° Agosto almeno una fermata collettiva di lavoro ». Ma abbiamo detto anche che « mirando a questo obbiettivo le organizzazioni di base non devono trascurare di studiare altri modi, altre possibilità di manifestare contro la guerra ».

Nella realizzazione di queste direttive si sono incontrate alcune resistenze, resistenze che erano non solo espressione di passività, ma anche di una timidezza esagerata — dopo i colpi subiti l'anno scorso — a riprendere il lavoro di massa e della coscienza della relatività dei risultati ottenuti nella ricostruzione del partito. Questi elementi hanno influito evidentemente sul lavoro svolto per il 1° Agosto. Ma più ancora ha influito la mancanza di espe-

rienza e di capacità dei nuovi quadri che hanno sostituito i vecchi, spazzati via dalla reazione. *Malgrado tutti questi fattori negativi possiamo dire che il partito, nel suo complesso, ha svolto un buono e intenso lavoro per il 1° Agosto.* Certo, molta strada resta ancora da percorrere. Pero' dei grandi passi avanti sono già stati fatti rispetto alla situazione di 6 e di 10 mesi fa.

Ovunque il partito è riuscito per il 1° Agosto a fare una buona distribuzione di materiale. Nella situazione italiana questo è già un grande successo. « Il materiale è arrivato in molte case dove la voce del nostro partito da molto tempo non arrivava », scrivono i compagni di Milano. « Il materiale è giunto in profondità... anche in mezzo alla massa più arretrata è arrivato producendo un grande fermento », scrivono i compagni di Torino. Anche negli stabilimenti la nostra stampa ha avuto una discreta diffusione.

Non solo il materiale è stato fatto circolare da mano a mano, ma è anche stato affisso in luoghi frequentati da operai. Le nostre parole d'ordine sono state scritte sui muri delle officine, sui treni, sui tramvai.

Fatto molto importante : alcune delle principali organizzazioni hanno ripreso a stampare con mezzi propri del materiale di agitazione. L'organizzazione di Milano ha provveduto alla stampigliatura di oltre 5.000 manifestini, contro la guerra, sul conflitto russo-cinese, ecc.. Altrettanto hanno fatto le organizzazioni di Torino, di Trieste, di Bologna, di Genova, ecc..

Alcuni rilievi sul lavoro svolto : il lavoro è stato fatto come lavoro generale, non come un lavoro fatto sulla base delle cellule di officina. Questo rilievo tocca la organizzazione stessa del nostro partito : il partito è ancora troppo debolmente radicato nelle officine : le sue cellule sono troppo deboli e troppo poco numerose. A Milano si è cercato si supplire a queste deficenze organizzando la distribuzione del materiale del partito di fronte alle officine stesse. E' stato questo un bell'atto di ardire e di coraggio nella situazione italiana, ma esso non ha potuto evidentemente sostituire la mancanza di una salda e fitta rete di cellule di officina.

E' questa mancanza che non ha permesso di realizzare largamente come sarebbe stato necessario la direttiva di convocare delle piccole riunioni di operai per preparare e organizzare le manifestazioni per il 1° Agosto. Per questo tutto il lavoro per il 1° Agosto ha avuto quasi ovunque un carattere generico. Il fermento creato con la nostra agitazione non si è potuto in tal modo organizzare e manifestare generalmente in forme collettive e di massa. Di qui l'apparenza modesta delle manifestazioni avvenute il 1° Agosto in confronto del grande fermento creato, pur tenendo conto che l'importanza delle manifestazioni avutesi in Italia va misurata in relazione alla particolare situazione di terrore esistente.

Ci sembra inutile elencare tutte le misure preventive di repressione prese dal fascismo, per impedire una pur minima manifestazione operaia, sotto qualunque forma essa si presentasse, in occasione del 1° Agosto. I

Primo Agosto
giornata internazionale contro la guerra

Ai primi di agosto 1914 scoppiò la strage di proletari che fu la guerra europea: anche in quell'epoca come ora si preparavano alla carneficina, si rassicuravano i "primi della pace" e parlavano e scrivevano di disarmo. Per molti la guerra del 1914 giunse come un fulmine a ciel sereno. Ma così non fu, perché sereno non era più il cielo per chi osservava la corsa degli armamenti e l'approfondirsi dei contrasti fra le potenze imperialiste. La corsa agli armamenti è subito ricominciata dopo la guerra, anzi essa è aumentata. E anche i contrasti fra i diversi paesi capitalistici sono andati aumentando, prendendo forme sempre più gravi. Alla base di questi contrasti sta ancora la conquista dei mercati, la conquista delle sorgenti di materie prime, materie prime, mercati di sbocco dei propri prodotti: al di sopra di questi contrasti uno domina tutti: il contrasto fra il mondo capitalistico e l'Unione sovietista dove il proletariato costruisce il socialismo. Un sesto della superficie del mondo è sottratto allo sfruttamento del capitalismo: il territorio su cui si estende la bandiera dei soviet, un territorio ricco di materie prime e popolato da 150 milioni di abitanti. L'esistenza dell'Unione sovietista rappresenta per il capitalismo una duplice minaccia: a misura che il proletariato costruisce il socialismo e si rafforza, esso diventa un baluardo sempre più potente della rivoluzione proletaria mondiale; dall'altro lato, la costruzione dell'economia socialista nell'Unione sovietista riduce in misura sempre più vasta il settore di sfruttamento del capitalismo mondiale e conseguentemente riduce le possibilità per il capitalismo di stabilizzarsi. Da questa situazione le potenze capitaliste credono di uscire mettendo in secondo piano le proprie rivalità, anzi cercando di soddisfare a danno dell'Unione sovietista. — Il fascismo italiano è adoperato dalle potenze imperialiste maggiori come cane da punta della santa alleanza antisovietista. E da un lato si contratta la partecipazione della Germania al fronte antisovietista e si arma il fascismo per l'aggressione dell'Unione, dall'altro si arma il fascismo italiano per spingerlo alla testa di altre potenze reazionarie della penisola balcanica contro l'Unione del sud.

La giornata del 1° Agosto non è solo una giornata internazionale di lotta contro la guerra e per la difesa dell'Unione sovietista, essa è anche una giornata di lotta contro il fascismo. La ribellione economica e politica dei lavoratori è un mezzo per togliere ad essi la capacità di resistenza alla guerra. Lottare contro la guerra è per i lavoratori lottare contro la riduzione ed essi a condizioni di fame e di schiavitù; è lottare contro il fascismo. — Dappertutto nel mondo il 1° Agosto i lavoratori richeranno di conquistare la strada per far vedere che essi sono decisi ad opporsi con tutti i mezzi a una nuova carneficina e che la stessa volontà, in caso di guerra, attenderà essi la via per trasformare la guerra imperialista in guerra civile, che dovrà portare fine al regime della guerra e dare il potere agli operai e contadini per costruire la pace e il socialismo nel mondo. —

La parola d'ordine degli operai antifascisti per una manifestazione contro la permanente minaccia di una guerra deve essere presa col più vivo interessamento da tutte le classi lavoratrici ed in special modo dai lavoratori italiani emigrati dalla ultima strage e dalle conseguenze che tuttavia si soffrono nel campo economico e politico, sotto l'oppressione capitalistica militarmente organizzata dal fascismo. — Il fascismo con eccitamenti sciovinistici e con formule mistiche, derivate dalla necessità di vincere l'incalzante forza proletaria, invano si sforza di celare la sua natura e i suoi scopi, con una pretesa e pacifica collaborazione di classe. La vantata collaborazione condotta al servizio dei capitalisti, ha dato però a ognuno i suoi frutti inequivocabili. Il ribasso dei salari è stato e doveva esser la naturale conseguenza. Col ribasso dei salari il capitalismo si è proposto di trarre maggior utile immediato per sé e per i suoi sostenitori; si è proposto di porsi in condizioni più favorevoli a preparare le armi per la guerra, adeguando anche gli spiriti ad una maggiore sopportazione. — Ma gli spiriti delle masse si ribellano, agitandosi, serrando le file, per intentare con tutti i mezzi di lotta a loro disposizione una più umana esistenza. —

Manifesto diffuso il 1° Agosto dall'organizzazione del Friuli

·apporti e le lettere che pubblichiamo più avanti ci danno un'idea di cio' che il fascismo ha fatto in questo campo. Non ci sembra del tutto inutile pero' portare un paio di esempi di quanto fosse temuta questa manifestazione da parte degli organismi fascisti, e quali siano stati i mezzi per impedirla.

Ecco alcuni passi di una circolare riservata segreta, a firma del deputato E. Malusardi, inviata dall'Ufficio Prov. di Torino della Confederazione Naz. dei Sindacati Fascisti a tutti i dirigenti sindacali e ai corrispondenti di azienda in occasione del 1° Agosto :

La presidenza della nostra Federazione ci comunica in via riservata che l'Internazionale Comunista, allo scopo di ottenere la partecipazione anche degli operai italiani alla manifestazione internazionale indetta per il 1° Agosto p. v. con carattere di protesta contro la guerra e contro gli Stati cosiddetti borghesi, ha inviato ai propri emissari segrete istruzioni perchè si dimostri in qualsiasi modo l'adesione alla suddetta manifestazione, suggerendo di effettuare fermate collettive di lavoro, riunioni di operai, di ritardare l'inizio e anticipare la fine del lavoro, esporre bandiere rosse, affiggere e distribuire manifesti sovversivi, interrompere la corrente elettrica, fermare le macchine, ecc. ecc.

Impegno pertanto tutti i dirigenti sindacali di questa unione e tutti i corrispondenti di azienda a vigilare ed impedire « *con tutti i mezzi a disposizione* » qualsiasi tentativo del genere...

Tutti i dirigenti sindacali e tutti i corrispondenti di azienda... sono impegnati a segnalare con tutta urgenza a questa segreteria generale ogni manovra sospetta per i provvedimenti del caso.

Il 31 luglio a Milano ebbe luogo l'assemblea dei fiduciari metallurgici del sindacato fascista. Alla chiusura dell'assemblea il segretario dei sindacati fascisti ha parlato sulla celebrazione del 1° Agosto e fra l'altro ha detto : « Degli sciagurati tenteranno domani di inscenare delle manifestazioni le quali avranno il carattere di un ritardo all'entrata e di un anticipo all'uscita del lavoro : il governo pero' vigila perchè gli agitatori siano immediatamente denunciati e inviati al confino ». Quindi ha avvertito i fiduciari di denunciare subito gli elementi individuati alla segreteria dei sindacati la quale sapeva che cosa era il caso di fare. E aggiunse di trattare particolarmente senza pietà coloro — fra i manifestanti — che fossero iscritti ai sindacati.

Ma ecco, rapidamente, che cosa è stato il 1° Agosto in Italia, come esso risulta dai rapporti e dalle lettere pervenute al centro da parte di organizzazioni e compagni di base.

In tutto il Piemonte la campagna per il 1° Agosto ebbe una ampiezza e un successo notevolissimi.

A *Torino*, furono distribuiti migliaia di opuscoli, giornali e manifestini. Le parole d'ordine comuniste contro la guerra e per l'aumento dei salari furono diffuse in tutti i modi : scritte sui muri, nell'interno delle officine, ecc. Esse arrivarono veramente alle grandi masse della popolazione lavoratrice. Anche tra i gruppi di operai, organizzativamente più lontani dal partito, si è favorevolmente discusso del nostro lavoro e delle nostre parole d'ordine.

Il fermento creato fra la massa dalla nostra agitazione fu enorme. I padroni, il fascismo, la polizia se ne spaventarono. Per una settimana Torino

fu come in stato d'assedio. Un operaio scrive che a Torino « si è avuta la sensazione di rivivere i giorni delle grandi battaglie ».

Per tre giorni, dalle 22 in poi, camion di agenti scorazzarono nei sobborghi e nelle vie della città. Si fermavano improvvisamente, fermavano i passanti, entravano nelle osterie, fermavano tutte le facce sospette. Sui tram, sulle ferrovie si fecero ispezioni e si operarono arresti.

Degli ordini precisi della prefettura imposero a tutti i medici di non rilasciare, per nessun motivo, dei certficati medici per i giorni 31 luglio e 1 e 2 agosto. Tutti i ferrovieri in permesso o in licenza vennero richiamati in servizio o invitati a presentarsi alla loro sede. Tutte le truppe presenti a Torino furono consegnate in caserma.

Nella notte del 31 e durante tutta la giornata del 1° Agosto le misure di polizia furono ancora raddoppiate. Camion di poliziotti stazionarono tutto il giorno nei cortili stessi delle officine. Agenti di polizia vennero sparpagliati nell'interno delle officine : alla Fiat Lingotto, alla Savigliano, ecc. Una colonia marina di mutilati di guerra, che doveva partire per il mare il 1° Agosto rimase a casa per tema di incidenti.

Nella provincia, nelle valli di Susa, di Lanzo, nei centri industriali di Venaria Reale, di Collegno, ecc., uguale lavoro rivoluzionario e uguali misure reazionarie da parte della polizia.

Numerosi furono gli operai arrestati a Torino e in provincia in previsione del 1° Agosto e durante il 1° Agosto stesso : oltre 500. Gli arrestati furono tutti riuniti in un solo braccio del carcere. All'ora della passeggiata, canti, saluti, incoraggiamenti tenevano alto il morale e manifestavano gli insopprimibili sentimenti rivoluzionari degli operai torinesi.

Ad *Alessandria* la diffusione del materiale di agitazione venne fatta largamente. In qualche località i manifestini del partito vennero affissi. Essi destarono vivo interesse fra la massa e una grande irritazione e preoccupazione nelle file del fascismo.

La polizia prese delle misure di eccezionale rigore. La milizia fascista fu tenuta mobilitata per cinque giorni. Numerosissime furono le perquisizioni. Anche negli stabilimenti si perquisì e si arrestò'. Già al 31 luglio i passanti venivani fermati a casaccio, richiesti dei documenti ed invitati ad andarsene a dormire. Pure le automobili venivano fermate da poliziotti e da militi fascisti.

In tutte le aziende, ma particolarmente in quelle statali, nei giorni precedenti e fino al 1° Agosto venne sospeso ogni permesso o licenza. Chi già ne godeva venne richiamato in servizio.

Anche tra le maestranze tessili dei Biellese numerosi manifestini sono stati distribuiti.

A *Milano* in occasione del 1° Agosto la voce del partito, l'appello alla lotta contro il fascismo e lo sfruttamento sono arrivati in molte case

dove da tempo più non arrivavamo. Nei rioni popolari, nelle officine e davanti ad esse sono stati distribuiti manifestini e giornali, destando entusiastici commenti. Scritte di « Evviva la Russia sovietista », « abbasso il fascismo » non sono mancate sui muri, nelle ritirate, negli spogliatoi e dovunque fu possibile.

Alla officina Brown Boveri il lavoro di agitazione fu fatto largamente. La direzione e i militi fascisti che sorvegliavano gli stabilimenti hanno proceduto a rabbiose perquisizioni, inutilmente pero'. Nulla fu trovato. Cio' nonostante furono arrestati degli operai e dei capotecnici. La notizia diffusasi in città desto' vivo fermento. Alla Miani-Silvestri gli operai commentavano vivacemente la situazione, mentre una squadra di briganti fascisti presidiava le porte come se si trattasse di una fortezza.

Anche Milano, per il 1° Agosto, fu come in istato d'assedio : un terzo della milizia fascista fu mobilitato, le opere pubbliche presidiate. Alla periferia tutto il giorno girarono dei pattuglioni armati. Malgrado tutto cio' si ebbero delle forme larvate di sabotaggio, alla Brow Boveri in special modo. Delle manifestazioni ostili vennero fatte nottetempo al consolato cinese.

A Milano venne costituito un « Comitato di lotta fra le donne lavoratri ».

A *Bergamo* durante la giornata del 1° Agosto la nostra stampa ha circolato magnificamente nonostante gli arresti preventivi, circa una ventina, e la mobilitazione della milizia.

A *Udine* l'organizzazione locale stampo' un manifestino che venne largamente diffuso assieme ai francobolli contro la guerra. Alla Ferriera i francobolli vennero appiccicati sulle circolari dei sindacati fascisti e su quelle della direzione, e fecero un'ottima impressione fra gli operai. Una decina di francobolli vennero pure affissi dentro una caserma.

Nella *Venezia Giulia* sono stati fatti migliaia di manifestini, in italiano e in sloveno, contro il fascismo italiano e iugoslavo. I manifestini sono arrivati in tutti i villaggi.

A *Trieste* sono stati affissi dappertutto.I In qualche luogo non sono stati strappati che a tarda ora; la popolazione ne ha potuto prendere visione con grande piacere. A *Monfalcone* sono stati messi persino nella carserma dei carabinieri e della milizia, nel cantiere navale di S. Marco, ecc. Nei giorni precedenti il 1° Agosto tutta la popolazione non faceva che parlare apertamente dei comunisti e della loro lotta contro la guerra.

A *Pola,* piazza forte, tutti i punti importanti della città sono stati occupati militarmente. La milizia venne mobilitata. I poliziotti vennero sguinzagliati per tutte le strade. Ogni carta abbandonata per terra era presa ed esaminata minuziosamente.

Nella giornata del 1° Agosto, nei dintorni di Trieste, sono state issate delle bandiere rosse che sono state levate solo a tarda ora.

ALLA MASSA LAVORATRICE DI MILANO

Lavoratori! Compagni!

Ricorre coi primi di Agosto il quindicesimo anniversario dello scoppio della guerra mondiale che costò ai lavoratori dieci milioni di vite. Questa ricorrenza trova l'Europa e il mondo intero in uno sforzo formidabile per la preparazione della nuova guerra. Le nazioni imperialiste, mentre dicono di volere la pace oppressano con intensità mostruosa i mezzi più raffinati e brutali di distruzione: nuovi gas, nuovi areoplani, nuove tanks, nuove navi da guerra sono pronti per la strage. I vili buffoni della socialdemocrazia, padroni od alleati dei diversi governi democratici, sono complici necessari di questa preparazione, alla quale contribuiscono soprattutto addormentando il proletariato con le illusioni pacifiste, nascondendogli la realtà della guerra imminente: essi non aspettano se non che questa scoppi per depurre la maschera, per appoggiare la guerra nei rispettivi paesi come già nel 1914 e per mitragliare gli operai rivoluzionari come già nel 1918.

Operai, Contadini!

Non addormentatevi nelle illusioni pacifiste; esse valgono meno che quelle del 1914, e meno ancora di quelle impediranno la guerra. La guerra scoppierà inevitabilmente e sarà infinitamente più crudele, senza paragone più terribile della precedente.

Voi ne sarete le vittime e ne pagherete poi le spese. Le nazioni capitalistiche non hanno superato colla guerra passata una sola delle condizioni che le tengano contrastanti e divise. I contrasti anzi si sono acuiti, le cause di dissidio moltiplicate, la lotta per i mercati è diventata questione di vita o di morte; i governi armano e sono pronti. Il terreno comune dei diversi imperialismi, sui quali gli interessi contrastanti si compromettano momentaneamente è l'attacco alla gloriosa Repubblica dei Soviet. La guerra alla Russia sovietista, preparata instancabilmente dall'imperialismo che si serve oggi anche del governo cinese in contrasto colla rivolta di quel proletariato,offrirà alle nazioni capitalistiche uno scopo comune: impadronirsi delle ricchezze naturali dell'immenso territorio della U.R.R.S. e nello stesso tempo infrangere questo baluardo minaccioso che il proletariato rivoluzionario in Russia ha saputo costruire per la difesa del proletariato di tutto il mondo per la redenzione degli schiavi delle colonie. Se l'imperialismo ritarda ancora l'attacco aperto e la guerra armata alla Repubblica dei Soviet, ciò avviene perchè il blocco non è ancora pronto, perchè il compromesso sui diversi fronti dell'imperialismo non è ancora completamente raggiunto. A creare questo compromesso serve la Società delle nazioni appoggiata dalla seconda internazionale e dall'organizzazione di Amstendam dei traditori Thomas e D'Aragona: dopo di che l'attacco sarà diretto per distruggere la Repubblica degli operai e dei contadini. In questo blocco il governo fascista, naturalmente portato alla guerra per trovare una soluzione ai contrastanti interessi dei diversi gruppi capitalistici che esso rappresenta, gioca un ruolo di prim'ordine; esso fa da agente provocatore specialmente nei Balcani ove fomenta tutte le cause di guerra, perchè scoppi la prima scintilla seguita dall'attacco alla Russia. La distruzione di ogni organizzazione proletaria legale, la soppressione di tutta la stampa rivoluzionaria, l'annullamento di ogni diritto di riunione e di parola per i lavoratori, non è indipendente dalla politica di guerra che il fascismo conduce. Il fascismo prepara la guerra: esso ha perciò bisogno che le masse siano disorganizzate, imbavagliate, disperse, perchè non possano opporsi ai suoi disegni. Per questo motivo esso tiene in carcere i migliori capi del proletariato, manda al Tribunale Speciale gli operai e i contadini attivi che, nonostante tutto, vogliono chiamare i loro compagni alla lotta. Il fascismo mette oggi in catene i rivoluzionari per potere, domani, più tranquillamente portare al macello migliaia di lavoratori.

Il 1 Agosto, giornata internazionale per la lotta contro la guerra sarà in tutto il mondo una giornata di manifestazioni di masse: l'eroico proletariato tedesco di Spartacus e del 1 Maggio berlinese, il proletariato rivoluzionario di Francia, gli schiavi delle colonie asiatiche e africane, manifesteranno uniti insieme agli operai e contadini di tutto il mondo. Alla lotta parteciperanno grandi masse, le quali sfrutteranno l'esperienza delle lotte recenti e si impadroniranno della strada ove il combattimento sarà portato. Anche gli operai e i contadini d'Italia manifesteranno, in tutti i modi che saranno possibili. La manifestazione contro la guerra sarà anche manifestazione contro i salari di fame, contro la schiavitù dei lavoratori, contro il Tribunale speciale, per la liberazione dei compagni condannati a pene mostruose e morenti nelle carceri del regime. Il 1 Agosto il proletariato rivoluzionario darà la prova di essere capace di trasformare la guerra imperialista in guerra civile, di saperci servire delle armi che l'imperialismo metterà in sua mano per stabilire e difendere la Repubblica dei Soviet.

Operai, Contadini, Soldati!

Manifestate come e dove potete, con i mezzi a vostra disposizione. Manifestate, strappate alle galere e alle isole i vostri compagni. Affermate la vostra volontà contro la guerra e per la rivoluzione. Non operate sui vostri fratelli!

Abbasso il Tribunale speciale. Abbasso la guerra. Abbasso il fascismo guerrafondaio.

VIVA IL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO — VIVA LA REPUBBLICA DEI SOVIET.

L'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA MILANESE.

Appello dell'organizzazione comunista milanese

Sulle montagne di Tolmino, come in generale sulle colline del Goriziano tutto, si ebbero molti fuochi di gioia. Da Gorizia ne furono visti e contati 35 ben riusciti. In quel di Tolmino si è contato un centinaio di astensioni dal lavoro; molti operai si sono presentati al lavoro in ritardo, molti hanno abbandonato il lavoro prima del solito. Di sera la luce si spense in molte località e in alcune industrie il lavoro è stato paralizzato per mancanza di energia elettrica e perchè gli operai avevano fermato le macchine. A Gorizia, la sera del 1° Agosto le vie erano piene zeppe di operai che i militi non riuscivano a mandare a casa. Durante il giorno molti palloncini rossi con manifestini e scritte furono lanciati sopra la città.

La massa operaia è rimasta molto incoraggiata dal nostro lavoro. Numerosi operai hanno partecipato a piccole riunioni proletarie dove si è discusso del problema della guerra e della lotta da condurre. La sottoscrizione « il soldo contro la guerra — il soldo per la rivoluzione » ha avuto numerosi sottoscrittori .Le riunioni e le sottoscrizioni continuano anche dopo il 1° Agosto.

A *Genova,* nella città e nel porto, furono prese delle misure eccezionali per il 1° Agosto. La milizia portuale venne mobilitata al completo. Nella notte del 31 al 1° pattuglie di polizia perlustravano tutte le vie. I punti più importanti della città furono presidiati durante la notte : soprattutto gli scambi tranviari e ferroviari per timore che venissero riempiti di cemento. Sulle navi in partenza e in arrivo venne esercitata la più meticolosa sorveglianza. Nella notte dei riflettori furono accesi per controllare meglio il porto e la città.

Nell'*Emilia*, manifestini e francobolli di agitazione contro la guerra vennero distribuiti largamente in tutti i centri importanti : a Bologna, Ferrara, Reggio, Parma, ecc.

A Reggio la milizia fu mobilitata per tre giorni. Vennero eseguiti numerosi fermi, perquisizioni e arresti. Lo stesso venne fatto a Parma dove la città fu come in stato d'assedio : mobilitazione della milizia, truppa consegnata, picchetti armati tenuti pronti nelle caserme.

In *Toscana* : a Livorno, apparato di forze e arresti preventivi hanno cercato di frenare il risveglio operaio. Squadre in borghese e carabinieri perlustravano i rioni popolari, gli opifici, per prevenire ogni dimostrazione. Malgrado le misure poliziesche sono avvenuti numerosi scontri tra fascisti e operai. Alla Vetreria Italiana un operaio è stato aggredito dai militi fascisti e ferito gravemente perchè accusato di avere scritto nell'interno dello stabilimento : « Viva la Russia ». L'operaio è stato ricoverato all'ospedale con due costole rotte e varie altre ferite.

Queste sono le zone che noi abbiamo toccato con il nostro lavoro. Con le altre zone il centro del partito non ha ancora potuto riprendere dei collegamenti stabili .Ma dovunque noi abbiamo potuto essere presenti, siamo riusciti a penetrare tra le masse e ad influenzarle.

Scrive il segretario federale di.....

» « La popolazione nel suo complesso e particolarmente gli operai hanno compreso perfettamente che sulla parola d'ordine « Guerra alla guerra » è impegnata una grande battaglia. Sotto questo aspetto l'obbiettivo è stato raggiunto ».

Un capo settore di... comunica :

« Dal 1° Agosto tutti gli operai del nostro rione sanno che il nostro partito non è morto. L'impressione suscitata dalla nostra rinascita è enorme. Nei giorni successivi, tra gli operai non si parlava che del 1° Agosto e dell'audacia dei comunisti ».

Anche i giornali del regime, nonostante la consegna avuta, hanno dovuto ammettere il fermento tra le masse e alcune manifestazioni avvenute.

Appelli attaccati sui muri delle officine il 1° Agosto in Italia

Ecco come il giornale « Slovenic », organo dei clericali sloveni, ha riferito sul 1° Agosto nella Venezia Giulia :

« La festa comunista del 1° Agosto nella Venezia Giulia non passo' del tutto liscia. I comunisti hanno svolto una forte attività specialmente nell'Istria. Hanno diffuso molti manifesti contro la guerra e contro il fascismo; sulle colline hanno fatto dei fuochi di gioia, dei fuochi di bengala, hanno fatto brillare dei razzi e fatti dei tiri.

A Saccarbo in quel di Dolina hanno fatto un fuoco grandioso e fatto brillare molte racchette di cui una incendio' il vicino bosco. La popolazione voleva spegnere il fuoco, ma mentre si avvicinava al bosco un razzo rosso lampeggio' nell'oscurità e dalle rocce vicine si udirono gli spari di una mitragliatrice. Si sparava anche da altre parti della collina. I villici si gettarono a terra e si ritirararono strisciando. Non ci sono state vittime. Il bosco arse per tutta la notte e solo il giorno seguente fu possibile spegnerlo sotto la guardia dei carabinieri.

A Ospo i carabinieri davano la caccia ai comunisti che diffondevano i manifestini. I comunisti hanno risposto con i moschetti.

A Dignano, che è considerata come il nido fascista, i comunisti hanno fatto un gran fuoco di gioia, hanno fatto brillare delle racchette e fatti molti spari; il giorno seguente i villici hanno trovato sui campi dei proiettili austriaci.

La popolazione è del parere che i comunisti hanno fatto il 1° Agosto le loro manovre generali ».

Anche in lettere private di lavoratori si trova l'eco della profonda impressione lasciata dal nostro lavoro per il 1° Agosto nella Venezia Giulia. Ecco che cosa scrive un lavoratore ad un suo parente :

« Fra i contadini della Venezia Giulia si continua a parlare dei manifestini contro la guerra e del 1° Agosto. Molto si commentano i fuochi. La gente tutta ha compreso bene il significato del 1° Agosto. A molti è venuto il desiderio di andare a controllare le loro armi nascoste che siano in buono stato ».

Si tratta qui di popolazioni delle minoranze nazionali slovene, di grandi tradizioni rivoluzionarie e combattive.

Il lavoro svolto per il 1° Agosto, i risultati ottenuti, la rispondenza della massa alle nostre parole d'ordine hanno avuto anche i migliori riflessi sui compagni stessi e sulla loro volontà d'azione. I rapporti, le lettere, le comunicazioni dei compagni posteriori al 1° Agosto dimostrano concordemente che molto dello scetticismo, della passività che vi erano nelle file stesse dei compagni è scomparso. «Abbiamo quasi eliminato l'amorfismo dei compagni», scrivono i compagni di..... Questo si potrebbe dire anche per altre regioni d'Italia.

Anche nell'orientamento politico dei compagni la campagna per il 1° Agosto ci ha permesso di fare dei grandi progressi. Già alla vigilia del 1° Agosto gli avvenimenti internazionali di quei giorni e il nostro lavoro avevano fatto grande chiarezza sulla realtà e sull'imminenza del pericolo di guerra. Uno degli obbiettivi principali che ci eravamo proposti è stato raggiunto : fare sentire il pericolo della guerra. Siamo anche riusciti a portare strati importanti di lavoratori a manifestare contro la guerra. Perchè i risultati acquisiti non vadano perduti è necessario pero' che la campagna di chiarificazione delle contraddizioni internazionali e di smascheramento della preparazione della

partito comunista d'italia

operai

Il Partito Comunista D'Italia sezione dell'Internazionale Comunista vi chiama alla raccolta per manifestare in qualsiasi modo la data del 1 Agosto giorno dedicato contro la guerra degli operai del mondo intiero

Operai la guerra e molto vicina se non imminente tanto piu ora colla provocazione grave fatta alla russia dei soviet da parte della Cina agli ordini dei grigianti imperialisti di tutto il mondo indica che la Borghesia ci sui suoi servi socialtraditori tecnici prepara a tutto spiana la guerra e cerca tutti i pretesti per scatenarla

Operai se la Guerra contro la Russia finora non e stata fatta non e per Umanita e per spirito di Pace ma e perche gli antagonismi fra stati e stati ed le imperative ora che la crisi economica mondiale si aggrava e la posizione della Borghesia internazionale si fa sempre piu precaria cercano di mettere provvisoriamente da parte i suoi grandi interessi e di Unirsi per abbattere la Russia dei soviet cioè la prima Repubblica degli Operai e Contadini e Patria dei Lavoratori del Mondo intero

Operai Lavoratori non siamo soli nella lotta ma abbiamo la solidarieta di tutto il mondo operaio e la data del 1 Agosto deve segnare la ripresa in pieno della nostra lotta contro il Fascismo assassino e contro tutti quelli che ci ostacoleranno la nostra marcia

Operai organizziamoci se vogliamo essere forti impediamo la guerra alla Russia trasformiamola in guerra civile lottiamo per l'aumento dei salari che sono ai fame

W I SINDACATI DI CLASSE AUTONOMI
W LA RIVOLUZIONE ITALIANA
W IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
W LA RIVOLUZIONE MONDIALE
MORTE AI NEMICI DELLA RUSSIA E DEI LAVORATORI
LA FEDERAZIONE COMUNISTA

Un Manifesto dell'organizzazione comunista torinese

guerra, sia continuata con energia. Essa deve essere accompagnata dalla lotta contro tutte le tendenze opportunistiche che sul problema della guerra possono apparire tra le masse italiane. In particolare dalla lotta contro la Concentrazione e le deviazioni già rappresentante nel partito comunista italiano da Serra.

L'altro obbiettivo della campagna : organizzare le masse contro la guerra, non è stato raggiunto che in misura infima. Ma esso non è che un aspetto del problema capitale del partito italiano : organizzare le masse nella lotta contro il fascismo. Questo problema si collega a tutti i problemi brucianti e attuali del Partito : conquistare le officine, crearvi delle cellule solide e vitali. organizzare saldamente le masse attorno ai nuclei del partito sulla base delle officine : formare rapidamente numerosi nuovi quadri; consolidare organizzativamente e tecnicamente tutta l'organizzazione per metterla in grado di resistere a tutti i colpi della reazione e percio' anche alla più dura situazione che risulterebbe in caso di guerra.

E' in questo lavoro di ricostruzione e di consolidamento del partito che sono concentrati dopo il 1° Agosto i nostri sforzi maggiori.

Intanto la campagna di agitazione contro la guerra continua sulla base dell'esperienza e degli insegnamenti tratti nella preparazione del 1° Agosto.

Settembre 1929.

Contributo allo studio del conflitto franco-italiano

La Tunisia e le rivalità imperialiste

Si è detto che il problema franco-italiano era soprattutto un problema demografico. « L'Italia, dicono i teorici del fascismo, soffoca nelle sue frontiere; una popolazione di 37 milioni e mezzo di abitanti vive su un territorio di 312.598 chilometri quadrati di cui una parte (circa 105.000 km.²) è deserta e malsana ». « Nessun altro paese di Europa, scrive M. G. Mortara nelle sue *Prospettive economiche*, riesce a nutrire una popolazione così' densa in condizioni naturali così' svantaggiose ». Incapace di nutrire i suoi figli, prima della guerra la prolifica Italia mandava verso contrade lontane quelli di essi cui il suolo natale rifiutava i mezzi per vivere. Ma gli sbocchi della emigrazione si sono fatti sempre più scarsi, e l'Italia fascista reclama quelli che essa chiama i suoi diritti biologici.

Che cosa bisogna pensare di questa rivendicazione ? *Che essa è assai più un pretesto ed un motivo di agitazione, che non la espressione di un bisogno profondo e ineluttabile.* Infatti, noi notiamo che l'eccedente delle nascite sui decessi subisce in Italia una notevole diminuzione la quale, dopo essere stata a lungo dissimulata da parte della stampa ufficiale, viene da questa attribuita all'influsso deprimente dell'egoismo borghese e del maltusianismo socialista. Se si deve credere ai dati del prof. Gini, capo del servizio di Statistica, le nascite sono passate da : 1.173.264 nel 1924, a 1.156.428 nel 1925, a 1.134.500 nel 1926, e a 942.445 per i primi dieci mesi del 1927. I decessi hanno descritto la curva seguente : 662.870 nel 1924; 669.640 nel 1925; 679.200 nel 1926 e 532.117 per i primi dieci mesi del 1927. L'eccedente delle nascite sui decessi è dunque di : 511.394 nel 1924, 486.788 nel 1925, 455.300 nel 1926 e 410.338 per i dieci primi mesi del 1927. Certo queste cifre provano che la diminuzione delle nascite in Italia segue un corso fra i più lenti; ma dimostrano pure che se il fenomeno prosegue, anche senza accelerare il suo ritmo, fra venti anni non vi saranno più eccedenze sulle nascite.

Una tale decadenza demografica impensierisce seriamente i dirigenti italiani i cui giornali hanno intrapreso una « santa crociata » ripopolatrice : « L'aumento della natalità — scrive il *Corriere d'Italia* — deve essere considerato come un dovere religioso, morale, sociale e patriottico al quale nessun cittadino degno di questo nome ha il diritto di sottrarsi » ; e il *Popolo d'Italia* entrando a sua volta in lizza pretende di « liberare l'Italia da tutta

questa letteratura di romanzo e di teatro, di importazione principalmente francese e russa, nella quale i problemi spirituali dell'amore si riducono ad un sensualismo nettamente anti-familiare e per conseguenza anti-nazionale ».

La preoccupazione dei dittatori fascisti è facilmente comprensibile. Col declinare della natalità italiana, è uno dei temi favoriti dell'agitazione espansionista che rischia di cadere, di perdere del proprio valore. Non c'è dubbio che se il fascismo ha fatto finora cosi' gran caso della eccedenza di popolazione; se con opuscoli, con l'arte « nazionale », con la poesia ufficiale, ha cosi' pomposamente celebrato la fecondità italiana, — è stato unicamente per giustificare agli occhi delle grandi masse le proprie pretese imperialiste, e per dare una base popolare alla propria politica estera. « La guerra che noi vogliamo intraprendere, sarà la vostra guerra », — dice il propagandista del partito nazionale fascista quando va a parlare a Ferrara o a Rovigo, — « sarà la guerra della nazione lavoratrice contro la plutocrazia internazionale ». E di rincalzo ecco i ragionamenti sviluppati nel *Corriere Padano* dalla facile demagogia di Italo Balbo, Ministro di Mussolini : « Ieri vi siete battuti per la Francia; e oggi, mentre voi soffocate entro le nostre frontiere limitate, i 39 milioni di francesi vivono su di un ricco territorio di 551.000 km². Ma domani, sotto le aquile fasciste, sarà per voi stessi che vi batterete ! » Il «duce» medesimo non ha forse proclamato : «Abbiamo 40 gradi di febbre : o espanderci, o esplodere ». E l'*Impero* : « Abbiamo bisogno di aria per respirare, di terra per estenderci, di carbone e di petrolio per far muovere le nostre macchine, di orizzonti e di mari per l'eroismo e per la poesia. Dalla nostra razza emana oggi tanta potenza fisica, che il suo diritto a espandersi nel mondo è altrettanto indiscutibile del diritto del torrente a precipitare verso il mare ».

Carbone, petrolio, — ecco il vero problema. Problema di materie prime, assai più che di popolamento. Aspirazione economica che le dissertazioni demografiche e i canti di gloria alla razza prolifica presentano ai « figli della lupa » nei termini più seducenti e più proprî alla esaltazione nazionale. L'industria italiana di trasformazione, sviluppatasi considerevolmente durante la guerra, è quasi completamente sprovvista delle materie prime indispensabili; manca di carbone fossile, di ferro, di petrolio; e la utilizzazione delle cascate di acqua delle Alpi, se ha rimediato in parte al difetto di combustibile, non costituisce in tutti i modi che un palliativo assai insufficiente.

In questi ultimi anni, abbassando i salari, spremendo sotto il torchio i lavoratori, l'Italia ha potuto far progredire la propria industria; la quale pero' oggi subisce una crisi spaventevole. Alcune delle imprese che si erano particolarmente sviluppate, hanno dovuto cedere ai capitalisti esteri una parte del loro capitale sociale. Dopo la rivalutazione della lira compiuta dal Governo di Mussolini, l'industria non puo' consolidare le proprie posizioni sul mercato mondiale che a condizione di conquistare sbocchi e materie prime e di monopolizzarli.

Nè si deve cercare altrove che in questo bisogno imperioso il principio della rivendicazione italiana per una revisione della spartizione del globo terrestre. E soprattutto non si devono perdere di vista i termini del problema testè enunciato, perchè sono indispensabili a chi vuol comprendere il senso del con-

flitto franco-italiano e apprezzare al loro giusto valore i negoziati recenti e futuri.

C'è fra i due imperialismi un punto di frizione, fra i tanti altri, sul quale ci proponiamo di attirare l'attenzione dei proletari : la Tunisia. Nessuno ha dimenticato il viaggio teatrale di tre anni fa a Tunisi di un ministro del « duce », Italo Balbo, e le tumultuose manifestazioni che accolsero l'emissario di Mussolini. Un bel giorno, il 15 aprile 1926, gli abitanti di Tunisi videro atterrare sul molo due idrovolanti italiani dai quali uscirono, Italo Balbo in persona e due altri capi della milizia fascista : i generali Agostini e Sacco. I tre personaggi ispezionarono gli stabilimenti italiani come se si trovassero in un paese di conquista. E al suo ritorno a Roma, Balbo fece al redattore del *Corriere della Sera* delle dichiarazioni altamente significative : il ministro del « duce » descrisse la prosperità della Tunisia come opera esclusiva dei coloni italiani « perseguitati e preda all'amarezza e alla umiliazione », vantandosi, del resto, di aver loro portato dei conforti fascisti e di averli incoraggiati nella loro « resistenza nazionale » ; mise in ridicolo il povero franco-carta di allora di fronte alla bella lira italiana ; e concluse : « Di quando in quando si vede discendere dalla Francia in Tunisia qualche fanatico propagandista della nazionalità francese, prodigo di ingiurie e di minacce contro il fascismo e contro l'Italia ».

Bisogna dire che già assai prima di Mussolini, tutti i ministri italiani del XIX° secolo consideravano la Tunisia come una propaggine della terra italiana. Forse che 7.130 figli della Penisola non erano già nel 1834 installati nella vallata della Medjerda ; e nel 1864 Napoleone III°, impegolato nella questione romana, non proponeva agli italiani di trovare un surrogato nella organizzazione di una colonia in Tunisia ? In Roma stessa fu preparata una spedizione, che venne poi rimandata a tempi migliori. Ma ancora nel 1870 i commercianti più ricchi e i banchieri più opulenti di Tunisi erano italiani.

A quanti evocano ai giorni nostri queste prerogative storiche, i colonialisti francesi rispondono che fu una compagnia francese dal 1878 al 1880 a costruire la ferrovia che va da Tunisi alla frontiera algerina... Ma rinunziamo senz'altro alla disputa sul diritto di anzianità.

All'indomani della guerra del 1870, la borghesia francese, battuta sul Continente, voleva una rivincita al di là del mare ; intendeva costituirsi un vasto impero coloniale. Le circostanze favoriscono la impresa. All'epoca in cui la borghesia francese si appresta a impadronirsi della Tunisia, l'Inghilterra, che si è installata a Malta, ha già preparato il piano della campagna d'Egitto. A Londra si pensa che la difesa di Malta impone a qualunque prezzo, anche a prezzo di una espansione della Francia, che la riva meridionale dello stretto di Sicilia non cada nelle mani della Potenza padrona della Sicilia.

Fin dal Congresso di Berlino il rappresentante francese, Maddington, aveva gli occhi su Tunisi, oggetto delle brame francesi. Qualche anno dopo, nel 1881, sotto il pretesto di una rivolta di « crumiri », tribù kabyle della

montagna, il Governo ordinava una spedizione militare. Mentre il 12 maggio, J. Ferry proclamava alla Camera e al Senato : « La repubblica francese ha solennemente rinunciato a ogni progetto di annessione », il generale Bicard faceva in quello stesso giorno puntare i cannoni sulla residenza del Bey e imponeva a questo il famoso trattato di Bardo, il quale, completato due anni anni dopo dalla Convenzione di Maisa, stabilisce il protettorato francese sulla Tunisia. Poi, passando sulle proteste del Governo turco e di quello italiano, la Francia puntava verso la Tripolitania e faceva fortificare Biserta.

La politica italiana era diretta nel 1890 da Crispi, protagonista delle spedizioni coloniali, campione della « più grande Italia », il quale mal sopportava la occupazione francese della Tunisia; ma soprattutto non poteva ammettere le mire della Francia su Tripoli e i suoi lavori di fortificazione a Biserta. E se ne appellava al Gabinetto di Londra in cui dominava Salisbury, scrivendo : « Il Governo della repubblica tende alla occupazione di questa regione come è abbondantemente provato dalle sue continue progressive usurpazioni sulla frontiera. Di fronte ad un tale pericolo, bisogna essere pronti e prevenire la esecuzione dei disegni della Francia; sarebbe necessario premunirsi contro una possibile occupazione della Tripolitania da parte della Francia, occupandola prima di essa ». Al che lord Salisbury rispondeva : « Il giorno in cui lo statuto mediterraneo sarà anche minimamente modificato, sarà necessario che l'Italia occupi la Tripolitania per impedire che il Mediterraneo diventi un lago francese ».

Più tardi incominciano a Biserta i lavori di fortificazioni militari, di cui il Governo francese cerca di dissimulare il vero carattere. Ma vi sono dei giornali e delle personalità meno riservati. « A Biserta bisogna fare molto — esclama l'ammiraglio Gervais. — Si tratta per noi di avere nel Mediterraneo, dopo Tolone, un secondo punto di appoggio indispensabile per ogni azione strategica ». Col suo golfo coronato di colline le quali permettono la costruzione di forti e di batterie, col suo bacino interno che si stende ai piedi della città per una larghezza di 15 km.^{2}, Biserta costituiva una posizione di prim'ordine. Crispi non si era ingannato : « Quando Biserta sarà provveduta di fortificazioni terrestri e marittime — egli scriveva a Salisbury — i francesi saranno in condizione di minacciare dalla costa tunisina tutte le squadre nemiche nel Mediterraneo. In 20 ore, essi potranno gettarsi su Napoli ».

Oggi, più di 100.000 italiani vivono in Tunisia. Il loro statuto resta quello che è regolato dalla Convenzione del 1896, rinnovabile di tre in tre anni. L'Italia vorrebbe un regime meno precario. Perchè questa rivendicazione ? Alle ragioni storiche, ricordate innanzi, si aggiungono delle ragioni economiche capitali : l'industria pesante e l'industria di trasformazione italiane hanno un bisogno vitale del ferro e dei fosfati tunisini. E' da notare che le esportazioni tunisine di piombo, fosfati, olî, datteri, dalla fine della guerra, sono aumentate di anno in anno verso l'Italia, mentre sono diminuite (malgrado le facilitazioni doganali) le esportazioni tunisine in Francia.

Per cominciare, l'Italia esige che la presente Convenzione sia trasformata in un accordo di 20 o 30 anni. E' facile scorgere tutti i rischi che una tale proposta comporta per l'imperialismo francese : il giorno in cui esso non di-

sporrà più verso gli italiani di Tunisia del mezzo di pressione rappresentato dalla rinnovazione triennale della Convenzione del 1896, il suo protettorato è direttamente minacciato; esso diventerà puramente nominale; anzi, passerà nelle mani del suo rivale d'Italia.

I circoli colonialisti francesi hanno coscienza del pericolo e a nessun prezzo vogliono rinunziare alla preda tunisina; essi non nascondono che ai loro occhi la formula del protettorato, cara ai negoziatori dell'accordo della Maisa nel 1883, era una formula provvisoria, destinata a preparare l'impossessamento puro e semplice della Tunisia da parte della Francia. Qualche mese fa, c'è stata a Tunisi la inaugurazione di un monumento a Paul Cambon, primo residente generale francese nella Reggenza. Questa inaugurazione ha offerto alla stampa francese di Tunisi la occasione di esporre brutalmente qualcuna delle ambizioni essenziali della Francia. *La Tunisie Française*, ricordando la parola del cardinale Lavigerie : « Il protettorato ci risparmia una conquista », formulava la seguente opinione : « Dobbiamo constatare che l'autonomia tunisina rappresenta tanto agli occhi degli italiani che a quelli degli indigeni, il fallimento della legittimità dei diritti della Francia e dell'esercizio della sua autorità ». Ed il giornale non esita ad affermare che nello spirito di Paul Cambon il protettorato altro non era se non una tappa verso « una unione progressiva il cui risultato finale sarebbe la incorporazione della Tunisia, per quanto autonoma possa apparire, nella integrità della patria francese ». Nella *Dépêche Tunisienne*, uno specialista in questioni di Africa del Nord, giudicava opportuno rincarare la dose : « In Tunisia la Francia è in casa propria. Rispettosa del diritto di tutti e della sovranità del Bey, non puo' lasciar dire alla tribuna di un Parlamento straniero che essa non ha il diritto di legiferare in Tunisia sotto il pretesto che una Reggenza non è una colonia ».

Parole campate in aria ? Fanfaronate ? Affatto. Esse non fanno che tradurre la politica praticata dalla Francia in Tunisia. Per battere in breccia la italianizzazione, il Governo francese, con suo decreto 8 novembre 1921, ha assorbito automaticamente nel corpo francese 5.000 maltesi, 500 israeliti o europei diversi; poi la Francia ha ceduto parcelle di terra a dei rumeni e jugoslavi. Il signor de Warrens ha preconizzato nel *Bulletin de l'Afrique du Nord* la immigrazione polacca verso le terre tunisine. D'altra parte l'amministrazione francese ha ridotto la concessione di crediti agricoli agli italiani, e ha costretto ogni immigrato a farsi iscrivere, appena giunto e sotto pena di ammenda, sui libri di immatricolazione. Il Governo italiano ha risposto ad ogni colpo : esso ha trasformato le scuole italiane in focolai di irredentismo e ha fomentato fra i suoi cittadini l'agitazione antifrancese. Nel 1926 si contavano ancora in Tunisia 90.000 italiani contro 70.000 francesi. In un libro su « Il Mediterraneo e il problema europeo », uno scrittore italiano, il De Luigi, ha paragonato la situazione dei francesi in Tunisia a quella degli americani alle Hawai dove, malgrado gli sforzi del Governo di Washington, il 42 % della popolazione resta giapponese; « Come l'America a Honolulu, la Francia non è riuscita a costituire a Tunisi una comunità di una qualche importanza », — scrive il De Luigi.

Non è, o non è più tutto esatto. In realtà il gioco delle naturalizzazioni opera oggi a favore della Francia. Ed è in ragione di questa situazione nuova

che il Governo francese, forte dei risultati della sua politica, ha proposto alcune settimane fa all'Italia un progetto di regolamento contro il quale tutta la stampa della Penisola è insorta con violenza. La Francia suggeriva il regolamento seguente per gli italiani in Tunisia : la prima generazione nata in Tunisia sarebbe italiana, la seconda opterebbe per l'una delle due nazionalità, la terza sarebbe obbligatoriamente francese. La proposta è apparsa inammissibile ai dirigenti italiani i quali hanno fatto sapere che essi l'avrebbero respinta.

Che ne è — in queste tormentate transazioni — della popolazione tunisina ? In verità, è di essa che tutti si occupano di meno : il suo paese non è che l'oggetto delle sordide mire dei due colonialismi rivali. Aggiungiamo inoltre che le autorità francesi e italiane, le quali disputano per il possesso delle ricchezze tunisine, se la intendono perfettamente contro gli operai dei due paesi. E' cosi' che, andando incontro al desiderio dei fasci italiani, le autorità francesi della Reggenza proibiscono ai proletari italiani di organizzarsi in loro gruppi di classe a fianco dei loro fratelli francesi o arabi. La sorte dei lavoratori resta sospesa alle vicende dei mercanteggiamenti fra i due imperialismi.

Cio' basta per dimostrare come il conflitto franco-italiano a proposito della Tunisia meriti di essere seguito con attenzione dai proletari di Francia e d'Italia, i quali, seguendo le direttive della Internazionale comunista, dovranno opporre al compromesso delle due borghesie concorrenti, il loro blocco di classe, la loro unione salda e franca con gli oppressi tunisini contro l'imperialismo franco-italiano.

BATTISTA ROCCABOI

Conquistiamo le officine [1]

(Considerazioni sulle cellule e sui comitati di settore)

Il lavoro del partito ha avuto un primo sviluppo pratico sulla base delle cellule di officina nel 1924-25. Allora molto si scrisse e si discusse sull'utilità di trasformare le organizzazioni del partito dalla base territoriale a quella delle cellule d'officina. Nella trasformazione, pero', per ragioni diverse, si procedette troppo meccanicamente. Si fece ogni sforzo per spiegare alla base i compiti delle cellule. Ma, data la situazione politica italiana di quel periodo, la base era soffocata di lavoro materiale. Questo favori' alcuni errori.

L'errore più grave fu che si diede alla cellula una vita solo organizzativa. La trasformazione dell'organizzazione consistette nel riunire un gruppo di compagni, organizzativamente, nel posto di lavoro e nel dire loro : voi siete una parte del partito. La cellula d'officina fu, cosi, un'affermazione politica di carattere generale. Ma se passiamo in rassegna tutte le cellule che si sono formáte in tutte le officine d'Italia, è difficile, credo, scoprirne una che abbia avuto una vera vita politica. Dico vita politica, perchè l'attività di distribuire il giornale, raccogliere sottoscrizioni, ecc., non è ancora una funzione di dirigenza della massa che lavora in quella data officina; funzione che deve essere, invece, la ragione stessa dell'esistenza della cellula.

Anche dopo la costituzione delle cellule di officina è sempre stata la organizzazione locale del partito che guidava le masse, nella misura della sua influenza, e non la cellula. Nell'interno dell'officina, ad esempio, in molti casi, fu la Commissione interna che prese la fisionomia di guida e dirigente della massa; non furono le cellule. Anche quando la massa operaia era organizzata al 100 % nei sindacati, essa cercava non il sindacato, ma, in quasi tutte le occasioni, la Commissione interna. Cosi' non avveniva per la cellula. La massa cercava il giornale « *Unità* » per conoscere la posizione del partito nelle questioni politiche che la interessavano; difficilmente cercava la « cellula ». Dico cellula per dire un compagno, un elemento dell'officina conosciuto come inscritto alla cellula. Queste constatazioni non vogliono negare

---

(1) I giudizi che si esprimono in questo articolo su alcuni aspetti della passata attività organizzativa del nostro Partito sono estremamente critici. Si tenga presente il fatto che l'articolo è stato scritto sulla base di una esperienza parziale. In alcuni luoghi, nella direzione di dare una vita politica alle formazioni di base, furono fatti sforzi maggiori e raggiunti risultati più grandi di quelli che il compagno autore dell'articolo ha conosciuti. L'essenziale è pero', oggi, la necessità che sui problemi che l'articolo tratta sia attirata l'attenzione del partito e di tutti i compagni nel modo più vivo e che nella soluzione di essi si concentrino tutte le forze.

il valore delle cellule. Tutt'altro. Si vuole solo mettere in evidenza alcuni difetti del nostro lavoro organizzativo.

I difetti consistono soprattutto nella mancanza di una vera attività di direzione politica da parte della cellula. Sulla base dell'esperienza fatta, noi dobbiamo cercare di scoprire i difetti della organizzazione nostra. Questi difetti si sono mostrati maggiormente nel periodo della semi-illegalitá. Il fatto, ad esempio, che le cellule, come tali, non sono mai riuscite a dirigere ed a discutere l'attività delle commissioni interne, anche di quelle composte in maggioranza di comunisti, è sintomatico ed è grave.

Si sono fatte funzionare le cellule, in sostanza, in modo troppo meccanico. Tutto si decideva dall'alto, e le cellule non erano nemmeno informate di quello ch'era stato deciso per l'attività delle Commissioni interne, delle mutue in mano nostra, ecc., mentre era la cellula che avrebbe dovuto discutere e decidere sulla tattica da far seguire ai compagni che erano alla dirigenza della Commissione interna, della mutua della propria officina, e cosi' via.

Occorre fare ogni sforzo possibile perchè la cellula discuta. Non si tratta di discutere, ad ogni riunione, della Cina, del Comitato anglo-russo o di che altro. Ma nessun avvenimento politico, nessun fatto importante dell'officina deve esser passato sotto silenzio dalla cellula. Ogni ramo dell'attività del partito nell'officina deve essere discusso, diretto e controllato da essa.

Se nella cellula non si è pero', nel passato, discusso, la colpa non è sempre stata della cellula stessa. Mai le questioni che interessavano il lavoro della Commissione interna, della mutua, del sindacato le erano sottoposte. Non discutendo nella cellula questi problemi, non si legava il partito alle masse, sul luogo di lavoro. Nemmeno si legavano gli operai ai contadini, perchè i problemi della regione non erano posti all'ordine del giorno della cellula. Si diceva : noi lavoriamo fra i contadini; la cellula ci trovi un elemento della provincia per far arrivare il materiale in provincia. Nella cellula, invece, bisogna spiegare la necessità politica del lavoro tra i contadini; dimostrare il legame che ci deve essere tra gli operai ed i contadini poveri, ecc. ecc..

Ancora oggi si va alla cellula per comunicare delle disposizioni e non per discuterle insieme, per porre dei problemi e risolverli sulla base delle particolarità di ogni singola situazione. Bisogna esaminare nella cellula, ad esempio, l'attività del sindacato fascista, come questo lavora, perchè ogni mese cambia atteggiamento, vedere cosa bisogna fare per ostacolare il suo lavoro e disgregarlo. Solo cosi' si crea una vera capacità politica di tutta la base. In questo modo è possibile allargare il nostro lavoro e rafforzare le cellule. Se si fa cosi' la massa segue l'attività della cellula, si sente ad essa legata, non ignora più il partito, non lo vede più come qualche cosa di misterioso, ma lo sente sempre presente, attivo, forte, capace di difendere i suoi bisogni economici e le sue aspirazioni politiche.

Nell'officina la cellula raramente riesce a collegarsi con tutti i reparti. Il più delle volte accade che la totalità dei compagni lavora in due o tre reparti. Essa non riesce a penetrare in quei reparti in cui non vi sono compagni. Bisogna che questa difficoltà venga superata con opportuni provvedimenti di carattere organizzativo.

Dobbiamo avere davanti ai nostri occhi la grande fabbrica moderna. Essa è divisa in numerosissimi reparti, secondo il genere di lavoro. Prima l'operaio poteva spostarsi da un reparto all'altro. Oggi ogni reparto è attrezzato in modo che per nessuna ragione deve dipendere da altri reparti. Ogni reparto fa da sè. Tra reparto e reparto ci sono delle porte di ferro. A dividere la massa concorrono anche i turni di lavoro.

La cellula deve invece riuscire a collegarsi con tutti i reparti della propria officina. In questo modo, quando succede qualche agitazione in qualche reparto, essa riuscirà a guidarla, a provocare negli altri reparti delle manifestazioni di solidarietà, a fermare il lavoro, ecc. ecc. Oggi avviene invece che qualche volta la cellula non è nemmeno informata di quello che avviene attorno ad essa, e resta assente da manifestazioni e agitazioni della propria officina. La nostra cellula, in sostanza, non è di officina, ma di reparto.

Bisogna organizzare meglio il lavoro tra i simpatizzanti. Bisogna legare i simpatizzanti al lavoro della cellula, legarli tra di loro.

Se in una fabbrica vi sono cento simpatizzanti, ma solo due o tre si conoscono fra di loro e nulla sanno degli altri, essi si sentono soli, sperduti, deboli. Bisogna far sentire ai simpatizzanti che non sono soli; che sono decine, centinaia; che sono inquadrati attorno alla cellula. Una tale coscienza puo' dar loro maggior fiducia e maggiore volontà di lotta.

Ai simpatizzanti non si devono solo chiedere dei soldi. Bisogna convocarli a qualche piccola riunione; far loro vedere come si lavora, dar loro la possibilità di discutere, di esprimere dei giudizî, legarli all'attività del partito. In questo modo si crea attorno al compagno una buona base, e se il compagno è arrestato o licenziato, i simpatizzanti lo possono sostituire.

I comitati di settore sono gli organismi intermedi tra la cellula ed il Comitato federale. Essi sono chiamati ad assolvere funzioni di grande importanza : primo, in periodo di illegalità; secondo, in periodi di gravi agitazioni e di scioperi; terzo, in situazioni insurrezionali.

Molti dei difetti riscontrati nelle cellule si ripetono nei Comitati di settore. A questi comitati si sono dati esclusivamente dei compiti organizzativi, di collegamento tra la cellula ed il federale. Nella pratica, si è verificato che questi comitati non dirigono le cellule e non tendono con sufficiente energia ad allargare la loro influenza in quelle officine dove non vi è ancora la cellula. Una cosa più grave ancora si è verificata : la tendenza di quesi comitati a divenire dei comitati di una categoria : quella dei componenti il comitato stesso. Con cio' si spiega, anche, la debolezza del nostro lavoro in molte officine ove vi è una forte maestranza femminile o giovanile.

In molte città le industrie, più o meno, sono raggruppate per settore. A Torino, ad esempio, la grande massa metallurgica è raggruppata in officine della Barriera di Nizza e della Barriera di Milano. Ma in questa località vi sono anche importanti officine tessili, chimiche, ecc. Ora, è spesso avvenuto che i nostri comitati di settore della Barriera di Nizza e di Milano guardassero esclusivamenet o alla Fiat Lingotto o alle Ferriere. E' evidente,

invece, la necessità di fare ogni sforzo per legare tutta la massa operaia del settore e della città in una lotta unica, per fini generali comuni.

E' avvenuto che mentre i metallurgici passavano un periodo di passività, gli operai tessili o chimici entravano in agitazione. Chi se ne accorgeva nel settore della Fiat Lingotto, delle Ferriere ? Nessuno. Gli sguardi erano fissi solo sui metallurgici.

L'utilità di un buon comitato di settore è enorme. Bisogna precisare le sue funzioni, allargarle. Bisogna dare ai comitati di settore, nel quadro dell'attività del comitato federale, una propria e vera responsabilità politica. Essi possono, con maggiore rapidità di iniziativa e migliore conoscenza della situazione, dirigere le cellule. Questo è particolarmente importante in una situazione di illegalità, di agitazioni, in cui al comitato federale sarà sempre più difficile di arrivare, con prontezza, a tutte le cellule.

Il comitato di settore deve essere responsabile del lavoro del partito in tutto il suo settore. Esso deve organizzare la penetrazione comunista in quelle officine da cui siamo ancora assenti. In caso di agitazioni, essa deve dirigerle, organizzare delle manifestazioni di solidarietà in quelle officine e tra quelle categorie che non sono ancora in agitazione.

In tal modo il comitato di settore diverrà veramente il dirigente di tutta la massa operaia del settore. Qualche giornale di officina in più apparirà certamente, perchè il comitato di settore sarà più facilmente in grado di aiutare tecnicamente la cellula a stamparselo. L'illegalità del lavoro sarà anche maggiormente garantita; e, in caso di disastri, i settori superstiti saranno certamente in grado di ricostituire il federale ed assicurare la continuità di direzione.

Lo sciopero metallurgico del 1925 a Torino deve essere un insegnamento. L'apparato del partito ha funzionato discretamente bene per quanto riguarda i collegamenti. I comitati di settore informavano più volte al giorno di quello che avveniva. Ma si sentiva la mancanza, nel settore, di un organismo dirigente. Per questo nulla o quasi si è fatto nel senso di radunare il più grande numero di operai, di spiegare loro le parole d'ordine del partito, di incanalare la massa verso qualche tentativo di dimostrazione, di allargare l'agitazione tra le altre categorie operaie per farle scioperare, di intervenire energicamente alla base contro i rifo-massimalisti che tentavano con tutti i mezzi di spezzare lo sciopero. Tutti i compagni erano al loro posto, hanno partecipato al movimento; ma come singoli, non come organizzazione politica dirigente. La rete del partito era spezzata, divisa. Non vi era, nel settore, un organismo che ne coordinasse gli sforzi. A più forte ragione lo stesso si verificava tra la massa. Se la massa si sente numericamente debole si scoraggia. Ma se si riesce ad unirla, essa acquista il senso della sua forza ed agisce, acquista una grande capacità combattiva, non vede più il pericolo, si volge subito alla conquista della strada. In simili situazioni, l'esistenza di una sia pur ridotta, ma energica e pronta direzione, puo' trasformare una modesta agitazione in un movimento potente di massa.

Una tale funzione l'ebbero qualche momento i circoli. Lo sciopero di Torino del 1919 contro il caro-viveri non lo diressero nè la Commissione ese-

cutiva della Camera del Lavoro, nè la sezione socialista di Torino. Lo diressero i circoli. Gli elementi che dirigevano il circolo erano elementi operai; uscivano dalle fabbriche come tutti gli operai, avevano la precisa sensazione del grande movimento che si determinava, conoscevano lo spirito combattivo della massa. In accordo con tutti i compagni di base, essi seppero dare, e a tempo, le disposizioni necessarie per incanalare le masse e dirigerle sulla strada della lotta rivoluzionaria. La importanza avuta dai circoli nel lavoro per la formazione dei Consigli d'officina, per il lavoro nell'esercito, per la formazione di squadre per la lotta armata antifascista è stata pure enorme.

Il richiamo all'importanza avuta dai circoli non è fatto per dire : senza circoli non si fa nulla. E' fatto per dimostrare la necessità di organismi dirigenti intermedi, capaci politicamente e organizzativamente di far funzionare la base del partito, di inquadrare la massa, di farla agire in tutti i movimenti dentro e fuori della fabbrica.

Lo stato attuale della nostra organizzazione di base è pieno di pericoli. Il partito non è ovunque organizzativamente in grado di mettersi alla testa delle masse nella prossima ripresa di movimenti. Non vi sono comitati di settore capaci di dirigere delle masse in movimento senza il comitato federale. Bisogna tenere presente che in caso di manifestazioni di strada la polizia non dormirà. Andrà nelle fabbriche dei diversi settori, arresterà tutti gli elementi sospetti, cercherà in ogni modo di spezzare i legami tra le varie parti del partito. Se anche questo non le riuscirà, il collegamento tra federale e settore in agitazione sarà lento a prendersi e difettoso. In tale situazione l'intervento dei compagni sarà un intervento di isolati, non di un insieme saldamente organizzato. L'esistenza di un solido comitato di settore permetterebbe di eliminare la più grande parte di tali pericoli.

E' nella direzione della creazione di tali comitati di settore che bisogna orientare decisivamente il nostro lavoro organizzativo. Bisogna vedere, settore per settore, che cosa si è fatto finora nei sindacati fascisti, come si lavora nel loro interno, come si pone e come dobbiamo porre noi la questione dei fiduciari di fabbrica. Bisogna che ogni comitato di settore faccia una autocritica severa, veda perchè non siamo sempre presenti nelle agitazioni che scoppiano spontaneamente nelle officine. Bisogna che il comitato di settore faccia un proprio piano di lavoro per condurre nelle officine della sua località una energica campagna per l'aumento dei salari, per legare tutte le rivendicazioni parziali alla lotta generale contro il fascismo. E' il comitato di settore che deve porsi concretamente il problema del lavoro da farsi nelle mutue di fabbrica, dell'azione contro tutte le altre correnti politiche che tentano di penetrare tra la massa operaia. In una parola : il comitato di settore deve essere il realizzatore delle direttive generali del partito e del comitato federale nella sua località. Per questo deve avere dell'iniziativa politica e una grande capacità organizzativa e tecnica.

Bisogna porre continuamente ai comitati di settore e discutere con loro tutti i problemi del nostro lavoro nell'officina. Sono questi problemi che interessano, in modo enorme, i nostri compagni i quali lavorano nelle officine; che li appassionano, possono allargare la loro visione politica e stimolare le

loro iniziative. Dei comitati di settore forti e capaci sono un grande passo verso la consolidazione del partito. Non si puo' dire che, dopo, tutto andrà a gonfie vele. Il lavoro è lungo e difficile; richiede una continuità. Il lavoro del Partito oggi non è facile, ma l'importante è di vedere in che direzione dobbiamo orientare i nostri sforzi, e metterci di buona voglia.

Questa direzione è senza discussione quella della conquista delle grandi officine. Organizzativamente è quella della creazione di cellule e di comitati di settore solidi e politicamente capaci.

MARIO MONTAGNANA

L'organizzazione scientifica del lavoro in Italia

Spesse volte, sulla nostra stampa, alla « razionalizzazione » e alla « organizzazione scientifica del lavoro » viene dato lo stesso, identico significato, mentre in realtá la organizzazione scientifica del lavoro non è che una delle forme della razionalizzazione, termine con il quale s'intende invece l'organizzazione scientifica, la « normalizzazione » tanto della produzione nei suoi vari aspetti quanto del commercio.

La centralizzazione dell'industria e del commercio nelle sue varie forme (fusione di varie aziende in una sola ed eliminazione delle piccole aziende; formazione di trusts e di cartelli nazionali ed internazionali, ecc.); la « standardizzazione » della produzione, vale a dire la riduzione dei diversi tipi di prodotti dello stesso genere (vestiti, mobilio, automobili, abitazioni, ecc.) a pochi o ad un unico tipo; lo studio, la ricerca e il controllo accurato delle materie prime, rappresentano, ad esempio, delle forme di razionalizzazione, ma non di organizzazione scientifica del lavoro.

Lo sviluppo che ha avuto in Italia, sotto l'impulso del governo fascista, il processo di centralizzazione dell'industria, delle banche e del commercio è a tutti noto, come pure sono noti i tentatitivi — del resto non sempre riusciti — di standardizzazione di alcuni importanti prodotti, compiuti negli ultimi anni dallo stesso governo fascista. Meno conosciuto è, invece, quanto è stato fatto e quanto si sta facendo in Italia nel campo della cosidetta organizzazione scientifica del lavoro, la quale, di tutte le forme della razionalizzazione è quella che interessa gli operai in modo più diretto e immediato.

Non sará quindi inopportuno esaminare brevemente come si presenta attualmente in Italia il problema della organizzazione scientifica del lavoro; in qual modo gli industriali (ed il governo) tentano di risolverlo e quali sono le conseguenze per la classe operaia.

Mentre alcuni paesi imperialisti hanno delle situazioni di privilegio derivanti dalla ricchezza del loro suolo e, più ancora, del loro sottosuolo e dalla possibilitá di sfruttare intensamente le popolazioni delle loro vastissime colonie, l'unico elemento sul quale il capitalismo italiano possa premere per ridurre il costo dei suoi prodotti — e quindi per resistere alla concorrenza degli altri paesi — è l'elemento umano; sono cioè i lavoratori.

Per questa ragione le uniche industrie che hanno in Italia una possibilità di sviluppo naturale (indipendente, cioè, dalle misure protettive dello Stato)

sono quelle cosidette leggere, vale a dire quelle in cui il valore del lavoro necessario per trasformare le materie prime in prodotti finiti è di gran lunga superiore al valore delle stesse materie prime (industria delle automobili, delle macchine da scrivere e da calcolare e, in generale, di macchinario di precisione; alcune industrie chimiche, ecc.) e per questa stessa ragione il problema della organizzazione scientifica del lavoro, — in altre parole : il problema di far rendere al massimo il lavoro umano, — assume, per l'Italia, un'importanza ancor più grande che per gli altri paesi.

E' chiaro infatti che gli industriali italiani essendo costretti a pagare le materie prime ad un prezzo più elevato che, ad esempio, gli industriali inglesi e francesi e non avendo il monopolio di alcun grande mercato (colonie) devono, per poter resistere alla concorrenza straniera, far rendere al massimo il solo elemento sul quale essi possano contare : « l'elemento lavoro ».

I tentativi di organizzazione scientifica del lavoro effettuati in Italia sono però sempre stati ostacolati dalla difficoltá di trovare i capitali necessari per la trasformazione e il miglioramento dell'apparato industriale. L'acquisto in grande quantitá di macchine modernissime; l'impianto dei moderni laboratori di esperienza e di analisi e degli uffici tecnici, ecc. richiedono delle somme favolose di cui è difficile, per il profano, formarsi un'idea precisa. Cosi' per non citare che due esempi, un tornio multiplo ultimo tipo col quale l'albero a cambio di un motore d'automobile viene sgrossato e finito completamente (per quanto riguarda il lavoro di tornitura) in meno di dieci minuti — mentre coi torni comuni queste operazioni, anche fatte in serie e con attrezzatura moderna, richiedono almeno un'ora di lavoro — costa circa 300 mila lire, e un impianto di macchine a calcolare Powers col quale 3 impiegate e due impiegati d'ordine possono fare, in modo perfetto, il lavoro di oltre 20 contabili, costa non meno di mezzo milione.

La povertà di capitali di cui soffre l'Italia impedisce quindi agli industriali di attuare, colle sole loro forze, una trasformazione dei loro impianti che renda possibile una reale organizzazione scientifica del lavoro. Per conseguenza essi, per alcune industrie, (seta artificiale, industria idroelettrica, ecc.) hanno fatto ricorso al capitale straniero — in modo che gli operai di queste industrie sono sottoposti a un duplice sfruttamento per produrre, oltre ai profitti degli industriali italiani, gli interessi per i finanzieri esteri — mentre, per tutti gli altri rami della produzione si sono limitati, col pretesto, tra l'altro, dell'introduzione di nuovi metodi di lavoro, a ridurre i salari ed a spingere al massimo l'intensitá di lavoro degli operai.

Tanto in un caso come nell'altro l'organizzazione scientifica del lavoro rappresenta quindi, per l'operaio, *esclusivamente* un più intensificato sfruttamento; un peggioramento delle sue condizioni di vita e di lavoro.

L'organizzazione scientifica del lavoro si puo' compendiare nello studio di tre fattori principali :

1° il macchinario e l'attrezzatura tecnica;

2° la divisione del lavoro;

3° l'eliminazione, per l'operaio, di ogni movimento e di ogni pausa (riposo) inutili.

Se la scarsitá di capitali impedisce, come abbiamo visto, agli industriali italiani l'utilizzazione in grande stile di un macchinario modernissimo, essa non riguarda gli altri due fattori ed è su questi, quindi, che gli industriali italiani hanno maggiormente soffermato la loro attenzione e compiuto le più vaste esperienze.

In moltissimi stabilimenti italiani la divisione del lavoro ha già raggiunto delle forme oltre le quali non è forse possibile andare, e questo a tutto danno degli operai.

Enrico Ford, il re dell'automobile, ha affermato in varie occasioni che « la monotonia della lavorazione in serie non esiste altro che nella mente di teorizzatori che non hanno mai messo piede in officina ». Con ben maggiore esattezza si puo' affermare che soltanto coloro che non hanno mai compiuto personalmente questo lavoro, soltanto coloro che non hanno mai messo piede in un'officina moderna o, se vi hanno messo piede, lo hanno fatto solo nella veste di padroni o di dirigenti, possono negare la monotonia, il carattere sfibrante, deprimente del lavoro in serie. Gli operai che lavorano nelle officine moderne sanno per esperienza — e percio' ogni discussione in proposito è per essi del tutto superflua — che la ripetizione meccanica della stessa operazione, dello stesso gesto per migliaia e milioni di volte rappresenta una vera e terribile tortura. Solo, del resto, chi non riconosce nella *noia* una delle torture più terribili puo' negare questo fatto.

Il lavoro dell'operaio moderno — checchè ne pensi il signor Ford — puo' realmente essere paragonato a quello delle Danaidi costrette, per l'eternitá, a mettere dell'acqua entro a barili senza fondo. Si ha un bell'*amare il proprio mestiere*, ecc., ma quando, ogni giorno, si deve compiere per decine, centinaia o migliaia di volte la stessa operazione, — che non richiede alcuna abilitá; che non presenta alcun interesse tecnico o professionale, — su pezzi tutti uguali, colla certezza che il giorno, la settimana e il mese dopo si dovrà ancora compiere lo stesso identico lavoro, non si puo' fare a meno di *odiare* questo lavoro; di trovare lunga, interminabile la propria giornata e di perdere — col volgere del tempo e se non si riesce a trovare, al di fuori del lavoro stesso, una meta più alta a cui tendere la volontá e l'intelligenza, — ogni fiducia in sè stessi.

L'«amore al lavoro», ripeto, non c'entra per nulla. Io ricordo, ad esempio, di aver trascorso delle bellissime giornate in officina, compiendo dei lavori nuovi, interessanti e difficili i quali richiedevano una certa capacitá tecnica e manuale; ma ricordo pure che, altre volte, arrestato dopo aver fatto per mesi e mesi del lavoro in serie, trovavo che la giornata nella cella — dove avevo la possibilità di leggere da mane a sera — era molto meno noiosa, meno lunga, meno « bestiale » che la giornata in officina.

Nè si tenti di far credere che a questo stato di cose si possa portare rimedio interessando l'operaio al funzionamento generale dell'officina e mettendo a contributo i suoi consigli pratici e il suo eventuale spirito inventivo:

storie queste, a cui possono credere, o fingere di credere, soltanto gli apologisti dell'«americanizzazione». Mettete l'operaio 8, 9 o 10 ore a un determinato posto di lavoro (ad una « catena » ad esempio) nel quale la sua mente, pur non dovendo fare alcun sforzo, è sempre occupata e in cui egli nulla vede e nulla impara all'infuori dell'operazione ch'egli deve compiere e poi... invitatelo a darvi dei suggerimenti tecnici o a studiare delle modifiche o delle invenzioni : potete essere certi che non ne otterrete nulla. Quell'operaio non desidera altro che di essere fuori dell'officina per non sentir più parlare nè di officina nè di lavoro.

E non si deve neppure credere, come affermano i fautori dell'americanizzazione, che nell'officina moderna parallelamente allo sviluppo del lavoro in serie aumenti pure il numero degli operai specializzati, degli operai veramente abili addetti alla fabbricazione degli utensili e degli attrezzi.

Nella pratica la stessa fabbricazione degli utensili e degli attrezzi diventa sempre più standardizzata: diventa sempre più organizzata scientificamente. Se ancora pochi anni or sono la produzione dei maschi, delle filiere, delle frese, ecc., — per limitarci al campo della meccanica, — era affidata a operai abilissimi, oggi questo lavoro viene fatto in grande serie, dalle donne o dai manovali, e se ancora pochi anni or sono un *matricien* doveva studiare egli stesso la forma delle matrici e fabbricarle col solo aiuto della piallatrice, del trapano e della lima, oggi il disegno delle matrici e lo schema delle operazioni necessarie per fabbricarle arriva dall'ufficio tecnico, ed anche l'abilitá manuale richiesta all'operaio è di molto ridotta dall'introduzione delle macchine per limare (da non confondersi colle cosidette *limatrici*), delle fresatrici e delle rettificatrici moderne. Infine la tempera degli attrezzi (maschere, calibri, ecc.) degli utensili e delle matrici che nel passato richiedeva una speciale abilitá è diventata, coi metodi moderni, un lavoro nel quale sono solo interessati i tecnici e i manovali; non gli operai propriamente detti.

In un solo caso, quindi, lo sviluppo del lavoro in serie puo' non danneggiare ed anzi migliorare le condizioni morali e intellettuali dell'operaio; nel caso, cioè, che ad esso corrisponda una reale e notevole riduzione dell'orario di lavoro. Ma questo caso si puo' verificare — e si verifica — solo dopo che la classe operaia ha conquistato il potere. In regime capitalista — e nell'Italia fascista in modo particolare — all'introduzione del lavoro in serie corrisponde invece, quasi senza eccezione, il prolungamento della giornata lavorativa.

La noia, la meccanizzazione dei movimenti, l' «imbestialimento» non rappresentano tuttavia che un aspetto — che non deve pero' essere sottovalutato — del lavoro in serie. Le conseguenze più gravi, per l'operaio, di questo sistema di lavoro rimangono pur sempre quelle di carattere economico.

Gli effetti della razionalizzazione sulla disoccupazione operaia sono indiscutibili e di carattere mondiale ed è inutile, per tanto, insistervi, come pure sono conosciuti gli effetti dell'aumento del numero dei disoccupati sui salari degli operai che lavorano : più è numeroso l'esercito dei disoccupati, più è

abbondante l'offerta sul mercato della mano d'opera e più è facile, per gli industriali, diminuire il salario medio degli operai.

Ma l'organizzazione scientifica del lavoro influisce anche per altre vie sul ribasso dei salari. La semplificazione del lavoro ha fatto si' che ogni individuo (uomo, donna o fanciullo) puo' essere addetto a una lavorazione qualsiasi. Mentre nel passato l'operaio riusciva a farsi pagare, sul mercato della mano d'opera, non solo la sua forza fisica di lavoro, ma anche — almeno in parte — la propria abilitá e la propria esperienza, oggi la grande maggioranza degli operai compie dei lavori e percepisce dei salari da manovale.

Tutti i lavori che ancora pochi anni or sono venivano fatti — nelle fabbriche di automobili di Torino — da operai qualificati i quali guadagnavano in media dalle 30 alle 35 lire al giorno, vengono ora compiuti, molto più velocemente (alla « catena » o su macchine appositamente attrezzate) da manovali specializzati i quali guadagnano (vedi contratto dei metallurgici torinesi) L. 19,60 al giorno. I manovali e i manovali specializzati che, ancora 15 anni or sono, non costituivano in media più del 30-40 per cento delle maestranze delle officine moderne, ne costituiscono oggi dal 75 al 90 per cento. Dopo la firma del recente contratto per i metallurgici di Torino, 3800 su 4100 operai della Fiat-Lavorazioni Speciali sono stati classificati tra i manovali specializzati e come tali vengono retribuiti.

L'industriale ha due mezzi per aumentare lo sfruttamento dell'operaio : la riduzione del suo salario e l'aumento della sua intensitá di lavoro. Il primo mezzo è già stato ed è tuttora applicato in tutte le industrie italiane senza eccezione ed è, come abbiamo osservato, favorito dall'organizzazione scientifica del lavoro. Ma una parte speciale di questa « scienza » tende ad utilizzare al massimo grado il secondo mezzo a cui abbiamo accennato, vale a dire l'intensitá di lavoro.

Lo stesso lavoro in serie e soprattutto la « catena » hanno appunto tra gli altri scopi quello di eliminare una parte dei movimenti inutili e gli istanti di riposo dell'operaio. Ma la scienza dell'organizzazione scientifica del lavoro va ancora oltre e in questi ultimi mesi, dopo un primo esperimento compiuto alle Officine di Villar Perosa (fabbrica di cuscinetti a sfere di proprietá del senatore Agnelli), è stato introdotto largamente, nei più importanti stabilimenti metallurgici, il cosiddetto « sistema Bedeaux », per lo studio e l'applicazione del quale è stata anzi costituita a Torino un'apposita società presieduta appunto dal senatore Agnelli.

Quando, riportando testualmente le parole dello stesso signor Bedeaux, avremo detto che « *questo sistema si basa esclusivamente sul fattore « potenza umana » e il fatto che non entra assolutamente in merito all'esistente attrezzamento dell'officina lo rende peculiarmente caratteristico* » riuscirà facile comprendere perchè gli industriali italiani si siano affrettati ad iniziarne l'applicazione.

Non è qui il caso di entrare nei dettagli di questo sistema, anche perchè

esso è complicatissimo e di molto difficile comprensione per un profano. Basti dunque rilevare che, in base ad esso :

1°) tutti i movimenti che ogni operaio deve compiere per eseguire l'operazione affidatagli vengono stabiliti da un personale specializzato e fissati in appositi diagrammi. Ogni movimento, ogni attimo di riposo ritenuti superflui vengono per conseguenza eliminati;

2°) l'attività di ogni operaio viene controllata in ogni minuto e frazione di minuto (per esempio : ogni cuscinetto a sfere deve, dall'operaia, essere avvolto su carta paraffinata in minuti 0,0433") ;

3°) l'operaio che riesce a produrre più del normale costringe ad un lavoro maggiore coloro che lo cooperano, attraverso un lavoro indiretto di sorveglianza;

4°) l'operaio che riesce a produrre più del normale non viene compensato proporzionalmente al « di più » prodotto, ma soltanto con una parte (quasi sempre i tre quarti) di quanto gli spetterebbe. Perciò aumentando il rendimento dell'operaio l'industriale non viene soltanto a godere del beneficio che deriva dalla minore incidenza delle spese generali, sul costo complessivo della produzione, ma anche del diminuito costo unitario della operazione.

In un primo tempo i giornali fascisti, unanimi, hanno salutato con entusiasmo l'introduzione del sistema Bedeaux nelle fabbriche, spingendo la loro audacia fino ad affermare ch'esso « *non avvantaggia solo la produzione, ma gli stessi lavoratori* ». Però, dopo pochi mesi, il malcontento delle maestranze che, con il nuovo sistema di lavorazione, venivano sottoposte ad uno sfruttamento sempre più intenso e inumano, divento' cosi' acuto (la manifestazione, compatta ed energica, avvenuta or non è molto all'Areonautica Pomilio di Torino e di cui i nostri giornali si sono a suo tempo occupati, ha avuto luogo, ad esempio, in seguito all'applicazione del sistema Bedeaux), che gli stessi sindacati fascisti furono costretti a preoccuparsene.

Durante alcune settimane, nei mesi di maggio e giugno, i giornali italiani — e in modo particolare il *Lavoro Fascista* — dedicarono, quasi ogni giorno, delle intere colonne alla polemica, tra industriali ed organizzatori fascisti pro e contro il sistema Bedeaux. Fu facile, a questi ultimi dimostrare — in base a dati di fatto e alla testimonianza degli operai interessati — che il nuovo sistema di lavorazione non aveva in sè nulla o quasi nulla di realmente scientifico e che la sua applicazione non rappresentava altro, in ultima analisi, che un impiego enorme ed intensissimo di energia umana... non pagata.

Gli interessi della produzione (leggi : i profitti dei capitalisti) sono, pero' in regime fascista — e, in generale, in regime borghese — superiori ad ogni altro interesse e, mentre più vivace era la polemica, intervennero le alte gerarchie del fascismo e del governo ad affermare solennemente che « *la soluzione dei problemi inerenti ai metodi di lavorazione, spetta agli industriali e soltanto ad essi* ». Gli industriali conseguivano cosi' una clamorosa vittoria la quale rendeva ancor più facile il prevedere che, nella questione dei

fiduciari di fabbrica — anch'essa in discussione nello stesso periodo — essi avrebbero, come hanno realmente, riportato un'altra vittoria — ancor più clamorosa. Dopo d'allora — e si capisce ! — gli organizzatori fascisti non hanno mai più parlato del sistema Bedeaux, la cui applicazione ha continuato e continuerà a svilupparsi largamente in Italia, appunto perchè come abbiamo detto, essa si basa esclusivamente sul fattore « potenza umana » e non richiede percio' l'investimento di nuovi importanti capitali.

L'imperialismo italiano è stato definito da Lenin « imperialismo da straccioni ». La razionalizzazione, quale viene applicata in Italia puo' essere anche essa definita una « razionalizzazione da straccioni » poichè essa si basa esclusiavmente sulla riduzione dei salari e sull'intensificato sforzo fisico dei lavoratori. L'operaio italiano è costretto ad un'intensità e ad un tipo di lavoro simili e peggiori a quelli in vigore in America e in Germania, colla differenza ch'egli guadagna — come salario reale — circa la metà dell'operaio tedesco e meno della quarta parte dell'operaio americano. Sarebbe tuttavia un errore credere che questo stato di cose sia esclusivamente conseguenza del fascismo. Il fascismo ha semplicemente agevolato il crearsi di esso o, per meglio dire, è appunto per avere la possibilità di ottenere questi risultati che il capitalismo italiano ha creato il fascismo e gli ha dato il potere. Nessun governo borghese potrebbe pero' mutare questa situazione la quale puo' soltanto essere trasformata dall'avvento al potere del proletariato italiano il quale — come il proletariato russo — applicherà anch'esso e svilupperà anzi maggiormente l'organizzazione scientifica del lavoro e, in generale, i vari processi della razionalizzazione, ma coll'unico scopo e coll'unico risultato di aumentare il benessere dei lavoratori e di permettere loro — con la riduzione graduale e sistematica dell'orario di lavoro — maggiori svaghi e il raggiungimento di un più alto livello intellettuale.

Lettere di Antonio Labriola a Federico Engels

LXXXVI

Castellamare d. S., 11/8/'94

C. Engels. Una signora molto addentro nelle cose della Chiesa Valdese (sede centrale Roma) ma non bigotta, mi scrive « Il certo è che prima di essere pastore subì' il carcere, non si sa perchè, poscia cambio' il nome, non essendo l'attuale il suo vero nome. Questa è una delle ragioni perchè fu licenziato. Ma se ella vuole andare in fondo deve scrivere al dottor W. K. Landels, Corso Siccardi 51, Torino, il quale lo impiego' essendo stato ingannato dal P (1) e poi lo licenzio' avendo conosciuta *la vera storia* ».

Mi scrive da Torino uno, che non è nè studente, nè giornalista, nè avvocato : « Conobbi a Torino il P. l'inverno scorso, al tempo dei tumulti siciliani : non potrei accertare che egli non sia stato nell'isola quando i tumulti incominciarono, ma non mi ricordo che egli me ne abbia mai parlato : cosa che, se c'è stato davvero, è assai strana. Ignoro che cosa egli abbia fatto per la Sicilia, fuorchè quattro o cinque poesie che pubblico' in opuscolo; saranno forse state vendute a beneficio delle vittime. Io lo credetti, finchè fu a Torino, un fiore di galantuomo, tanto che andai a salutarlo a casa il giorno prima della sua partenza. Che abbia perduto il posto a cagione della sua propaganda socialistica è vero; ho visto i documenti che lo provano. Ma seppi in seguito che la sua partenza da Torino fu una fuga; che lascio' nella città dei debiti vergognosi e che fece danno, in questo modo, anche ad amici, ai quali non mando' più un soldo. Venne da me fra gli altri, un trattore, intimo amico suo, a chiedermi il suo indirizzo a Parigi, dicendomi che era stato frusciato da lui di parecchie centinaia di lire, e narrandomi varie altre gesta consimili del frusciatore. Io scrissi a Parigi ma non rispose ».

Aspetto altre risposte da Torino, Genova, Roma e Palermo. Se ci sarà cosa d'importante trascrivero'.

Il mio conoscente di Torino, nel brano trascritto di sopra, rivela la sua ingenuità. Se *io* dovessi aprire la rubrica di tutti i buoni amici che mi hanno portato via dei danari, avrei bisogno di un lungo protocollo : italiani e anche non italiani !

A proposito : non ho mai più saputo come sono andati a finire i danari raccolti per la Sicilia. So soltanto questo, che l'avvocato.... di Palermo ha in mano L. cinquemila, che per la universale confusione non sa come distribuire : — mentre la figlia di De-Felice ha pitoccato grazia e protezione, nel modo vergognoso che sapete.

Quello che dite, umoristicamente, dei ciarlatani italiani è sapientemente vero. Ma figuratevi che bel gusto a starci in mezzo, a non poter portar riparo all'influenza loro, e a correr rischio di passare per uno di essi ! Il solo vantaggio di questo paese su gli altri è l'assoluta trasparenza. L'ultimo redattore del *Messaggero* scrive con la perspicuità di un *legato veneto* della Rinascenza. Ora in Italia si verificherà questo, che pare a prima vista assurdo : la perfetta chiaroveggenza della corruzione renderà più facili delle rapide trasformazioni. E cio' accadrà, non per opera preconcetta di partiti e di scuole, ma come accaddero i grandi rivolgimenti dal Secolo XI al XIII.

Di palo in frasca. Se guardale il n° 14 della *Critica Sociale,* vedrete che un giovanetto di primo pelo (R. Soldi) (2) si era permesso di pubblicare un brana, rello di critica alla critica che fa Loria di Marx. Viene il n° 15 e pare scritto a onore e gloria del *nostro amico* Loria — inventore come sempre della interpretazione ecc. della storia — con relativo annuncio di prossime apologie, controcritiche ecc.

Ora a dire la verità vera, Loria in tutto ciò' non c'entra. Nelle tremila pagine che avrà finora pubblicate, ha sempre combattuto il socialismo, e un trecento volte almeno ha chiamato Marx sofista, mistificatore ecc. Loria non è uomo politico, non ha alcuna popolarità, non parla al gran pubblico, non ha alcuna influenza: e come professore ha una sola qualità notevole, la nessuna voglia di far lezione. I suoi scritti sono poco letti, perchè illegibili e l'uomo non è punto stimato : anzi ! Questa *claque* gliel'hanno fatta — e in mala fede — i frati ignorantelli del socialismo, e lui ci si è adattato, perchè, diceva a me « i grandi uomini (sic) p.e. Bismark, badano alle loro idee e non ai seguaci » e cio' rispondendo alla mia domanda « con che faccia tollerate che i socialisti vi chiamino socialista, se non siete ? » (3)

Ancora di palo in frasca. Data la situazione delle cose in Italia a me pare che i socialisti farebbero bene a mitigare le loro polemiche contro i radicali. Specialmente a Milano, dove essendoci la maggioranza democratica, il Municipio sarà quanto prima sciolto. Non è questione di affinità, ma di senso comune. Inoltre pare a me prudente di differire il Congresso nazionale (Imola). Se fosse troppo legalitario, alla Ferri, finirebbe nel ridicolo. Se fosse troppo vivo, sarebbe un disastro. E poi puo' nascere una *scissura,* e vi puo' essere *provocata.* A differire non c'è danno. Tanto non c'è programma pronto da mettere in discussione etc. etc. Da Milano mi rispondono, che ho ragione, ragionissima. Per la prima parte pero'... ma... etc. etc Quanto alla seconda, saranno lieti di trovare un pretesto per non fare il congresso, cosi' almeno i danari che si doveano spendere in viaggi etc. potranno andare alla Cassa Centrale. (4)

E diciamo pure evviva il *signor danaro.*

Ed ora non più di palo in frasca. Anzi torno alla vostra lettera del 31 p. p. Quando dico genetico ho proprio in mente il 1° vol. del *Capitale.* (5). In fatto di metodo del pensiero non c'è nulla di tanto perfetto. Non una forma sola, ma tutte le forme. La genesi concreta (p. e. accumulazione inglese : la genesi astratta (analisi della merce etc.); la contraddizione che spinge ad uscire dall'ambito di un concetto o di un fatto (p. e. la formula G. W. G.) (6) etc. etc. La difficoltà di Marx sta appunto nella forma del pensiero. I nudi resultati, esposti popolarmente alla Deville o Kautsky paiono quasi ovvii. Non ignoro l'abuso spesso scimunito che si è fatto in tedesco della parola genetico. Ma la colossale scribacchieria tedesca ha rese insignificanti e superficiali tante altre parole (Idee, Ideal, Beziehung, Verhältniss, Apperception) (7). E che cosa non si fece della dialettica degli Hegeliani ? La sprachvergleichende Logik (8) è non solo una disciplina indispensabile (già in germe in Hebart, e poi sviluppata da Steinthal, ma sempre con qualche residuo di fantasmagoria ideologica) ma è la chiave per ritrovare le cause, ossia le origini di tutte

le deviazioni (metafisiche) del pensiero. Cio' si vede chiaro in Platone, che è il padre della *metafisica*. Il *concetto* appena occasionalmente trovato (Socrate) come funzione del *discorso* concreto si tramuta (sprachlich) (9) nella *ipostasi* (10) di sè stesso, e cio' si ripete fino all'*Idea* di Spencer, che non è più l'espressione accorciata dei processi concreti (cellula, tessuto, pianta, cancro, società, stato, etc.) ma *un che* di per sè stante (*un che* platonico) tutto composto di astrazioni (omogeneo, eterogeneo, assimilazione, differenziazione etc.).

E per ora arrivederci.

Vostro *A. Labriola.*

LXXXVII

Castellamare 16/8 '94.

Caro Engels. Vi trascrivo fino alle virgole una lettera da Torino sul noto P. Non è diretta a me, ma ad un amico di Genova che me la manda. E' molto interessante, non solo per quello che dice sul P. ma perchè vi darà un'idea della vita italiana, e del cosi' detto *partito*. Lo scrivente è un propagandista di professione :

« Credo conoscer bene il povero P., mattoide ma non cattivo. Lo incontrai per la prima volta a Cannes, profugo, esaltato, quasi pazzo, in condizioni pari alle presenti : — allora si diceva siciliano, ex-giornalista a Napoli, ex-consigliere comunale a Pozzuoli, ex-duellante, ex-perseguitato dal Nicotera etc. etc. Sospettai un agente segreto che si fingesse alienato, o uno sfruttatore quali tanti ne passano per il litorale : — nè l'uno nè l'altro.

« Lo sovvenni, ando' a Marsiglia, e mi richiese di nuovo di aiuto : cercai l'indirizzo affine di rispondere alla sua, che era concepita in questi termini : « Marsiglia dalla spiaggia del mare ». E cosi' persi ogni traccia di lui.

« Per propaganda passavo a Moncalieri, parlai e mi fu detto : c'è un pastore battista che predica come lei. Uguale ? chiesi. Proprio uguale. Vado, mi vede, mi butta le braccia al collo e mi bacia : poi dice di non conoscermi. Non rammenta esser passato a Cannes : — sarà stato un altro : non insistetti, ridendo sotto i baffi.

« Stette un anno a Torino. Guadagnava assai ed aveva moglie (?) (una donna buona e seria) ed una casa ben messa. Di tanto in tanto dava 5 lire al partito. Stampo' a sue spese dei versi pro Sicilia, il cui utile doveva andare al fondo della *Lotta di classe*. Scriveva degli articoli nei giornali evangelici, cercando di dimostrare i lati per cui la predicazione di Cristo conduce all'idea socialista. Socialista era di certo, e con notevole, benchè disordinata, tumultuosa erudizione, e con buona volontà. Ebbe vivi contrasti con i suoi capi ; e fu posto in libertà. Causa di essi, diceva il Pas, le sue idee e sopratutto l'insulto grave da lui lanciato ad una assemblea di colleghi, che si permettevano di giudicare male i moti di Sicilia. Eranvi altre ragioni oltre queste ? — Lo ignoro.

« Vanità sterminata, ma cosi' schietta, senza veli, ed ingenua, da divenir quasi simpatica. Gli è cosi' che si vanto' — secondo mi dite — di essere stato in Sicilia, durante i moti, mentre era a Torino. Molte e frequenti le frottole (Mârchen). Non teneva nessun conto del suo danaro, pieno di bontà ; aiutava largamente i bisognosi e gli amici sfruttatori. Non teneva conto nemmeno del danaro altrui, tantochè partì' un bel giorno, ora sono due mesi, all'insaputa di noi, carico, a quel che si dice, di

debiti. Non mi risulta pero' che egli debba ad un compagno un solo centesimo. (Dunque : *ad versus hostes aeterna auctoritas*: Nota del copista).

« Non ho potuto astenermi dal tirare in lungo, trattandosi di un curioso tipo psicologico, ma, per riassumere, diro' che a parer mio coloro che lo possono faranno bene ad aiutarlo, senza impensierirsi del vaniloquio e delle frottole sue; il poveretto merita amicizia, mentre non merita peso nè fiducia per cose serie ».

Bakunin puo' esser lieto all'altro mondo !

Mi dimenticai di dirvi l'altra volta, che nel *Socialiste* tempo fa (non lo ricevo da tre mesi, sebbene l'abbia pagato anticipato di un anno) vi era un articolo di lodi entusiastiche per il Loria. Ora ne vedo uno di Bonar (1) nell'*Economic journal* n° 13 (March 1894). E dire che tutta questa brava gente non sa, che il Loria non è nè un imitatore, nè un continuatore di Marx. Quando Loria pubblico' nel 1886 il suo libro su « *la Teoria economica della costituzione politica* » ora rifatto in francese con altro titolo (Les Bases Economiques etc.) non fu che un plagiario di Marx, l'autore allora noto in tutta Italia forse a *dieci* persone soltanto seppure. E cio' gli fu detto da molti (Giornale degli Economisti etc.). Incoraggiato poi dalla *Petite presse* dei frati ignorantelli, si è dato l'aria di *correggitore* di Marx. Ora ricevo una lettera di un socialista, il quale mi dice, che in questo pasticcio la colpa non è dei socialisti, ma di Loria che non si decide. Ma a che cosa si dovrebbe decidere ? Forse a consigliare ai socialisti che imparino a leggere ?

Del resto l'Honnêteté non è cosa conveniente, come c'insegna lo Zerboglio (*Ere Nouvelle* - Août c.). (2). Avrete ricevuto i giornali ultimi, che recavano cose appetitose. Il vecchio piano della borghesia imperante, che io vi descrivevo fin dal gennaio 1891 con molta precisione di particolari, è finalmente riuscito; tollerare ed incoraggiare gli eccessi da una parte, fino al punto da rendere indispensabile la repressione, e dall'altra parte far passare i socialisti per dei miseri legalitari. Ma le mie previsioni non arrivavano fino al punto dove son giunti i cinque deputati, che vogliono fare un congresso col permesso dei superiori. Per fortuna abbiamo trovato nel prefetto Caravaggio (uomo di molta intelligenza) (3) chi insegna al popolo quale sia la natura e lo scopo della lotta di classe.

Quel ing. Ferri è capace di tutto. Se ne volete sapere di più chiedete a Kautsky vi mandi una caratteristica dell'uomo, che ha in una lettera confidenziale. Lo avvertiro' che puo' mandarla.

Vi accludo qui un brano del *Secolo* che reca una notizia su la Camera del Lavoro di Milano. Son sempre i bravi amici, che nel '92 scrivevano (relazione a stampa) : « finchè la borghesia aiuterà noi, e quei *poveri operai* nè noi nè i nostri figli faremo la rivoluzione ». (4)

Per finire. Leggo ora l'appendice scritta al Lissagaray (5) dal Mendelson. D'accordo. Il Lissagaray scriveva la storia come un dramma : e lui Mendelson fa l'analisi delle cause (cioè l'avevano fatta Marx ed Engels) il che vuol dire delle classi e gruppi sociali dalla cui azione concorrente ed antitetica, nasce il fatto che si deve raccontare, od esporre. Ma il busillis sta qui : che la storia è appunto Darstellung (6) e narrazione, e non sempre teoria morfologica. Bisogna giungere, insomma, a *raccontare* la storia sotto l'aspetto della concezione materialistica, ma raccontarla : se no si rimane sempre nel dualismo di storia e spiegazione. E cio' finora è accaduto una sola volta, nel 18 Brumaio di Marx.

Come vedete l'interpretazione materialistica della storia è il mio *chiodo*.

Pour la bonne bouche. Scrivevo ora a... Io vi facevo cosi' il dilemma circa il Congresso di Imola, o troppo legalitario, e ci si perde di considerazione, o troppo vivo e sarebbe un disastro. Non pensavo che il dilemma ha due corna. I signori deputati sono andati alla ricerca del corno: (7) Prosit alla faccia loro.

Vostro aff. *A. L.*

LXXXVIII

22/8 '94

Vidi ieri l'altro a Napoli il Martignetti (1) con la famiglia. Da qualche mese in qua lavora di nuovo in perizie giudiziarie. Comincia a sollevarsi dai debiti, e dall'abbattimento. Parla sempre di voi come del suo Iddio.

Spero il processo non glie lo faranno. Credo sia stato un errore. Io fui chiamato mesi fa a testimoniare per lui. Accludo qui per maggiore comodità e sicurezza dei brani di giornali. *Ve li raccomando.* La Sicilia ricomincia.

Guardate la Camera del Lavoro di Milano. (2) E' un fatto vergognosamente sintomatico. Il partito *operaio* è sempre quello : malgrado le *candidature,* le frasi politiche... e malgrado la Sicilia. Almeno avessero due compagnie comiche. Nossignore : una sola compagnia di *generici.*

Almeno la Camera di Lavoro di Napoli (*) s'è fatto per la circostanza un presidente monarchico e ha mandato telegrammi al re e a Crispi.

Vostro *L.*

(*) dopo che venne da Milano il Croce a consigliare di non *confondersi* coi socialisti. (3)

LXXXIX

Castellamare, 24/'8 94

C. E. Non comunico altre notizie giuntemi sul conto di P. Su per giù dicono lo stesso. Il n° 16 della Critica Sociale reca una delle apologie promesse del Loria. Finalmente abbiamo l'uccisione autentica di Marx. Quel Coletti (1) era studente a Roma due anni fa. Lo conosco. Quella non è farina del sacco suo. Quelle sono comunicazioni del Loria stesso intrigante di professione. Che bella figura ci fa il Turati stesso (nell'articolo del Coletti) mentre scrive privatamente a Soldi e ad altri : aiutatemi a combattere il Loria. E poi la Critica (p. e. il mio omonimo) (2) esalta il Loria. Che il diavolo si porti tutta questa gentaglia, o che Crispi li mandi ad Assab.

Vostro *L.*

XC

Castellamare di Stabia, 8/9 '94

C. E. Ultimamente vi scrissi diverse lettere e cartoline. Erano di semplice informazione. Nessuna esigeva risposta. Desidero solo sapere se sono giunte a destino.

Vostro *A. L.*

XCI

Castellamare di Stabia, 24/9 '24

Caro Engels,

Nel mese di agosto vi scrissi molte lettere e cartoline. So che siete stato (o siete ancora ?) assente da Londra. Ma non vedendo neanche due righi di recezione, temo che non stiate bene, o che siate in collera con me... perchè vi ho troppo seccato.

La situazione qui è tristissima. La riassumevo cosi' ieri scrivendo a un amico « Die Reakion is zu früh und zu schnell gekommen, d. h. bevor die sozialistische Bewegung, zu einer fester Partei cristallisiert, hâtte mit Ehre und Hoffnung widerstand leisten können » (3 alla fine del '93). (1)

Tutto quello che c'era di movimento proletario, popolare, democratico socialistico è stato battuto separatamente — alla spicciola — in dettaglio — con l'artificio di far credere sempre agli uni che si trattava sempre di quegli altri. Cosi' mentre avveniva la repressione in Sicilia quelli dell'Alta Italia gridavano : ma con noi coscienti è un altro affare ! Ancora ora Malagodi scrive cosi' sull'*Ere Nouvelle* (7bre) (2). Vennero poi le persecuzioni ai circoli repubblicani, gli scioglimenti dei municipi radicali, la nuova legge elettorale, e i socialisti a gridare : cio' non ci riguarda ! Viene la *insidiosa* legge del 9 luglio contro gli anarchici (?) e il buon Prampolini stampa il 15 un articolo d'ingenuità immortale : *la vittoria dei socialisti in Parlamento.* (3) E poi alcuni volevano fare il Congresso di Imola col consenso del governo, e quasi come uomini d'ordine.

Ora si scioglie tutto — e si vuol mandare a domicilio coatto anche dei socialisti appena legalitari.

Sarà una lezione, un ammaestramento, una purificazione ed una espiazione. Cosi' presto ed a precipizio la cosa non poteva andare, con tante condizioni favorevoli, e con tanta immaturità teorica.

Intanto Crispi è il dittatore, anche con l'aiuto di Dio. Che differenza tra lui e il presidente di repubblica in condizioni eccezionali ? Cio' abitua a prescindere dalla monarchia, che anzi che una forza, ha bisogno di una forza che la salvi. Molto probabilmente, prima che il proletariato italiano arrivi ad Eisenach (4) in Italia ci sarà la repubblica.

Et civis romanus ego. (5)

Il guaio ora sarebbe che i vari gruppi socialisti entrassero in discordia tra di loro — come si vede già tra Pavia e Milano, fra i Toscani e i Romagnoli.

Ho qui molte letterine sul tavolo di persone che mi domandano la mia opinione su la polemica Marx-Loria (sic) e notate che il I° vol. del *Capitale,* è tradotto ragionevolmente nella *Biblioteca dell'Economista* da più di dieci anni, nella rubrica « eresiarchi dell'economia » nella quale c'è perfino Tcernicevski. (6)

Vi ho seccato abbastanza ? Se si, accordatemi l'indulgenza plenaria.

Vostro *A. L.*

NOTE

LXXXVI — (1) Si tratta di certo Pasquali, di cui si parlerà anche nelle lettere successive.

(2) Cfr. lett. LXX, n. 13 — Nel n. 14 della *Critica Sociale* (16 luglio), era infatti comparso uno scrittarello del Soldi : « La critica di Loria alla teoria del valore di Carlo Marx ». Da questo articolo prese lo spunto una polemica che si prolungo' fino a quasi tutto il 1895, e a cui presero parte Francesco Coletti, Paul Lafargue, Antonio Graziadei, Arturo Labriola e lo stesso Loria.

(3) Pel Loria, cfr. lett. IX, n. 6.

(4) Il Congresso del Partito che, secondo il deliberato di Reggio Emilia avrebbe dovuto tenersi entro il 1894 nella Romagna, non ebbe più luogo, in seguito allo scioglimento del partito stesso (ottobre 1894) nei termini preventivati. Fu invece tenuto nel gennaio 1895, a Parma.

(5) Parlando degli « amplii, complicati e multilaterali sviluppi del *Capitale* » Labriola scriverà : « Questo libro esaurisce la genesi dell'epoca bor-

ghese, in tutta l'intima struttura sua economica; e quest'epoca stessa supera intellettualmente, perchè la spiega nei suoi modi di procedere, nelle sue leggi particolari, e nelle antitesi che essa organicamente produce e che organicamente la dissolvono » (*In memorie* ecc., p. 28).

(6) Geld - Waren - Geld, formula generale del capitale nella circolazione semplice; in italiano : Danaro - Merce - Danaro. Marx ne inizio' l'analisi colla sezione seconda del I° libro del *Capitale*.

(7) Idea, ideale, rapporto, relazione, appercezione.

(8) « Logica comparativa del linguaggio ».

(9) « Nel linguaggio ».

(10) Trova in sè stesso il proprio fondamento, la propria sostanza.

LXXXVII — (1) Il Bonar, storico delle dottrine economiche, scientificamente molto più serio del Loria, nel numero citato dell'*Economic Journal* (pp. 76-82) ha pubblicato una recensione delle *Bases économiques de la constitution Sociale*, uscite l'anno prima a Parigi. Il Bonar non accetta in complesso le teorie del Loria, e tanto meno quelle di Marx. Chiude il suo scritto con questo elogio del Loria : « Si puo' dubitare se vi sia un altro scrittore del nostro tempo cosi' interessante e « stimolante »; e non vi è probabilmente mai stato alcuno, neppure in Germania, cosi' padrone della letteratura sul suo argomento in quasi tutte le lingue d'Europa ».

(2) L'articolo di Adolfo Zerboglio : *L'inconvénient de l'honnêteté*, uscito su quella rivista nell'agosto 1894 (pp. 377-89) veramente non sostiene una simile tesi. Lo Zerboglio si riferisce alla « presente civilà », in cui « le grandi virtù sono più sovente dei titoli all'insucesso che al successo », e in cui avviene una selezione a rovescio, per cui prevalgono « in generale i mediocri, talvolta i cattivi, raramente i buoni ».

(3) Evandro Caravaggio (1836-1913), bresciano, prefetto e poi senatore dal 1905.

(4) Il ritaglio del *Secolo* riporta alcuni brani della circolare diramata dalla Camera del Lavoro di Milano ai sodalizi operai della città e della regione, invitandoli a mandare una rappresentanza alla festa per l'inaugurazione dei nuovi locali in Via del Crocefisso, che doveva aver luogo il 19 agosto. Vi si legge : « Nata sotto gli auspici della coscienza popolare coll'aiuto del Comune (il Comune *paga tutto*, nota in margine il Labriola), essa rivolse le sue cure al problema economico, entrando arbitra — se richiesta — (sic) nelle divergenze di orario e di mercede tra padroni ed operai, costituendo società, creando, nel periodo invernale, scuole pei proprî soci ». La circolare porta in calce i nomi dei componenti la Commissione esecutiva, tra cui quelli di Giuseppe Croce e di Costantino Lazzari.

(5) Il Lissagaray (1838-1901) rivoluzionario francese, prese parte alla lotta contro l'Impero, e fu attivo combattente della Comune. Rifugiatosi a Londra, ne torno' coll'amnistia (1880). Nell'esilio aveva scritto e pubblicato a Bruxelles (nel 1876). la sua *Histoire de la Comune de* 1871, che è la più potente rievocazione di quell'evento, concepito come « la più alta marea del secolo, la più sorprendente manifestazione della forza popolare » e inquadrato nel moto storico che determina « l'avvento irresistibile delle classi lavoratrici, fatto culminante del XIX° secolo ». Una bella ristampa di quest'opera, che è un capolavoro di letteratura rivoluzionaria, è stata curata di recente da Amedée Dunois (Paris, Librairie du Travail, 1929). — L'« appendice » del Mendelson, di cui parla il Labriola, si troverà forse nella traduzione tedesca (di cui una terza edizione era uscita proprio nel 1894). Eleonora Marx aveva tradotto il Lissagaray in inglese fin dal 1886.

(6) Rappresentazione — Nel secondo dei suoi *Saggi* il Labriola insisterà particolarmente su cio', ponendo il quesito : « Usando di questa dottrina (*il materialismo storico*), come di un nuovo principio di ricerca, come di preciso mezzo di orientazione, e come di determinato angolo visuale, si potrà poi, da ultimo, riuscire ad un rifacimento narrativo ed espositivo della storia ? » (*Del mat. stor.*, p. 109), Il Labriola vi risponde affermativamente, portando « l'esempio di Marx in persona », e precisamente riferendosi al *Diciotto Brumaio*. Egli stesso poi si era proposto di esemplificare in altri saggi il suo pensiero « col recare una qualche effettiva narrazione storica » (*Ibid.* p. 116). Sotto questo riguardo sia i tre *Saggi* pubblicati che le lezioni contengono spunti geniali di interpretazione di questo o quell'evento storico, ma il Labriola non porto' a compimento, disgraziatamente, il suo proposito, e non ci lascio' alcuna « narrazione » compiuta.

(7) A Reggio Emilia si era deciso che un nuovo Congresso del partito doveva tenersi nel 1894 nelle Romagne (cfr. lett. LXXII, *n.* 3). Il Labriola parla di

pratiche fatte dai deputati socialisti presso il governo nella lettera XCI : « ....alcuni volevano fare il Congresso di Imola col consenso del governo, e quasi come uomini d'ordine ». Il Congresso poi, data la repressione crispina, per quell'anno non si tenne.

LXXXVIII — (1) Pel Martignetti (1844-1920), vedi lettera II.
(2) Cfr. lett. LXXXVII, n. 4.
(3) Giuseppe Croce (cfr. lett. XLI, n. 6) era, con Angelo Reina, segretario della Camera di Lavoro di Milano.

LXXXIX — (1) Francesco Coletti, a cui si debbono studî notevoli sui problemi demografici ed agrari dell'Italia, era intervenuto nella polemica aperta dal Soldi (cfr. lett. LXXXVI, n. 2) con uno scritto nel n. 16 (16 agosto) della *Critica Sociale* su *La teoria del valore di Carlo Marx e la critica di A. Loria*, continuato nel n. 18 (16 settembre). Altri scritti del Coletti sullo stesso argomento sono pubblicati nei numeri 21 (1° novembre) del 1894 e 2 (16 gennaio) del 1895.
(2) Arturo Labriola (Cfr. lett. IX, n. 5.

XCI — (1) « La reazione è venuta troppo presto e troppo rapidamente, cioè prima che il movimento socialista abbia potuto, cristalizzandosi in un solido partito, resistere con onore e con speranze ». Nella frase posta tra parentesi forse manca una parola; facciamo l'ipotesi che vi si accenni alle successive offensive reazionarie che il movimento ha subito nel periodo della sua formazione.
(2) Olindo Malagodi (nato nel 1870), ebbe anche lui, come tanti intellettuali piccolo-borghesi dell'ultimo decennio del secolo, la scarlattina socialista, che duro' pochissimo. Fu collaboratore della *Critica Sociale* e fondo' e diresse a Reggio Emilia il *Punto nero*, « il giornale più ardito del tempo nelle idee e negli spropositi tipografici ». Ma già nel 1896 andava a Londra come corrispondente della *Tribuna*, di cui diventerà direttore nel 1910. Fu giolittiano fervente, Senatore dal 1921.
Stroncati i moti di Sicilia e di Lunigiana, Crispi traeva pretesto dall'attentato di Caserio contro il presidente della Repubblica francese, Carnot, da alcuni attentati in Italia (tra cui quello di Paolo Lega contro lo stesso Crispi, nel giugno, per far votare dalla Camera in luglio tre disegni di legge : l'uno contro i reati compiuti con materie esplodenti, l'altro che aggravava le pene stabilite pei reati commessi per mezzo della stampa (istigazione a delinquere e apologia di reato) e li sottraeva al giudizio dei giudici popolari; il terzo comprendente i cosiddetti « Provvedimenti di pubblica sicurezza », che dovevano avere carattere eccezionale e durare a tutto il 1895. Con questi ultimi si comminava il domicilio coatto pei delitti contro l'ordine pubblico, previsti dal titolo v° del Codice penale, e anche contro coloro per i quali si era pronunciata sentenza od ordinanza di non luogo a procedere per insufficienza di indizio. L'art. 3 del progetto di legge dava poi facoltà alla Commissione provinciale, costituita dal Presidente del Tribunale, dal Procuratore del Re e da un consigliere di prefettura di proporre per l'assegnazione al domicilio coatto coloro che avessero « manifestato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali ». Questa formula era stata concordata colla Commissione parlamentare. Il testo primitivo dell'articolo, nel progetto ministeriale, era più grave (contrariamente all'affermazione di T. Palamenghi - Crispi, cfr. F. Crispi, *Politica interna*, pag. 324-5), poichè colpiva anche l'appartenenza alle « Società tendenti a mutare per vie di fatto l'ordinamento sociale dello Stato ». In pratica pero' Crispi fece applicare questo criterio. Il 22 ottobre tutti i circoli « sovversivi » d'Italia, compreso quelli socialisti, furono sciolti, molti dei loro componenti condannati, e perchè era allora chiusa la sessione legislativa, quasi tutti i deputati socialisti furono assegnati al confino. Il giudizio che il Labriola dà sull'atteggiamento dei deputati socialisti nella discussione dei provvedimenti è più che giustificata. I cavallottiani — salvo un tentativo dell'Imbriani — fecero un'opposizione molto fiacca e preferirono trattare dietro le quinte col governo per ottenere qualche modificazione nel testo dei progetti, e Ferri, che intervenne pei socialisti, si limito' ad insistere sulla differenza tra anarchismo e socialismo, per dimostrare che i provedimenti non potevano nè dovevano riguardare i socialisti che vogliono fare « la propaganda delle loro idee, usande delle leggi e delle pubbliche libertà che vi sono ». Crispi, rispondendo specialmente a Ferri, pel quale dichiarava aver avuto sempre simpatia, affermo' che il progetto non aveva scopi reconditi, ma era rivolto contro coloro che vogliono farsi strada col pugnale e colle bombe, rispettando invece

« la discussione onesta, che si fa nei libri degli scienziati ». Ed è tutto cio' che Prampolini chiamava « la vittoria dei socialisti in Parlamento ».

(4) Ad Eisenach si era votato, nell'agosto 1865, il programma del partito operaio social-democratico tedesco, e cioè della corrente marxista, che sei anni più tardi, a Gotha, farà la fusione coi lassalliani.

(5) « Sono anch'io cittadino di Roma ».

(6) Questa prima traduzione italiana del *Capitale* usci' infatti nel vol. IX della terza serie della *Biblioteca dell'economista* (Torino, 1886), allora diretta dal Boccardo. — Nello stesso volume sono pure pubblicati alcuni scritti economici di N. Cernuevski (1828-1889), di cui Marx apprezzo' il valore, e che fu uno dei precursori del marxismo in Russia.

ERRATA-CORRIGE

Nella nota (3) della lettera LXXXV di A. Labriola ad Engels (cfr. S. O. n° 6, pag. 535), la citazione dal *L. Feuerbach* va corretta come segue : per essi (Marx ed Engels) la dialettica era « il riflesso cosciente del moto dialettico del mondo reale » (L. F., ed. Mongini, pag. 28).

NOTE E POLEMICHE

Fine dell'anno settimo

La stampa fascista è piena in questi giorni dei soliti « bilanci » dell'anno che si chiude. Cifre, diagrammi, manifestazioni, ordine del giorno del duce, annuncio di nuove opere pubbliche, riviste e fanfare : — il popolo italiano ha fatto oramai l'abitudine a queste cose, che si ripetono tutti gli anni con poche diversità. Passate le feste, il regime continua a trascinarsi dietro, penosamente, tutti i suoi problemi. L'anno settimo è pero', tra gli altri, uno dei più significativi, anzi, dopo la fine della crisi Matteotti e dopo la introduzione delle leggi eccezionali, l'anno settimo è senza dubbio il più significativo, — per gli avvenimenti che nel corso di esso si sono compiuti e per la luce vivissima che essi hanno gettato sul corso inesorabile della crisi del fascismo e di tutta la società capitalistica italiana. Indichiamo quali sono i principali di questi avvenimenti. Nel campo politico : — il Plebiscito, il quale è passato, in sostanza, senza risolvere nessuno dei problemi politici reali del regime, e l'accordo con il Vaticano, che ha risolto un problema politico molto grande, ma ha reso più acuta, d'altra parte, e in un campo del tutto speciale, la manifestazione delle enormi difficoltà che ostacolano la costituzione di una base di massa del fascismo e del capitalismo italiano.

Nel campo economico : — il riconoscimento, che risulta da tutta una serie di manifestazioni ufficiali, del fatto che la crisi, di cui ogni anno e ogni tre mesi si dice che è superata, esiste sempre, continua, si fa più profonda, e minaccia attraverso la solidità della moneta che è messa in dubbio, la solidità di tutto l'edificio economico nazionale. Nel campo della organizzazione « fascista » del regime, due crisi di carattere cronico : — quella del partito e quella dei Sindacati, la prima a sviluppo più lento, mascherato dalla gravità stessa dei problemi che essa mette in gioco, la seconda a sviluppi rapidissimi, a volte quasi catastrofici, imposti dalla pressione delle masse lavoratrici. Nel campo dell'antifascismo attivo, — i primi segni, ancora di carattere elementare, ma assai diffusi, del ritorno in campo delle masse lavoratrici, e una prova di forza del movimento rivoluzionario e comunista quale è stata data dalla giornata del Primo Agosto. Nel campo della repressione : — la fucilazione di Michele Della Maggiora, che apre l'anno settimo, e la fucilazione di Vladimiro Gortan, che lo chiude. Tra questi binari una molteplicità di fatti particolari, l'esame dei quali rivela di giorno in giorno le contraddizioni molteplici, acute, gravi di cui è tessuta tutta la vita economica e politica dell'Italia capitalistica nel momento attuale.

E' soltanto se si tiene conto di tutti questi fatti che si riesce a comprendere appieno il valore delle due grandi discussioni con le quali l'anno settimo fascista si è chiuso : — la discussione sul « terzo tempo », e quella sui fiduciari di fabbrica.

La discussione sul « terzo tempo » ha toccato in modo aperto, tutti i problemi più gravi del regime fascista come tale, cioè i problemi della sua natura e delle sue prospettive, e, di conseguenza, il problema della sua solidità interiore. E' risolto questo problema ? E' ben lungi dal crederlo, chiunque sia capace di esaminare freddamente la realtà italiana; ma non mai come ora era risultato che sono ben lungi dal crederlo gli stessi capi del fascismo. La discussione sul « terzo tempo », — e lasciamo da parte tutte le voci scandalistiche che sono circolate sui dietroscena di questa discussione, — è stata la manifestazione di una grande incertezza sulle direttive politiche fondamentali del regime. Continuare nella politica totalitaria, oppure aprire la porta ai fuorusciti democratici e venire con essi ad un accordo politico, fucilare o dare amnistia, mantenere o liquidare il partito fascista, seguire, nei confronti della classe operaia organizzata nelle officine, il metodo di pressione cieca voluto dagli industriali o il metodo demagogico dei funzionari rossoniani ? E' puerile e grottescamente stolto ritenere che questi dilemmi sorgono dalla mente del Duce, che pensa per tutti, e, per conto di tutti, li esamina e li risolve. Questi dilemmi sorgono dalla pressione di un cumulo di fattori reali e sono questi fattori che ne dettano la soluzione. I capi fascisti hanno pero' avuto questa volta, di fronte alla gravità della situazione, un momento di incertezza grave e quasi di panico, — simile a quello che essi attraversarono durante la crisi Matteotti. La discussione sul « terzo tempo » ci ha quindi fornito la prova di un inizio di disgregazione della coscienza politica delle classi dirigenti italiane. Possiamo essere certi che si tratta di un inizio al quale seguiranno ampi sviluppi, perchè i fattori reali di crisi economica e politica non cesseranno di essere attivi, anzi, agiranno più profondamente.

Che cosa fare del partito fascista ? Questo è stato il tema fondamentale della discussione. « Superare il Partito nello Stato ». Questa fu la prima formula lanciata dal « *Popolo d'Italia* », completata poi da altre di questo genere : « mutare gli ordinamenti e gli istituti » del regime; — evitare una « crisi dissolvente » (« *Giornale d'Italia* »); — non lasciare « nessuna parte della collettività fuori dei quadri del movimento »; — « non abusare del potere »; — fare uscire la polemica « dalle chiuse file dei tesserati », e simili. Dopo il discorso di Mussolini, che ebbe senza dubbio come scopo principale quello di arginare il panico nascente, queste espressioni vennero interpretate dagli scrittori fascisti nei modi più vari cercando di nasconderne e travisarne il vero significato, ma il significato per noi non puo' essere dubbio. In un momento di crisi acuta è stato apertamente posto in discussione il « metodo » seguito dal fascismo nel dare una organizzazione politica alla società italiana e nel governarla. La discussione non è nuova, del resto. Essa è attuale, si puo' dire, dall'ottobre del 1922, da quando incominciarono a contrapporsi, e urtarsi anche, due metodi, entrambi apertamente e conseguentemente reazionari, ma differenti su molti punti. L'uno si potrebbe chiamare il metodo « nazionalista », l'altro il metodo « fascista », nel senso stretto della parola. Il primo esprimeva ed esprime la tendenza di una grande parte delle classi dirigenti italiane a compiere la trasformazione reazionaria aperta degli istituti politici e di tutta la vita del paese dando una parte più importante alle vecchie tradizionali forze reazionarie, — alla Corte, allo Stato Maggiore, alla aristocrazia fondiaria, alla Chiesa, — e limitando al minimo le concessioni alla ideologia piccolo borghese originaria del fascismo e agli istinti demagogici di una parte dei suoi quadri. Il secondo metodo rappresenta invece, più che altro, la sopravvivenza di alcune delle caratteristiche « plebee » del movimento reazionario fascista dei primi tempi, e il tentativo di far corrispondere qualche cosa di reale ai conati ideologici del movimento fascista stesso. Percio' : — peso maggiore dato al partito, al sindacalismo e talora anche allo squadrismo, piani corporativi, disprezzo verbale per gli esponenti dei vecchi gruppi politici dirigenti, e cosi' via.

L'interessante sta nel fatto che nei momenti più importanti e su tutti i problemi decisivi il regime fascista ha sempre seguito la strada che corrispondeva al metodo e al programma « nazionalista », — i quali sono in sostanza il metodo e il programma di quella parte della borghesia italiana che, tenendo nelle sue mani tutte le leve di comando della vita economica del paese (il capitale finanziario, le banche, la grande industria, la grande proprietá fondiaria), ne dirige incontestabilmente la vita politica. I seguaci e sostenitori dell'altro metodo pero', in tutti i momenti più gravi (durante la crisi Matteotti, per esempio) hanno costituito uno dei sostegni più validi del regime, e ne rappresentano tuttora una delle basi di massa. Percio' l'abilitá politica di Mussolini è consistita sinora nel fare la politica « nazionalista » dando la illusione del contrario, e cio' mediante discorsi, frasi lanciate a tempo, atteggiamenti e piani demagogici e cosi' via. Lo stesso discorso che ha, temporaneamente, chiuso la polemica sul « terzo tempo » è un modello di questo stile : — esso è tessuto di frasi e di concetti proprî del fascismo puro, ma, in sostanza, esso annunzia un nuovo passo gigantesco verso la liquidazione totale del partito come organismo autonomo. Ma sarebbe un grave errore il dare soverchio peso, in tutte queste vicende, alla persona e alle qualitá di Mussolini. Il peso decisivo sta nella volontà dei capitalisti che la reazione venga proseguita e intensificata e l'ordine borghese difeso sino all'ultimo, ma coi metodi più sicuri, più economici, più rapidi, liquidando sino l'ultimo residuo della ideologia e delle velleità di posizione autonoma della piccola borghesia, se questo residuo costituisce un inciampo.

La polemica sul « terzo tempo », percio' non è chiusa. Possiamo essere certi, anzi, che essa accompagnerà i prossimi sviluppi della situazione italiana e che la crisi interna del regime di cui essa è la espressione esteriore visibile non potrà non avere anche altre manifestazioni.

La polemica sui fiduciari di fabbrica verte, per un lato, sopra gli stessi problemi che abbiamo indicato sopra, ma, per un altro lato, è estremamente più importante, per il terreno sul quale si è svolta, — che è il terreno dove si muove la classe operaia. Il problema del partito fascista, per quanto possa diventare acuto, sarà sempre soltanto il problema di mettere a posto, o di sostituire, o di rendere innocui gli strati della piccola borghesia fascista della prima ora. Una incertezza, una oscillazione, o un momento di panico che vengano attraversati da questi strati possono creare improvvisamente una situazione grave, per la borghesia italiana, — ma la classe operaia ha una posizione e una funzione ben diversa. Essa è di sua natura avversa al regime fascista perchè è l'antagonista storico diretto del regime capitalistico. Ad essa spetta percio', nella crisi che travolgerà il fascismo e il regime capitalistico, di avere la parte principale, la parte di chi dirige la lotta e la porta al suo esito definitivo. Sin da ora, per questi motivi, ogni movimento della classe operaia è destinato ad avere subito le ripercussioni più vaste, a mettere in luce o a provocare le fratture più profonde.

Questo precisamente è avvenuto nel caso della polemica sui fiduciari. I funzionari sindacali fascisti non se lo sono inventato loro, certamente, il problema dei fiduciari. Essi non hanno fatto altro che seguire una pressione venuta dal basso, dalle masse, in seno alle quali non soltanto è attiva la tradizione dei vecchi organismi di fabbrica, ma soprattutto è attiva la tendenza irresistibile del movimento operaio, quando gli sono precluse le vie consuete della agitazione e della organizzazione sindacale e politica, a venire alla superficie nella fabbrica. Nel corso degli ultimi mesi gli episodi di nomina, nelle fabbriche, di commissioni operaie incaricate di trattare con i padroni sono stati numerosissimi. Queste commissioni urtano contro tutta la pratica sindacale fascista, che consiste nel ridurre

i contrasti tra capitale e lavoro a vertenze di carattere esclusivamente individuale, da regolarsi coi metodi più diversi, — dal licenziamento dell'operaio singolo al tentativo di corromperlo, dalla bastonatura alla sentenza della Magistratura del Lavoro. La tendenza della nomina delle commissioni a diventare una abitudine della classe operaia ha quindi la stessa importanza che ebbero, negli ultimi anni della guerra, la formazione e l'attività delle prime Commissioni interne, in contrasto con tutta la pratica sindacale riformista di allora, che consisteva nel liquidare la lotta di classe in seno ai Comitati di mobilitazione industriale.

Dato il risveglio operaio nelle fabbriche e date le forme che esso tende a rivestire, la applicazione del metodo demagogico del sindacalismo fascista doveva portare i funzionari sindacali fascisti a porre il problema dei fiduciari. Che cosa dovevano essere questi fiduciari ? Nelle ultime battute della polemica i « sindacalisti » dissero ben chiaramente : — i fiduciari saranno i fiduciari del fascismo nella officina, saranno i difensori delle direttive del regime, i custodi e le spie di esso. Ma all'inizio, questo, che era il loro vero pensiero, era mascherato da tutta una fraseologia demagogica la quale avrebbe dovuto servire, provocando la adesione delle masse alla istituzione come sarebbe stata organizzata dai Sindacati, a soffocare ogni altro sviluppo della lotta di classe nelle officine. Potevano accettare questa fraseologia, gli industriali ? Potevano essi accettare la posizione e il piano corrispondenti a questa fraseologia ? Evidentemente no, perchè con il fuoco non si scherza. Nella fabbrica sono le radici del potere capitalistico, e nella fabbrica la classe operaia *deve* essere disorganizzata, perchè ogni tentativo di dare vita a una organizzazione della classe operaia nella fabbrica, in una situazione tesa ed acuta, inesorabilmente deve far sorgere, nell'officina stessa, il problema del potere.

E il problema del potere, nel corso della polemica sui fiduciari, è stato posto in un modo molto chiaro. Lo hanno posto gli industriali rivendicando per sè, sul luogo del lavoro, « potere assoluto ». E lo hanno posto anche i funzionari sindacali, pure tra i loro balbettii corporativistici ridicoli, per poter dire qualche cosa che fosse compreso dalla massa degli operai. Anche un piccolissimo movimento degli operai è sufficiente, in una situazione come quella italiana attuale, a far venire alla luce, subito, questo problema. Il che dimostra, se non altro, quanto instabili, precarî e parziali sono i risultati di tutta l'opera « stabilizzatrice » e reazionaria del fascismo. Nel 1929 affiora quello che fu il principale motivo rivoluzionario del dopo guerra immediato : — la lotta per il potere sul luogo del lavoro.

Polemica sui fiduciari e polemica sul « terzo tempo », come abbiamo detto, sono strettamente unite. Le questioni di metodo politico che sono legate alla seconda hanno ricevuto nel corso della prima una esemplificazione assai interessante. Il punto di arrivo della prima, che è stato un nuovo colpo dato alla organizzazione e al prestigio del sindacalismo fascista, corriponde del tutto al punto di arrivo della seconda che è stato un nuovo colpo dato al partito fascista come organismo politico autonomo. La stessa volontà ha trionfato, nell'un caso e nell'altro. Ma noi non dobbiamo guardare soltanto ai risultati, bensi' dobbiamo saper cogliere nel corso dei dibattiti da cui il regime è tormentato, la manifestazione concreta delle sue contraddizioni interne, segno dei contrasti oggettivi che si fanno più acuti e del maturare di situazioni più gravi.

DOCVMENTI DEL PARTITO COMVNISTA D'ITALIA

Riunione del Comitato Centrale del P. C. I.

Nella prima quindicina del mese di settembre ha avuto luogo una riunione plenaria del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia.

L'ordine del giorno portava i seguenti punti principali :

1) rapporto sul X° Plenum del C. E. dell'I. C.;
2) la lotta contro l'opportunismo nel P. C. d'Italia in rapporto con la situazione italiana e con i compiti del Partito;
3) esame della attivitá organizzativa del Partito.

Esprimendo il proprio consenso completo con le decisioni del X Plenum il C. C. del Partito ha riconosciuto la necessitá che sulla base di esse e in accordo con i risultati della analisi della situazione internazionale e nazionale venga precisata la linea politica del Partito e tutta l'attivitá di esso venga sottoposta ad una autocritica attenta, severa, profonda, per rilevarne gli aspetti deboli, per correggere alcuni errori e per superare le deficienze esistenti, per rendere possibile e realizzare nelle file del Partito una lotta generale, energica, profonda, contro ogni forma di opportunismo e ogni tendenza conciliatrice con l'opportunismo. Il risultato di questa autocritica verrá esposto in una lettera del Comitato Centrale, alle organizzazioni di base e a tutti i compagni, e questa lettera dovrá essere l'inizio di una campagna ideologica e politica in tutto il Partito.

Nell'esame delle questioni internazionali e dei problemi del partito il Comitato Centrale si è trovato ancora una volta di fronte a una manifestazione di opportunismo e di revisionismo aperto, esplicito e conseguente. Il compagno Serra infatti non solo si è rifiutato di rivedere e correggere i suoi errori e i suoi punti di vista opportunisti, giá condannati dal Partito e dalla Internazionale, ma li ha mantenuti e sviluppati in modo tale che il C. C. ha giudicato essere inammissibile la sua ulteriore permanenza nelle nostre file, e lo ha espulso dal Partito, chiedendo all'Esecutivo della Internazionale la ratifica della espulsione.

L'esame dei problemi di organizzazione è stato compiuto sulla base della esperienza del lavoro degli ultimi mesi. La Centrale ha riconosciuto che, tenuto conto delle difficoltá grandissime che si dovevano superare e malgrado una serie di manchevolezze e di lati negativi, il bilancio del lavoro organizzativo del Partito nell'ultimo periodo deve essere considerato come positivo. In pari tempo il C. C. ha studiato a fondo e indicato quali sono i compiti immediati e più urgenti che si presentano in questo campo.

Esaminando la situazione degli organi dirigenti del Partito il Comitato Centrale ha, infine, riconosciuto la necessitá della cooptazione di alcuni compagni, allo scopo di rendere più facile e più ampio il collegamento della Centrale sia con l'apparato del Partito quanto con la base. Una commissione è stata incaricata di scegliere al più presto per la cooptazione, un determinato numero di compagni, secondo i criteri che il C. C. stesso ha fissati.

Via gli opportunisti dalle file del Partito Comunista d'Italia

(Risoluzione del Comitato Centrale per l'espulsione di Serra)

Il compagno Serra si trova in dissenso aperto con il Comitato Centrale del Partito dal mese di dicembre 1928, quando egli prese posizione nel Presidium della I. C. contro la soluzione che il Presidium diede alle questioni del Partito tedesco. Chiamato, nel mese di marzo, a rendere ragione di questo suo atteggiamento davanti al Comitato Centrale, invece di riconoscere il suo errore e correggerlo, Serra presento' al C. C. un documento nel quale prendeva posizione sopra una serie di problemi della Internazionale e, in particolare, sopra i problemi della costruzione socialista nell'Unione Sovietista nel momento attuale. Questo documento venne respinto e condannato dal C. C. nel modo più energico e in modo completo. Tutte le affermazioni contenute in esso su diversi problemi che furono oggetto di studio e risolti dal VI° Congresso mondiale (analisi della situazione oggettiva, giudizio sulla radicalizzazione delle masse, giudizio sulla socialdemocrazia), su alcune questioni di tattica e di politica interna della Internazionale (tattica sindacale, questioni del Partito tedesco), e sulle questioni della politica del P. C. dell.U. S. vennero riconosciute dal C. C. come manifestazioni aperte di opportunismo. Il C. C. dichiaro' che queste affermazioni costituivano, nel loro assieme, un tentativo di revisione radicale della linea politica fissata dal VI Congresso mondiale, un « complesso di gravi deviazioni opportuniste contro le quali è necessario combattere con decisione ». In particolare, occupandosi delle posizioni presentate e difese da Serra a proposito della politica del P. C. dell'U. S. il C. C. riconobbe che queste posizioni costituivano « un disarmo ideologico del proletariato di fronte ai nemici di classe contro i quali esso deve combattere in periodo di dittatura proletaria e una capitolazione di fronte alle difficoltà della situazione attuale ».

Nella stessa riunione di C. C. che ebbe luogo nel mese di marzo a. c. nella discussione sul Plebiscito e sulla politica del Partito italiano, Serra presento' alcune affermazioni (esistenza di una « pausa » nella crisi dell'economia italiana, interpretazione del patto laterano come un « ritorno al Medio Evo », negazione della imminenza del pericolo di guerra) nelle quali il C. C. rilevo' e indico' un inizio di revisione della linea politica che il nostro Partito segue nella lotta contro il fascismo e contro il regime capitalistico.

La posizione politica presa in questo modo da Serra venne esaminata dal X° Plenum, il quale riconobbe in Serra il rappresentante più conseguente e tipico che ancora vi fosse nelle file della Internazionale di quell'opportunismo di destra che costituisce il pericolo più grave per il movimento comunista, che è il nemico contro il quale deve essere diretto il fuoco di una lotta spietata nelle nostre file e nelle file del movimento operaio. Nelle affermazioni fatte da Serra è particolarmente visibile il passaggio del dissenso con gli opportunisti dal campo tattico al campo programmatico. La revisione della linea politica del VI° Congresso mondiale contenuta nel documento e nelle diverse affermazioni fatte da Serra nella riunione di marzo del C. C., tende, nello stesso documento, a diventare una critica e una revisione di alcune posizioni fondamentali del programma della Internazionale.

A Serra vennero quindi poste, nel Comitato Centrale del Partito, le condizioni

che il X° Plenum ha deciso che devono essere poste a tutti gli esponenti delle correnti opportuniste di destra. Gli venne chiesto :

1) di ritirare il documento presentato al C. C. di marzo e di condannare davanti al partito gli errori contenuti in esso, riconoscendo giusta la critica fattagli dal C. C. del partito e dall'Esecutivo della I. C.; 2) di accettare incondizionatamente tutte le decisioni della Internazionale e del partito e di impegnarsi ad applicarle; 3) di rompere ogni legame politico e organizzativo con gli esponenti delle correnti opportuniste che esistono negli altri partiti dell'I. C., e, in particolare, nel P. C. dell'U. S.. Queste condizioni, che sono state poste a Serra come a tutti gli altri elementi di destra e conciliatori in tutti gli altri partiti della Internazionale, costituiscono un minimo indispensabile per garantire la unitá ideologica e politica del movimento comunista, per assicurare che nelle file di esso possa venire condotta una lotta efficace contro l'opportunismo e per tagliare inesorabilmente la strada a ogni tentativo di revisione del nostro programma.

Tutte le condizioni postegli sono state respinte, in blocco, dal compagno Serra. Nella riunione del C. C. che ha avuto luogo dopo il X Plenum egli, anzi, oltre al ripresentare tutte le affermazioni che la I. C. e il Partito già avevano condannate, ha accentuato anche, in una serie di punti di importanza fondamentale, il proprio distacco dalla linea politica e dal programma del movimento comunista internazionale :

1) *sull'analisi della situazione oggettiva,* Serra ha mantenuto senza alcuna modificazione le sue affermazioni secondo le quali oggi non ci si trova in un periodo di declino di ulteriore scuotimento della relativa stabilizzazione del capitalismo, in un periodo di aggravamento di contraddizioni e di imminente pericolo di guerra, ma ci si trova in un periodo di «ascesa» del capitalismo, e di rafforzamento economico e politico della borghesia e di attenuazione delle contraddizioni del regime capitalistico. La negazione del carattere reale, imminente, del pericolo di guerra, il disarmo del proletariato di fronte all'imperialismo, è la prima conseguenza di queste affermazioni, nelle quali inoltre sono impliciti il disconoscimento e la negazione dei caratteri del periodo attuale del regime capitalistico, quali vennero definiti dalla Internazionale nei suoi documenti fondamentali e nel suo « Programma ». In luogo di essi subentrano i concetti della socialdemocrazia, sul carattere progressivo del capitalismo attuale, sulla possibilitá di un'epoca di capitalismo organizzato e di superimperialismo e sulla impossibilitá della rivoluzione proletaria ;

2) *sul processo di radicalizzazione delle masse, sul carattere delle lotte operaie attuali e sulla funzione della socialdemocrazia.* Serra ha assunto e mantenuto delle posizioni apertamente liquidatrici del pensiero e del movimento comunista. Egli ha affermato che l'attuale periodo è esclusivamente un periodo di « offensiva capitalistica contro il proletariato », che « la borghesia dopo avere liquidato il movimento comunista, liquiderà la socialdemocrazia » e che, di conseguenza, le lotte decisive avranno luogo sulle posizioni della socialdemocrazia stessa ! Tutta la realtá attuale, che consiste in una accentuazione di contrasti di classe, nella radicalizzazione delle masse, nel passaggio di esse dalle lotte difensive a lotte di carattere offensive e nella trasformazione reazionaria e nella fascistizzazione della socialdemocrazia, cede il posto, per Serra, alla mostruosa prospettiva della disfatta del movimento comunista, del movimento operaio in generale e della rivoluzione proletaria. Questa prospettiva copre una ritirata dalle posizioni del comunismo alle posizioni della socialdemocrazia, è una capitolazione non soltanto ideologica, ma anche politica davanti ad essa ;

3) *sui principali problemi tattici e interni della Internazionale,* Serra non soltanto ha mantenuto e approfondito il suo disaccordo sopra i punti fondamentali della nostra attuale politica (negazione della « nuova tattica sindacale », negazione della necessità di una lotta accentuata contro la socialdemocrazia e in particolare contro la sedicente ala sinistra di essa, negazione della necessità di concentrare il fuoco contro il pericolo dell'opportunismo e contro le tendenze a una conciliazione coll'opportunismo), ma ha ripreso e sviluppato la tesi calunniosa difesa da tutti i rinnegati del comunismo, secondo la quale si assisterebbe oggi a un processo di disgregazione interna del movimento comunista mondiale. L'Internazionale oggi sta conducendo una lotta accanita per liberarsi da ogni forma di opportunismo, da ogni incrostazione di passivitá, di spirito burocratico e di pessimismo, da ogni sorta di influenza borghese e piccolo borghese nelle sue file. Le crisi che alcune delle sue sezioni hanno attraversato sono crisi di sviluppo e di epurazione, crisi salutari, dalle quali il movimento comunista non potrà uscire che rafforzato e migliorato profondamente. Le calunnie sullo sfacelo e sulla degenerazione del movimento comunista sono una delle armi più perfide delle quali la borghesia e la socialdemocrazia si servono per tentar di gettare la confusione nelle file del proletariato. Chi si serve di queste armi è un agente del nemico nelle nostre file, è un rinnegato per il quale nelle nostre file non vi è più posto;

4) *sulle questioni della politica del P. C. dell'U. S.,* Serra in un primo momento, ha accennato a voler riconoscere che tutto cio' che egli ha detto a questo proposito era la conseguenza di alcuni madornali errori di principio. « Mi sono dimenticato che nella Russia dei Soviet il proletariato ha il potere nelle mani »; cosi' ha dichiarato Serra, che sei mesi or sono si ergeva a giudice, critico e maestro del Partito dei bolscevichi ! La sua miseria intellettuale e il suo fallimento ideologico completo non potevano risultare in modo più evidente. Nonostante cio' Serra ha finito col mantenere in sostanza le sue posizioni, che si risolvono nella sfiducia nell'opera di costruzione economica del socialismo e nella accettazione del programma economico e politico degli specialisti borghesi, dei contadini ricchi e dei nemici di classe del proletariato al potere (rinuncia al rapido tempo di industrializzazione, concessioni ininterrotte ai Kulak, programma economico « liberale », ecc.) Nella critica fatta da Serra alla attuale politica del P. C. dellla U. S. è contenuta una revisione radicale di quella parte del programma della Internazionale in cui viene fissato quale deve essere il contenuto della rivoluzione proletaria e come, dopo la conquista del potere, il proletariato deve lavorare alla edificazione di un sistema economico socialista.

Egli getta a mare la concezione leninista della dittatura del proletariato, nega la funzione dell'avanguardia del proletariato e del suo partito nel dirigere la costruzione economica socialista, nel gettare le fondamenta di una società nuova, sostituisce alla ideologia comunista una ideologia liberale-borghese, una caricatura del marxismo, nella quale si riscontrano tutti gli elementi della balorda dottrina socialdemocratica del sedicente « passaggio insensibile » dal capitalismo al socialismo

5) *sulle questioni della politica del Partito italiano,* Serra ha sviluppato i punti di dissenso giá formulati nella riunione del C. C. del mese di marzo, in modo tale da mettere in luce, anche in questo campo, la esistenza di un contrasto non superabile. Partendo dalla affermazione profondamente errata che anche la piccola borghesia urbana e le sue formazioni politiche (Concentrazione) sarebbe in Italia una forza motrice della rivoluzione, egli è giunto a chiedere che il Partito riveda la sua tattica verso i partiti e i movimenti « democratici » sedicenti antifascisti. Invece di combattere aspramente contro di essi, di mostrare come essi siano le-

gati in sostanza al fascismo e al regime capitalistico italiano, invece di smascherarli come elementi del regime capitalistico e della reazione antiproletaria, e di fare ogni sforzo per strappare le basi di massa di questi movimenti, il nostro partito, secondo Serra, dovrebbe « mobilitare » esso stesso le correnti democratiche piccolo borghesi per una sedicente lotta contro il fascismo. Questa richiesta di revisione totale della nostra tattica attuale è del resto coerente col fatto che Serra ha dichiarato di abbandonare le due fondamentali tesi sulle quali il nostro Partito basa da anni la sua politica, da un lato la tesi della identità fascismo-capitalismo, dall'altro lato la tesi che il fascismo non potrá essere abbattuto che dalla rivoluzione proletaria. Come nel campo internazionale Serra capitola vergognosamente davanti alle posizioni della socialdemocrazia, cosi' nel campo della politica italiana egli capitola davanti alle posizioni ideologiche e politiche della Concentrazione e ripara verso di esse. Dalle posizioni che egli difende, la lotta contro il fascismo come lotta per l'egemonia del proletariato e per la rivoluzione proletaria non è più possibile, e cede il posto a un'azione di fiancheggiamento e sostegno di correnti e di movimenti politici i quali si riducono in sostanza, attraverso a una catena di posizioni intermedie, al fascismo stesso, di cui celano alle masse lavoratrici la vera natura, e che impediscono alle masse lavoratrici di combattere vittoriosamente.

Nel complesso, Serra ha abbandonato, su tutti i punti più importanti, le posizioni di principio, le posizioni strategiche e tattiche sulle quali si trova e combatte la avanguardia comunista. Nel momento in cui la lotta si fa più difficile e grave, egli getta le armi, diserta e passa al nemico. Non vi è nessuna delle sue affermazioni, delle critiche che egli muove alla Internazionale e al Partito Italiano, delle posizioni che egli oppone alle nostre, che non contenga in modo esplicito o in modo ancora nascosto, il passaggio al campo dei più accaniti nostri nemici, al campo dei traditori del movimento operaio, dei transfughi dalle nostre file, degli alleati e dei servitori della borghesia. Da tutto cio' che Serra dice risulta che egli ha perduto intieramente la fiducia nelle forze dell'avanguardia proletaria e nelle sorti della rivoluzione, che egli è diventato preda dello scetticismo socialdemocratico e borghese circa la capacità rivoluzionaria del proletariato, che egli è diventato l'esponente e il portatore di idee, di programmi, di stati d'animo e di tendenze che non hanno più nulla di comune con la classe operaia.

Per questi motivi il C. C., alla unanimitá, ha deciso di espellere il compagno Serra (Angelo Tasca) dalle file del Partito, chiedendo all'Esecutivo della Internazionale di ratificare questa decisione.

Nel rendere pubblica la espulsione di Serra dal Partito, il C. C. fa appello a tutti i compagni, perchè, rendendosi conto della gravitá dell'attacco che il C. C, ha dovuto respingere e che mirava alle basi stesse della dottrina, del suo programma e della politica dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato, essi oppongano tutte le loro forze a questo attacco, si stringano come un solo uomo attorno agli organi dirigenti della Internazionale e del Partito, sostengano con tutta la loro energia la lotta che essi conducono contro il revisionismo e contro l'opportunismo. Questa lotta non deve limitarsi alle istanze dirigenti del partito, ma deve diventare generale, deve portare a un elevamento delle capacitá ideologiche e politiche dell'avanguardia del proletariato, deve portare il partito ad avere una più profonda consapevolezza dei pericoli che lo minacciano, ed a superarli riprendendo un contatto vivo, profondo, con le fonti della sua dottrina, le quali sono pure le fonti della sua capacitá politica e rivoluzionaria. La lotta contro l'opportunismo deve esser condotta con decisione e con energia, superando ogni incertezza, lot-

tando in pari tempo contro ogni tendenza a non vedere il pericolo dell'opportunismo o a conciliarsi con esso.

Non vi è posto per gli opportunisti nelle nostre file !

Non vi è posto nelle file dell'I. C. del Partito Comunista d'Italia, per chi capitola davanti al nemico, per chi tradisce i principi di Marx e di Lenin, per chi ha perduto la fiducia nella rivoluzione proletaria e nella sua vittoria inevitabile, per chi è diventato nelle nostre file il portavoce e l'agente dei nostri nemici di classe.

I risultati del X° Plenum del C. E. dell'Internazionale Comunista

Il C. C. del P. C. d'Italia, dopo avere udito il rapporto della Delegazione italiana al X Plenum del C. E. dell'I. C., si dichiara completamente d'accordo con le decisioni prese dal X Plenum.

Dopo il VI Congresso, in quasi tutte le sezioni dell'I. C., le tendenze « liquidatrici » si sono mostrate più attive, cercando da una parte — di dare una interpretazione falsa e opportunista delle analisi e delle risoluzioni del Congresso mondiale, e — dall'altra — prendendo posizione contro le direttive politiche e tattiche della I. C.. Al tipo delle tendenze liquidatrici più conseguenti, scivolanti verso la controrivoluzione, appartiene la posizione presa dal compagno Serra sui problemi più importanti della I. C..

Nella lotta che l'I. C. ha senza indugi aperta contro queste tendenze, sono apparsi, in molti partiti, dei gruppi di « conciliatori » i quali partendo dalla posizione inammissibile di « arbitri » ideologici e politici tra l'I. C. e i liquidatori, sono andati inevitabilmente accostandosi alle posizioni ideologiche e politiche della destra.

La conferma delle analisi e delle direttive del VI Congresso, fatta dal X Plenum del C. E. dell'I. C., attraverso a una discussione più approfondita sui caratteri del « terzo periodo » e con il contributo dei « fatti nuovi » della situazione mondiale venuti alla luce durante l'ultimo anno, doveva assolutamente e necessariamente contenere la condanna più severa delle posizioni dei destri e dei « conciliatori », e sottolineare meglio i compiti che nel periodo attuale si pongono dinanzi a tutti i partiti della Internazionale.

Il carattere fondamentale del « terzo periodo », quale fu definito dal VI Congresso, è quello di « un nuovo sviluppo delle contraddizioni della stabilizzazione capitalistica », di « una nuova scossa della stabilizzazione capitalistica », e di « un aggravamento acuto della crisi generale del capitalismo » (Tesi politiche del VI Congresso — Introduzione : N° 1). « Lo sviluppo delle contraddizioni della stabilizzazione capitalistica sbocca fatalmente nella trasformazione del periodo attuale di « stabilizzazione » in un periodo di grande catastrofe » (Ibid. Cap. 1, N° 6). Gli avvenimenti che si sono svolti dopo il VI Congresso, e quelli che si svolgono attualmente sotto i nostri occhi (Piano Yung, Conferenza dell'Aja, aggressione della Cina in Manciuria) dimostrano la giustezza dell'apprezzamento della situazione mondiale dato dal VI Congresso, e confermano — anzi — che lo sviluppo delle contraddizioni della stabilizzazione capitalistica segue una andatura accelerata, tantochè il pericolo della guerra che esso matura è « imminente » perchè sono mature le condizioni oggettive che possono far scoppiare un nuovo conflitto armato.

In questa situazione la trasformazione reazionaria dei regimi democratici viene accelerata per la necessitá del capitalismo di difendere fino all'ultimo e con ogni mezzo le sue posizioni economiche e per la necessitá di organizzare il massimo di potere e di forza per prepararsi alla guerra imminente e per dare battaglia in campo aperto alla Rivoluzione Proletaria. La trasformazione reazionaria della socialdemocrazia (socialfascismo) è uno dei caratteri tipici della situazione attuale. Seguendo una andatura ed un processo differenti la socialdemocrazia, in tutti paesi, diviene la forza più efficace di difesa dell'imperialismo. La lotta contro la socialdemocrazia non è più la lotta contro un alleato dell'imperialismo in una prospettiva di sviluppo della situazione, ma è giá oggi la lotta contro un metodo politico, contro un aspetto dell'imperialismo. Il fatto che l'imperialismo ricorre alla riserva socialdemocratica, in questo periodo, in parecchi grandi e piccoli paesi, è giá un segno dell''aggravarsi della situazione mondiale; ma il fatto che la socialdemocrazia al potere oggi non possa più mentire un suo programma pseudo-socialista, e sia costretta a parlare con il linguaggio delle mitragliatrici di Zörgiebel e con il linguaggio ultraconservatore e ultraimperialista di Snowden dimostra che noi ci troviamo *assai prossimi* alla catastrofe della « stabilizzazione ».

La catastrofe della « stabilizzazione » capitalistica è accelerata dallo sforzo magnifico verso la edificazione socialista che viene compiuto dagli operai della Unione Soviettista. L'adozione del « piano quinquennale » di industrializzazione socialista, e l'« emulazione socialista », attraverso alla quale il « piano » viene applicato, danno giá dei risultati che possono senza enfasi considerarsi grandiosi. Il C. C. del P. C. d'Italia riconosce che l'edificazione del socialismo nella U.R.S.S, non puo' essere compiuta se non attraverso ad una lotta di classe nella quale la classe operaia al potere, consapevole dei suoi interessi e della sua funzione storica sappia superare le difficoltá della situazione contingente affrontando la soluzione integrale della trasformazione della economia nella direzione socialista e reagendo con i mezzi economici che sono in suo potere e con i mezzi della amministrazione politica dello Stato alla spinta delle classi non proletarie che resistono alla marcia vittoriosa del socialismo, e tentano con tutti i mezzi di sabotarla e di ostacolarla.

Il C. C. del P. C. d'Italia è profondamente persuaso che la politica del P. C. dell'U. S. è coerente a tutto lo sviluppo della Rivoluzione proletaria nella URSS ed è animata dallo spirito rivoluzionario del proletariato russo e mondiale il quale *vuole* lottare per edificare il socialismo, prima della presa del potere lottando con le armi alla mano sulle barricate, dopo la presa del potere lottando sul fronte economico e utilizzando a suo favore il potere conquistato per abbattere le vecchie e le nuove forze capitalistiche, solidamente legate al capitalismo mondiale. Il C. C. del P. C. d'Italia, sicuro interprete dei sentimenti rivoluzionari del proletariato italiano, saluta i compagni della Russia dei Soviet che danno ancora una volta un grande esempio rivoluzionario al proletariato mondiale e che lottando sul fronte economico, per la industrializzazione socialista, per il socialismo e contro i seminatori di panico e le forze nemiche del socialismo nell'interno della Unione, danno un formidabile appoggio alla lotta rivoluzionaria del proletariato nel mondo intero.

Le lotte economiche del proletariato mondiale, e delle masse lavoratrici in generale, che si sono svolte dopo il VI Congresso, hanno dimostrato che il giudizio dato dall'I. C. sulla radicalizzazione delle masse è completamente giusto. Le lotte economiche delle masse nel periodo attuale non possono essere valutate solo dal loro numero e dal numero delle masse in movimento. Sebbene anche questa valutazione semplicemente numerica dimostri che milioni di lavoratori ritornano alla lotta, essa deve essere completata dalla valutazione della nuova fase ascendente rivoluzionaria in cui queste nuove lotte si svolgono, come conseguenza dell'aggravarsi delle contraddizioni interne ed esterne del capitalismo, dalla loro frequenza, dal loro carattere politico sempre più pronunciato, dall'intervento sempre più numeroso e attivo delle masse

inorganizzate nella lotta, dalla disposizione ad affrontare le forze armate dello Stato capitalistico. Questi fatti pongono a tutti i partiti come problema urgente e all'ordine del giorno immediato il problema della conquista, attraverso alla lotta, della maggioranza della classe operaia.

Le decisioni prese dal X Plenum sui compiti dei partiti comunisti nelle lotte economiche, sulla creazione di « Comitati di lotta » per organizzare e condurre il movimento contro il padronato, lo Stato e la burocrazia sindacale riformista inserita nell'apparato dello Stato capitalistico, sono assolutamente giuste. Negare la giustezza di queste direttive — come lo fanno i destri e i conciliatori — sotto il pretesto che esse attentano alla unitá sindacale e creano la scissione dei sindacati — vuol dire cercar di deviare l'attenzione dei partiti dal compito urgente di conquistare la maggioranza della classe operaia *nella lotta*, di dirigere la lotta delle masse, di condurle a battersi contro i padroni, lo Stato e la socialdemocrazia.

Il C. C. del P. C. d'Italia riconosce la necessitá, giá da esso sottolineata nella sua risoluzione sul VI Congresso mondiale e che determino' le direttive date successivamente al partito, di intensificare la campagna contro il pericolo della guerra. La manifestazione mondiale del 1° agosto, la quale deve essere sottoposta a una critica nei partiti dell'I. C., è un fatto, di cui non si puo' in alcun modo diminuire la importanza dal punto di vista della mobilitazione delle masse che essa è riuscita a realizzare e che ha posto per la *prima volta*, in modo ampio e dinanzi a tutti gli operai ed ai milioni di contadini del mondo intero la quistione del pericolo di guerra. La preparazione della manifestazione del 1° agosto nei nostri partiti è servita a scoprire in essi l'esistenza di strati di compagni i quali sono scettici di fronte al pericolo della guerra imminente, i quali non vedono che i grandi avvenimenti previsti dalle nostre analisi si approssimano e che i comunisti, in tutto il mondo, stanno per essere chiamati a mettere alla prova la loro capacità nella direzione delle lotte rivoluzionarie. D'altra parte la preparazione della giornata del 1° agosto si proponeva il compito non facile di chiamare le masse, in una situazione nella quale esse non vedono ancora chiaramente il pericolo della guerra imminente, a compiere una manifestazione non pacifista ma rivoluzionaria, cioè una affermazione della loro volontá di lottare in difesa della URSS e contro la guerra imperialistica con le armi alla mano. I risultati della manifestazione del 1° agosto, se hanno svelato manchevolezze e debolezze del movimento comunista internazionale, debbono essere — in complesso — messi all'attivo della I. C., dell'irradiamento della sua influenza tra le masse, della sua lotta contro l'imperialismo, la socialdemocrazia e il fascismo e contro le tendenze liquidatrici che ancora sopravvivono nelle nostre file.

Il C. C. del P. C. d'Italia riconosce la necessitá di continuare e di intensificare la lotta contro il pericolo di guerra.

Il C. C. del P. C d'Italia, sulla base della analisi dei caratteri della situazione attuale e dei compiti che ne derivano a tutti i partiti, quali sono stati messi in luce dal X Plenum della I C., decide di compiere un attento esame della politica del partito e del suo lavoro allo scopo di indicare con precisione quali sono i compiti che stanno davanti a noi, quale è la forma che prende nel nostro partito il pericolo dell'opportunismo e come si deve lottare contro di esso, e allo scopo di correggere e di modificare quei punti della politica del partito che non siano più in rapporto con la situazione attuale. La precisione che il Partito dovrà fare delle sue direttive politiche dovrá quindi essere legata a uno sviluppo della campagna contro la deviazione opportunista di destra.

Il C. C. del P. C. I. approva la decisione presa dal X Plenum di dichiarare incompatibile la permanenza nelle file dell'I. C. dei liquidatori e di tutti coloro che non si impegnino a lottare contro le deviazioni di destra, ed approva altresi' le misure organizzative prese contro un gruppo di compagni dirigenti del P. C. della

Unione Sovietista e di altri partiti che si sono posti contro le decisioni del VI Congresso (esclusione dal Presidium della I. C. di Bucharin, Humbert Droz, etc.).

Il C. C. del P. C. I. condanna severamente le posizioni difese dai capi delle tendenze liquidatrici e conciliatrici nel P. C. della Unione Sovietista, le quali sono in opposizione aperta alle decisioni del XV Congresso del P. C. dell'Unione. Gli esponenti di queste tendenze, sostenendo la necessitá di uno sviluppo della economia russa nel senso dello sviluppo degli elementi capitalistici alla campagna, e sottovalutando e negando il programma della industrializzazione socialista, dimostrano di non credere allo sviluppo del socialismo nella URSS, gettano il panico nel partito e nel paese, capitolano di fronte alla difficoltá della edificazione del socialismo ed agli avversari dello Stato operaio, e sono portati ad allearsi agli opportunisti ed ai conciliatori della I. C. ai quali prestano la loro ideologia e coi quali dividono il revisionismo teorico, il disfattismo, lo scoraggiamento e la stanchezza.

La lotta contro l'opportunismo deve accompagnarsi — per essere efficace — a un elevamento politico e « internazionalista » dei partiti della I. C., a un miglioramento e a una selezione dei quadri dirigenti in tutte le istanze dei partiti e a una attivazione politica della base. Tutto cio' permetterá ad ogni partito di non limitarsi a scoprire l'opportunismo negli altri partiti ma di scoprirlo nel suo seno ogni volta che esso vi si manifesti.

Sulla base dell'applicazione scrupolosa delle decisioni del X Plenum del C. E. dell'I. C. il nostro partito, come tutti gli altri partiti della I. C., compirá dei passi innanzi sulla via che deve condurlo a mettersi in modo intelligente e coraggioso alla testa della rivoluzione proletaria.

PER « LO STATO OPERAIO »

Somma precedente Frs. 6.640,15

CANNES — Scheda 1047 : Battaglia Arunnio 10; B. N. 10 » 20,—

LA PLATA — Schedia 1303 : M. Cirignoli pesos 0,50; Leonetto Cirignoli 0,30; Bruno Cirignoli 1; Mario Cirignoli 0,30; Josè Cirignoli 0,20, al cambio » 23,—

LUSSEMBURGO — Scheda 826 : V. C. franchi belgi 5; Nuraro Francesco 5; Deldlio Carlo 5; De Nava Jennie 5, al cambio » 14,—

Lunga 5; Tesori 5; E. 1; Mari 10; Giacomi 5; Gallo 10; Enrico 3,50; Paolo 5; Susanne 3; Vanda 3; Silvio 5; Santo 1; fesso 2; Aurora 0,50; stop 1 » 65,—

ZUG — Scheda 2084 : Vigani Augusto frs. svizzeri 0,50; Salvi Nino 0,50; Marchetti Domenica 1; Pedrazzi Napoleone 1; Morosoli Angelo 0,50; un gruppo di operai stagionali 3; Bernasconi A. 0,50; Motta Giovanni 0,50; Campano Giovanni 0,50; Luraschi Mario 0,50; Pedrazzi Guido 0,50; Vigani Olindo 0,50, al cambio » 45,—

MURALTO — Scheda 954 : Nicora franchi svizzeri 0,65; Bergamaschi 0,25; Paganetti 0,25; Titina 0,50; Pittore 0,50, al cambio » 10,—

SAARBRUKEN — Scheda 1900 : Jacob 5; Cecco 2,75 » 7,75

» — Scheda 1907 : Zenari Luigi » 5,—

» — Scheda 1998 : Petronio » 10,—

» — Scheda 2004 : Piccolo 2; Gioliti 2; Manzoni 1; Gustavo 2 » 7,—

» — Scheda 1893 : Milano 3; Fadini 2; Zucchini 2 » 7,—

» — Scheda 1898 : Tabernacolo 5; Quinto 5; Michetari Bruno 2; Tomat 5 » 17,—

» — Scheda 1899 : Spinella 5; illeggibile 2; Bergamini 2; Melna 1; Martinelli G. 2; Martinelli U. 1; Anarchia 2; Giuro 1; Fabi 2 » 18,—

» — Scheda 1894 : Toni 2; Nitto 3; Domenique 2 » 7,—

» — Scheda 2001 : Toni 5; Nitto 2; Giovanni 2; Bergamin 1 » 10,—

» — Scheda 1997 : Vitaletti » 5,—

» — Schedia 1995 : Bardella 3; Martinelli Jos. 1; Bergami 2; Calandini 2; Triaste 5; Ruggeri 4; Moro 1 » 18,—

» — Scheda 2002 : Bologna G. 2; Bergamino 1; Bianchi Berto 2 » 5,—

» — Scheda 1996 : Bellina L. 5; Zucchini 5 » 10,—

L'ESTAQUE — Scheda 44 : Rugani Adolfo 2,—

Scheda 45 : Brambilla 3; Ottolenghi 3; Marchetti 3; Leruccio 3; Larini 3 » 15,—

Scheda 240 : G. Cesar 3; Peruzzi 2; Maffei 2; Maffei Giacomo 2; Papini 1; Ginocciaro 2; Pini 1; Rossi 1 . Frs. 14,—
Scheda 237 : Girardi 5; Bringi Silvio 2; Pieragno 2; Maggi 2; Mattei 2; Biti 2; Turchi 2; Gennari 2; Dria 2; Breda 5; Spera 2; Castaneri 2; Abrini 2; Maffei Aug. 2; Gindro 2; Girardi 1 » 37,—
Scheda 804 : Boris 10; Lina 5; Silvio 5; Napolitano 5; Tirtimo 5; Meo 5; Roccaboi 10; Sablin 10 » 55,—
CAGNES s/ MER — Scheda 1004 : Valla 10; Baslet Pierre5; Cerniani 2; Cerri 5; B. P. 5; T. A. 5; Vigo 2 » 34,—
WAZIERS — Scheda 393 : Troni A. 3; Terzilio 2 » 5,—
Scheda 331 : Un rivoluzionario 5; Pili 2; Era 2; Melis 2; Meloni 2; Podda 2; Orru Federico 2; Romete 2; Ferrari 3 » 22,—
Scheda 335 : Fiorat 5; Trunasetti 5; Marucchi Francesco 2,50; Migliorini 2; Magrini 2 16,50
TOLOSA — Scheda 140 : Un simpatizzante 3; un compagno 4; viva il bolscevismo 3 » 10,—
VILLEURBANNE — Scheda 646 : Ceit Piasmat 5; Barbagrisa 3; Compagno 2; Clara 2; Picatti 2; Battagliati 2; Gramm 2; Foroni 2; Marionetti 5; Inciampo 3; F. A. 1,50; Mangili 1; illegibile 1; Bravitto 2; Guerci 2; Federici 2; Badant 0,50; M. 1; Baldini 1; B. 1; avanzo bicchierata 2,50 » 43,20
DECINES — Scheda 649 : N. 2,50; I. 2,50; Pierino 2; Santantonio 3; Stabletto 2; Terracini 3; Fortunato 2; Neri 1; Morelli 2 » 20,—
GINEVRA — Scheda 550 : Pagnoni frs. svizzeri 2; Comunardo 1; Federico 1; Persimis 1; Cetti 1; Pierino Peno 1; Peccora 1; Pusterla 1; Gaviglio 0,50; Fontana 1; Pagnoni salutando Malaspina 1, al cambio » 58,75
MOSCA — Scheda 1475 : Terequina rubli 1; Rudax 5; Mimitrief 1; Poda 1; Vais 1; Ari 1; Larchin 1 » 137,50
Scheda 1479 : Gandoni rubli 1; Bruno 1; Zacam 1; Suliotti 1; Lucioli 1; Senjko 1; Ezio 1; Dabraf 1; Mazzi 1; Juarez 1; Levin 1; Legrand 1; Silva 1; Garrone 2; Sujoult 1 » 200,—
Scheda 1071 : Z. G., salutando i comp. carcerati, r. 3 » 37,50
Scheda 1089 : Pagni G. rubli 0,50; Pagon F. 0,50; Pragoni L. 0,20 » 15,—
Raccolti fra gli allievi della « Lenin » rubli 15 » 187,50

TOTALE Frs. 7.853,85

Nel numero precedente abbiamo dato il totale della scheda n° 2026 sottoscritta dai compagni di Zurigo (franchi svizzeri 12,30 = franchi francesi 60,10) senza indicarne i nomi : « Uno stagionale perchè *Stato Operaio* viva 1; un operaio stagionale 0,50 Pulcheria Mario 0,50; Campanavo 0,50; Zardin 1; Frigerio 0,50; Pianca 0,50; Trongè 1; Summermatter 0,30; uno stagionale 1; un altro stagionale 1; Lombardi 0,50; Tatto 1; Rainoldi 1; Gandini 1; uno stagionale 1 ».

Le Gèrant : LUCIEN CAHEN

EDIZIONI ITALIANE DI COLTURA SOCIALE

132, Faubourg Saint-Denis - Paris (10e)

Estratti dal nostro Catalogo :

LA VENEZIA GIULIA *dopo l'annessione e sotto il terrore fascista* ..... Frs. 3,—

« NO ! » — *Come si è votato in Italia il 24 marzo* 1929 » 3,—

L'INTERNAZIONALE COMUNISTA E LA GUERRA — *Tesi approvate dal VI° Congresso dell' I. C.*..... » 2,—

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E I COMPITI DEI PARTITI COMUNISTI. — *Tesi approvate dal VI° Congresso dell' I. C.*..... » 2,—

LA TATTICA E GLI OBBIETTIVI DEL MOVIMENTO SINDACALE RIVOLUZIONARIO. — *Tesi del IV° Congresso dell' I. S. R.*..... » 2,50

LENIN : PAGINE SCELTE - Volume I° - *La campagna per il programma, la tattica e la organizzazione del Partito* (1893-1904) ..... » 8,—

LENIN : L'IMPERIALISMO COME PIU' RECENTE FASE DEL CAPITALISMO - Nuova edizione italiana » 8,—

G. SARACENO : LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO ITALIANA VIVE E COMBATTE ..... » 2,—

LA SECONDA CONFERENZA DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA ..... » 10,—

C. RAPPOPORT : IL COMUNISMO SPIEGATO AI LAVORATORI - Nuova edizione italiana ..... » 0,50

F.G.C.I. : LA GIOVENTU' NELLA UNIONE SOVIETTISTA ..... » 5,—

LEBEDINSCHI : LA SETTIMANA - *Un capitolo della Rivoluzione russa* ..... » 5,—

G. MIGLIOLI : IL VILLAGGIO SOVIETTISTA ..... » 9,—

Inviare importi e ordinazioni a :

Edizioni Italiane di Coltura Sociale

Bureau d'Éditions = Faubourg St- Denis = Paris 10e

Chequè postal : 943-47 - Paris